



Lavoro, lavoro, lavoro

Oggi a Roma Cgil, Cisl e Uil in piazza per una politica della crescita mentre si diffonde il dramma degli operai, dei giovani disoccupati, della disegualianza
ALLE PAGINE 2-5

GLI EDITORIALI

Basta appelli
Subito i fatti

SUSANNA CAMUSSO

A Letta chiediamo
più coraggio

RAFFAELE BONANNI

Abbassare
le tasse sui salari

LUIGI ANGELETTI

A PAG. 2-3

L'Unità

Investire di più nella nostra società - in istruzione, tecnologia e infrastrutture - e offrire maggiore sicurezza ai cittadini porterà a un'economia più efficiente e dinamica.

Joseph Stiglitz
premio Nobel 2001 per l'Economia

aspo
800.199.978
axpoenergia.it

2,00 L'Unità+Left (non vendibili separatamente - L'Unità 1,20 euro - Left 0,80 euro)
Anno 90 n. 169 - Sabato 22 Giugno 2013

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Perde Grillo, l'Emilia respira

Fiducia sul decreto emergenze: fondi per le zone terremotate. È il primo passo

La Camera approva con la fiducia il decreto-emergenze che contiene misure per le zone terremotate in Abruzzo e in Emilia. Il decreto, già approvato in Senato, era minacciato dall'ostruzionismo del Movimento Cinque Stelle. Violento attacco di Grillo a L'Unità.
CARUGATI ZAMBRANO A PAG. 6-7

Il cinismo del guru

CLAUDIO SARDO

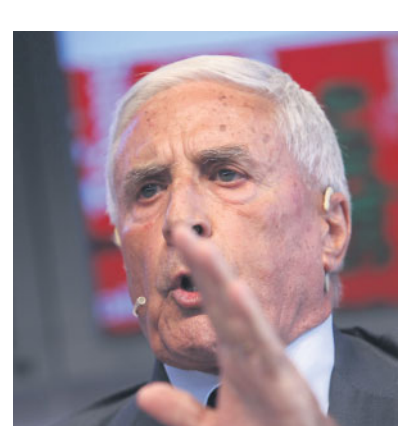
BEPPE GRILLO INSULTA L'UNITÀ E SI AUGURA LA NOSTRA SCOMPARSA PERCHÉ IERI ABBIAMO SCRITTO la verità sul vergognoso ostruzionismo del gruppo Cinque stelle, che ha rischiato di far cadere importanti norme e finanziamenti a favore delle popolazioni colpite dai terremoti di Emilia e Abruzzo. Non creda Grillo di intimidirci con la violenza verbale del suo blog: L'Unità ha 90 anni, ha combattuto il fascismo, ha attraversato le stagioni più difficili della democrazia, ha contrastato Berlusconi che pure, come Grillo, voleva metterci il bavaglio. **SEGUE A PAG. 15**



Espulsione Gambero: la senatrice De Pin lascia i Cinque Stelle
FUSANI A PAG. 6

Trema il centro-nord: epicentro in Toscana pochi danni, un ferito
AFFRONTI VENÈ A PAG. 11

L'INTERVISTA
Marini: «Separiamo il segretario dal premier»



ZEGARELLI A PAG. 9

U:
A Napoli riparte il Madre
Verde pag. 20
La musica torna nelle strade
Amenta pag. 17

Cnr, 90 anni sempre dalla parte della scienza
Greco pag. 19

L'Unità + left =
AVVENIMENTI

Oggi in edicola

STASERA LA PARTITA CON L'ITALIA Brasile in piazza, Mondiali a rischio

● Cresce la protesta, due morti. Blatter: senza sicurezza niente tornei
Due persone sono morte in Brasile durante le proteste contro le spese per i Mondiali 2014 e la corruzione politica. La Fifa nega di voler sospendere la Confederations Cup ma chiede sicurezza. E questa sera, a Salvador de Bahia, partita blindata tra Italia e Brasile.
ARDUINI DE GIOVANNANGELI A PAG. 13



Quando il calcio non basta più
IL COMMENTO
DARWIN PASTORIN
A PAG. 13



L'ITALIA CHE NON SI ARRENDE

I sindacati uniti chiamano il governo

● **Sempre più grave l'emergenza economica e sociale: 520mila in Cig, 6 milioni senza contratto e nel 2012 più di 1 milione di licenziati**
 ● **Occupazione e fisco equo: Cgil, Cisl e Uil partono da qui. Oggi manifestazione a Roma**

FELICIA MASOCCO
ROMA

Decine di migliaia di lavoratori sono attesi oggi a Roma, chiamati da Cgil, Cisl e Uil perché la «centralità» del lavoro, refrain che tardivamente impegna le agende politiche, non può ignorare chi l'emergenza la vive sulla propria pelle. Chi un lavoro l'aveva e l'ha perso, chi si ritrova nel limbo della cassa integrazione, chi nel mondo della produzione non riesce neanche a metterci piede.

Basta dare un'occhiata ai dati, si tratta di milioni di persone. Solo i cassintegrati a zero ore sono 520 mila: 460 milioni di ore di attività perse in soli cinque mesi, dall'inizio dell'anno a maggio. Produzioni ferme, uffici, negozi e cantieri chiusi e per chi si ritrova «fuori» una perdita secca di reddito pari a 1,7 miliardi, più o meno 3.300 al netto delle tasse, per ogni singolo lavoratore. A fare i conti è l'osservatorio sulla Cig della Cgil. «Il trend ci porta anche quest'anno al miliardo di ore di cassa integrazione - pronostica il segretario confederale Elena Lattuada - Si sommeranno alle 4,4 miliardi di ore messe a segno negli ultimi cinque anni». Ancora: l'anno scorso i licenziamenti hanno superato un milione (1.027.462, dati del ministero del Lavoro) rispetto al 2011 l'aumento è stato del 13,9%. Infine ben 6 milioni di lavoratori attendono il rinnovo del contratto. Ma questo è anche il Paese in cui aziende sane come l'Indesit chiudono stabilimenti e se ne vanno altrove o dove, come la Fiat a Pomigliano, provvedono ai picchi di produzione facendo lavorare due sabati in più con turni di straordinario invece di utilizzare gli operai che ancora sono in cassa integrazione. Casi tratti dalle ultime di cronaca, ma moltissimi altri potrebbero essere citati.

DUE CORTEI

Nei due cortei romani ci saranno persone da tutta Italia che in mattinata sfideranno l'afa per ritrovarsi in piazza San Giovanni. È il giorno della ritrovata unità sindacale, certo un fatto importante se ci sono voluti 10 anni per rivedere Cgil, Cisl e Uil di nuovo insieme nella grande piazza romana. L'auspicio è che dall'unità venga più forza per le richieste da girare al governo: provvedimenti urgenti sul lavoro, sul fisco, i contratti e finalmente una politica industriale. Da Cgil, Cisl e Uil una «chiamata» per l'esecutivo impegnato a trovare la quadra tra i soldi che non ci sono e le tante priorità cui far fronte. Al governo i sindacati chiedono di muoversi in fretta senza lasciarsi irretire dalle velleità di questa o quell'anima della maggioranza.

Susanna Camusso ieri è stata chiarissima: dal governo continuano ad arrivare «molti annunci e la sensazione è che i dossier si moltiplichino e non si decida sui singoli capitoli», ha detto il segretario Cgil a Radio24. «Non si è deciso qual è il punto vero su cui concentrarsi», ha aggiunto, spiegando che si parla di Imu, Iva e così via e questo «dà

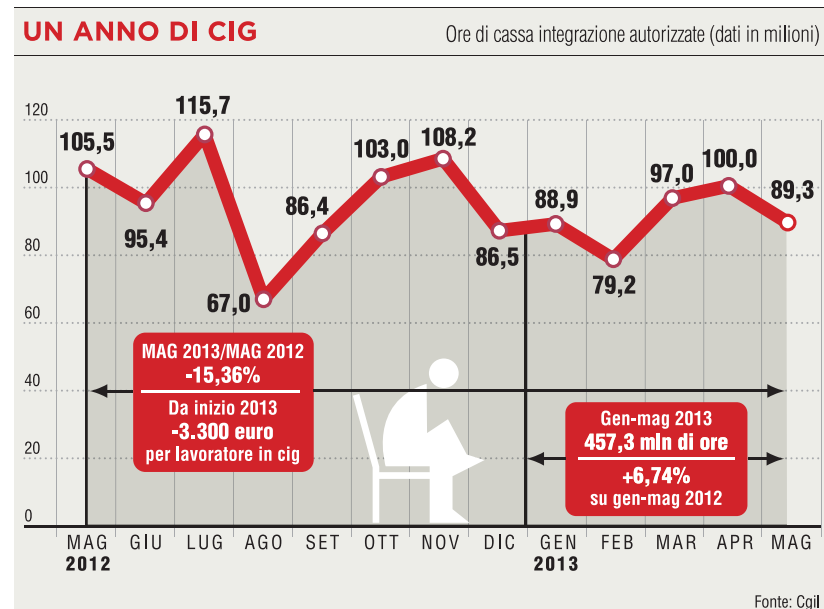
l'idea di stare ancora dentro la campagna elettorale». Per esempio: se va bene puntare a non aumentare l'Iva «ciò che non va bene è l'idea che siccome bisogna intervenire su quello bisogna abolire anche la tassa sulla proprietà della casa». A riprova di quanto i timori della leader sindacale siano fondati ecco che arriva Daniele Capezzone (Pdl): «I diktat della Cgil vanno respinti al mittente», dice il presidente della commissione Finanze della camera. «Fermare l'aumento Iva costa per il 2013 appena 2 miliardi; l'intervento su Imu prima casa e agricoltura ne costa altri 4, quindi in totale servono 6 miliardi» conclude.

È del tutto evidente che la campagna elettorale continua. «Il governo deve avere molto coraggio», incalza Raffaele Bonanni, segretario della Cisl. «Se vogliono piantare una grande bandiera - avverte - la devono piantare sul

terreno della questione fiscale. Non siamo convinti né dell'Iva, né dell'Imu, noi vogliamo un vigoroso taglio di tasse per lavoratori, pensionati e imprese che investono, perché questo è quello che serve al Paese».

È quello che i sindacati e i lavoratori diranno oggi. Alla manifestazione partecipano o aderiscono le forze politiche di sinistra. Ci sarà il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, che della Cgil è stato a lungo segretario e ci saranno il leader di Sel Nichi Vendola, quello di Prc Paolo Ferrero, adesione anche da Riccardo Nencini, segretario del Psi.

I due cortei, cui è prevista una partecipazione di almeno 100 mila lavoratori, partiranno all'9.30 da piazzale dei Partigiani e piazza della Repubblica: dal palco di piazza San Giovanni parlerà il segretario generale dei sindacati europei (Ces) Bernadette Segol e dopo Angeletti, Bonanni e Camusso.



Basta appelli Subito i fatti

L'INTERVENTO/1

SUSANNA CAMUSSO
Segretario confederale Cgil

Cgil, Cisl e Uil oggi tornano a Roma, a San Giovanni, il luogo delle manifestazioni sindacali più importanti, la piazza del lavoro e dei lavoratori, la nostra piazza. Lo faremo, dopo molti anni, unitariamente, dopo un accordo che ha stabilito le regole del nostro stare insieme e ridato idee e forza al sindacato. Siamo in piazza per ridare futuro e speranza a quest'Italia da troppo tempo afflitta da politiche ideologiche, economicamente sbagliate, vessatorie nei confronti dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati; sfiancata da quel liberismo che ha prodotto deregolamentazione e abuso, liberalizzazioni e disuguaglianze, flessibilità e povertà. Diremo alla politica, all'esecutivo e all'Europa che è giunto il momento di stare con i lavoratori e con i pensionati, con le donne e con i giovani. Chiederemo di aprire una stagione nuova in cui le ragioni del lavoro tornino al centro delle preoccupazioni e delle attenzioni di chi governa.

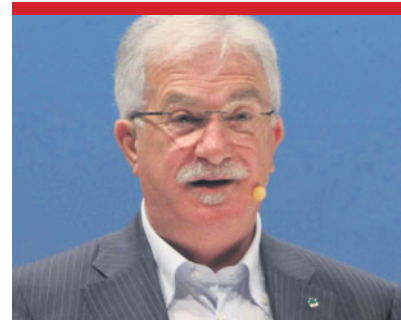
È la stagione in cui bisogna mettere ordine nei tanti problemi che quelle politiche hanno causato, alle emergenze che hanno prodotto e che, nonostante i proclami, ancora non sono state risolte. Gli «esodati», i cassaintegrati senza reddito, i giovani disoccupati, i troppi lavoratori precari, le donne di nuovo oggetto di discriminazione e di violenza, oggi chiedono azioni concrete, provvedimenti

miliardi, quasi tutti andati alle imprese. Non abbiamo visto un investimento, né un posto di lavoro.

Sappiamo che il peso fiscale rende le imprese meno competitive. Abbiamo detto senza esitazioni che si devono incentivare gli investimenti, riconoscere crediti d'imposta a chi assume stabilmente e a chi investe. Quello che troviamo sbagliato è una distribuzione a pioggia delle poche risorse disponibili. Ciò che manca è la consapevolezza che senza una politica industriale, senza investimenti sulla produzione, sulla ricerca, sull'innovazione non ce la facciamo. A poco valgono gli appelli al salvataggio dell'industria italiana se a essi non seguono comportamenti coerenti.

Al sistema delle imprese, che a gran voce invita a ripartire dalla manufattura chiediamo di dire ai suoi associati, a quelle imprese che pur profittevoli decidono di delocalizzare gli stabilimenti e di licenziare, di fermarsi e difendere insieme ai loro dipendenti il lavoro in questo Paese.

Oggi in piazza San Giovanni le bandiere del sindacato tornano a sventolare insieme. Un fatto che dà a tutti noi una forza straordinaria. Bisogna dare subito segnali nuovi, evidenti che cambino la politica che ci ha accompagnato in questi anni di crisi. Non c'è tempo da perdere.



Oggi il sindacato è in piazza unitariamente per sollecitare una svolta nella politica economica e sociale. Basta con le promesse e con la politica degli annunci. Il Governo Letta deve avere più coraggio nell'affrontare le vere questioni che oggi frenano la ripresa economica e la difesa dei posti di lavoro.

Il Paese è al limite del collasso. Più di un milione di famiglie vivono senza alcun reddito. La disoccupazione ha raggiunto cifre agghiaccianti. La cassa integrazione viaggia ormai sopra i cento milioni di ore mensili. Dobbiamo trovare altre risorse per il finanziamento degli ammortizzatori in deroga, per gli esodati, i non auto-sufficienti, i precari della pubblica amministrazione e della scuola, i tantissimi giovani senza lavoro.

Per questo saremo a Piazza San Giovanni oggi. Sarà una manifestazione di protesta ma, soprattutto, di proposte. L'obiettivo che abbiamo indicato, anche nel recente congresso della Cisl, è uno «choc fiscale» finalmente positivo. Un taglio forte delle tasse per rilanciare consumi e investimenti. Questa è la strada giusta. Le risorse possono venire dalle «flessibilità» che l'Unione Europea deve concederci, dal risparmio sugli interessi, con la discesa dello spread, e dalla riduzione delle troppe



Ancora braccio di ferro sull'Iva Mercoledì la decisione finale

● Ipotesi sospensione di 3 o 6 mesi ● Lavoro: possibili 2 miliardi da accise e sigarette elettroniche

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ultime ore per la manovra sull'Iva, che potrebbe arrivare mercoledì prossimo assieme al «pacchetto lavoro». Fabrizio Saccomanni porterà in consiglio un ventaglio di ipotesi - sospensione dell'aumento per tre o sei mesi, abolizione strutturale - con diversi costi e relative coperture. A quel punto ci vorrà una scelta politica. Nel Pdl aumentano i malumori per l'indeterminatezza che ancora resta in tema fiscale, a pochi giorni dalla deadline del primo luglio. È stato Angelino Alfano ad avvisare Enrico Letta in un pranzo di lavoro ieri. Contemporaneamente dal Lussemburgo - dove ha preso parte all'Ecofin - il ministro del Tesoro ha fatto sapere che su Iva e Imu «si sta lavorando per trovare l'intesa più ampia possibile». Sull'Imu il Pd sarebbe anche aperto a una scelta selettiva, che premi le abitazioni delle fasce deboli, ma che costi meno dei 4 miliardi a regime necessari per l'abolizione. Ma i berlusconiani insistono: le promesse elettorali vanno mantenute. Cioè: abolizione integrale.

PARTITA EUROPEA

Servirebbero quindi 6 miliardi per l'Imu e per scongiurare per 6 mesi l'aumento di un punto di Iva. Trovarli a metà anno non è semplice. Soprattutto se si deve decidere alla vigilia del consiglio europeo di fine giugno, dove l'Italia attende la ratifica definitiva dell'uscita dalla procedura d'infrazione.

...
Alfano avvisa Letta: il Pdl non accetterà passi indietro sul fronte fiscale

ne. Ieri l'Ecofin ha confermato la «promozione» del nostro Paese. «La nuova fase che si apre - ha osservato Saccomanni - significa, intanto, non avere più un monitoraggio molto serrato delle nostre politiche, cioè un maggiore grado di libertà e la possibilità di dare maggiore attenzione agli investimenti per promuovere riforme di tipo strutturale». Insomma, più attenzione alla crescita: questa la richiesta italiana ai tavoli europei. Quanto alla «golden rule», cioè la possibilità di escludere le spese per investimento dal computo del deficit, Saccomanni precisa che «l'Italia non la considera come la possibilità di derogare dagli impegni ma come uno strumento a sostegno della crescita e dell'occupazione». Risposta indiretta alla Germania, che insiste sul rispetto delle regole. Intanto ieri si è fatto un passo avanti verso l'unione bancaria, attraverso un'intesa sui possibili strumenti di ricapitalizzazione diretta delle banche in stato di crisi. Inoltre si è condiviso il rapporto della Commissione Ue e della Bei sui possibili aiuti alle piccole e medie imprese da parte della banca europea degli investimenti. «Le imprese italiane sono chiamate a consolidare il loro capitale e ad elaborare progetti - ha detto Saccomanni - per approfittare di questa opportunità».

In Italia Confindustria è in pressing per ottenere il taglio del cuneo fiscale. Ma il sottosegretario Pier Paolo Baretta replica a stretto giro: non c'è spazio per fare tutto nel 2013. Semmai la voce cuneo si potrà aggiungere a Iva e Imu nel 2014, quando l'Italia avrà quei margini di spesa fino al 3% di deficit sul Pil garantiti dall'uscita dalla procedura d'infrazione. Il sottosegretario ha ipotizzato diverse coperture: dalla revisione delle agevolazioni fiscali, a quella dei finanziamenti alle imprese. Ma una

voce ineludibile dovrà essere la lotta all'evasione. Da dopodomani sarà possibile per l'Agenzia delle Entrate acquisire automaticamente le informazioni sui conti correnti degli italiani dagli operatori bancari. Lo ha rivelato ieri Attilio Befera, annunciando che «il sistema di interscambio che si chiama Sid (Sistema interscambio dati) risponde alle richieste fatte dal garante della privacy, essendo completamente separato da tutti gli altri sistemi di interscambio».

Mercoledì è in arrivo anche il piano lavoro targato Giovannini. Il pacchetto potrebbe prevedere sgravi fiscali o contributivi solo per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato escludendo quindi sia le «trasformazioni» ovvero le stabilizzazioni di contratti a termine sia le nuove assunzioni con contratti a termine. Al momento si ragiona su un miliardo di risorse dai fondi europei (ma disponibili per ora solo per le aree svantaggiate previste dalla normativa Ue). L'ipotesi di aggiungere un altro miliardo per le altre aree non pare percorribile, perché si potrebbe realizzare solo in assenza di interventi sull'Iva. Ma Giovannini assicura che il governo non userà solo fondi europei. Una parte, delle risorse necessarie, secondo quanto spiegano fonti governative, si potrebbe recuperare invece dall'aumento delle accise e da interventi sulle sigarette elettroniche, già ipotizzati e poi accantonati in passato. La questione è ancora molto aperta. Quanto al welfare, Saccomanni ha rassicurato sul fronte della cig in deroga, sostenendo che con l'ultimo finanziamento si è coperto tutto il 2013. Anche su questo però le valutazioni del sindacato potrebbero essere diverse.

...
Sacomanni all'Europa: «Gli investimenti fuori dal deficit non sono una deroga ai patti»

A Letta chiediamo maggiore coraggio

L'INTERVENTO/2

RAFFAELE BONANNI
Segretario confederale Cisl

agevolazioni fiscali e detrazioni senza alcuna finalità sociale. Si possono anche tassare di più i grandi patrimoni immobiliari e finanziari. E dobbiamo vendere subito il patrimonio del demanio pubblico: se alienassimo ogni anno un dieci per cento dei tanti palazzi pubblici ricaveremmo più di quattro miliardi di euro. Perché questo non si fa subito? Quali interessi ostacolano la vendita del demanio statale?

Ma il Governo deve bloccare anche ulteriori aumenti delle tasse locali. Non è possibile continuare così. Ci vuole finalmente un coordinamento tra tassazione nazionale e locale.

Se si vuole evitare di aumentare l'Iva, lo si faccia a condizione che non comporti altri interventi che colpirebbero i più deboli, come su carburanti e affitti. Non può diventare una partita di giro a danno dei lavoratori e dei pensionati. E poi bisogna fare di più sull'evasione ed elusione fiscale. Da là devono arrivare altre risorse per ridurre le tasse. Dobbiamo sostenere gli sforzi dell'Agenzia delle Entrate attraverso la tracciabilità, la riduzione del con-

tante, il contrasto d'interessi, il reddito-metro, per ottenere una verifica selettiva tra reddito dichiarato e speso.

È preoccupante che ogni Comune si faccia la propria agenzia affidando ai privati la riscossione. Rappresenta una sfiducia chiara nei confronti di Equitalia che per la prima volta nella storia d'Italia era riuscita ad intimorire gli evasori. Si lamentano proprio tutti coloro che hanno cominciato a pagare qualcosa al fisco. E che cosa dovrebbero dire tutti quelli che hanno sempre pagato fino all'ultimo centesimo? Non siamo d'accordo con questo clima sciato e deresponsabilizzante che i poteri centrali e locali stanno assecondando, complice il sistema politico. Dobbiamo, invece, incrementare le pene per gli evasori. Troppa gente fa franca con il patteggiamento. Facciamo come in America: inaspriamo le pene nei casi più gravi per l'entità dell'evasione. Vediamo quanti commercialisti consiglieranno ai propri clienti di sfidare il fisco.

Ecco perché oggi i lavoratori ed i pensionati sono di nuovo in piazza. Il Paese muore se non ci saranno nei prossimi giorni dei provvedimenti straordinari in grado di aumentare i salari e le pensioni, e favorire la nuova occupazione. Questi sono i problemi reali degli italiani sui quali le forze politiche devono saper rispondere.



Primo: abbassare le tasse sul lavoro

L'INTERVENTO/3

LUIGI ANGELETTI
Segretario confederale Uil

gruenze che non possiamo più permetterci. Non è sostenibile, ad esempio, l'esistenza di migliaia di società di servizio pubblico locale che, invece, dovrebbero essere opportunamente accorpate. Così come non è più accettabile la compressione di troppi livelli decisionali che rallenta o blocca ogni scelta e, dunque, ogni possibilità di sviluppo. Bisogna aggredire la spesa improduttiva con provvedimenti mirati. Oggi, il complesso delle voci di spesa pubblica ammonta a circa 800 miliardi di euro: è incredibile che non si riescano ad effettuare tagli anche solo del 2-3%.

L'altro fronte su cui agire è quello fiscale. I lavoratori dipendenti e i pensionati percepiscono circa la metà della ricchezza nazionale e pagano più dell'80 per cento delle tasse; l'altra metà della ricchezza è appannaggio di altri soggetti che, invece, pagano il restante 20 per cento delle tasse. Il sistema fiscale nel nostro Paese, dunque, ha funzionato al contrario redistribuendo le risorse dai poveri ai ricchi. Se a ciò si aggiungono i provvedimenti sulle pensioni, con cui si sono sottratti 20 miliardi di euro a pen-

sionati e pensionandi, il blocco dei contratti e quello del turnover nel pubblico impiego, si comprende come e perché ci sia stato un crollo della domanda interna e una perdita di circa 500mila posti di lavoro nel primo trimestre 2013 rispetto al corrispondente trimestre del 2012. Peraltro, nel corso degli ultimi cinque anni, la disoccupazione è aumentata dal 7 al 12% e la base industriale si è ridotta del 15%. Tutto ciò ha generato una preoccupante riduzione della liquidità. Ecco perché bisogna intervenire subito per scongiurare il rischio di un'irreversibilità degli effetti pauperistici della crisi. E la strada da imboccare è quella della riduzione delle tasse sul lavoro, per redistribuire la ricchezza, riattivare i consumi interni e frenare l'emorragia occupazionale. Non possiamo più accettare logiche di galleggiamento: le parole non servono più, abbiamo consumato anche il tempo. Il lavoro è il problema del Paese e se il numero dei disoccupati superasse la soglia dei tre milioni e mezzo, le conseguenze sociali e politiche sarebbero imprevedibili. Servono fatti veri e impegni concreti e, perciò, siamo obbligati ad imporre un cambiamento sostanziale. Il Governo è avvisato: agisca subito, altrimenti c'è il rischio che la spina che lo tiene in vita gliela stacchino non i partiti, ma gli stessi disoccupati.

L'ITALIA CHE NON SI ARRENDE

Un bel programma politico:

FINDUS

Dal salario sicuro al licenziamento

Un distretto gioiello che rischia di morire. Fra Pomezia e Ardea, provincia romana in odor di Latina, il settore alimentare era l'unica certezza. Nell'ultimo anno ha subito una crisi impressionante: chiusure a ripetizione, crisi che si susseguono settimanalmente con 4-500 posti di lavoro a rischio, pari al 40 per cento del totale. Ha chiuso il salumificio Cecconi con 45 lavoratori, la ex Montebovi (merendine) di Lanuvio ha due procedure di mobilità aperte, lo stabilimento Crik Crok di Pomezia che produce patatine va avanti a forza di contratti di solidarietà. Da due mesi a questa parte ad essere colpito è anche lo stabilimento simbolo, il più grande della zona: la Fiorucci di Pomezia.

Il patriarca Innocenzo, originario di Norcia, fondò la sua salumeria nel 1850 a Roma. Nel dopoguerra il figlio Cesare decise di diventare un'industriale del settore con il marchio Irca (industria romana carni e affini). Negli anni ottanta toccò l'apice del successo con stabilimenti in mezza Europa e negli Stati Uniti. La parabola discendente è cominciata negli anni duemila con l'entrata del fondo americano Vestar per una quota del 65 per cento fino alla vendita alla multinazionale ispano americana Campofrio nel 2011. Proprio la nuova proprietà il 17 aprile ha annunciato una procedura di mobilità per ben 250 lavoratori su un totale di 612. La volontà è quella di chiudere alcuni reparti come quello dei prosciutti crudi, di portare fuori l'affettatura dei crudi stagionati, di esternalizzare parte della manutenzione e delle bilancette, di ridurre drasticamente le figure operaie e impiegatizie per l'accorpamento di alcuni reparti, di ridurre drasticamente l'assicurazione qualità e lo sviluppo dei prodotti.

«È stata una botta forte», racconta Ignazio, 54 anni e una figlia laureata che da 26 anni lavora alla Fiorucci nel settore manutenzione. «Di crisi negli anni ce ne sono state altre ma con i prepensionamenti sono state molto meno dolorose. Già il fondo americano Vestar ha spolpato l'osso dell'azienda e quando sono arrivati gli spagnoli di Campofrio hanno avuto parecchie difficoltà, dovute proprio alla vecchia gestione. In più, qua facciamo salumi di gamma superiore e la crisi europea ci ha penalizzato». Per Pomezia la Fiorucci è una vera istituzione. «Quando sono stato assunto 26 anni fa era un posto ambito, una delle aziende migliori in Italia: paga buona, prendevo un milione con «fuori busta» da 500mila lire al mese. Cesare Fiorucci veniva in stabilimento spesso, ora sta a Montecarlo. Le figlie non sono state all'altezza del padre, nonostante le certificazioni dei prodotti, hanno resistito alle prime crisi, ma appena la situazione è stata critica hanno deciso di vendere. Ora la trattativa è difficile: gli spagnoli vogliono far tornare i conti, ma senza prepensionamenti rischiamo veramente di finire in mezzo ad una strada, una cosa impensabile solo dieci anni fa per la grande Fiorucci di Pomezia».

...
Il declino di un'azienda familiare passata prima a un fondo americano e poi a un gruppo iberico

MASSIMO FRANCHI
 ROMA

Un distretto alimentare cresciuto tra belle iniziative industriali e occasioni di lavoro. Ora si perdono centinaia di posti e non si vede la fine

Il primo giugno però nella partita globale sono entrati anche i cinesi. Il colosso cinese Shuanghui, il più grande produttore di carne di maiale in Cina, ha acquisito il gruppo statunitense Smithfield, uno dei maggiori gruppi al mondo sempre nella produzione di carne di maiale, primo azionista di Campofrio (36,99% del capitale), che a sua volta possiede Fiorucci.

Il 5 giugno lo sciopero unitario ha visto una partecipazione del 98 per cento contro la prima controproposta dell'azienda, anche dopo la mediazione della Regione Lazio: una cassa integrazione per 250 dipendenti senza rotazione fino a gennaio 2014, alla fine della quale almeno 180 dipendenti dovrebbero essere messi in mobilità, quindi licenziati, molti dei quali con il criterio delle esigenze tecniche organizzative e produttive, l'intenzione di utilizzare successivamente i contratti di solidarietà solamente per l'area produttiva escludendo quella impiegatizia. Giovedì l'incontro con l'azienda si è prolungato fino a notte: le posizioni sono ancora molto distanti.

«Sabato sarò in piazza per noi della Fiorucci e per tutti quelli che come noi stanno vivendo questa crisi», annuncia Ignazio, «perché se non ci mettiamo a far vedere quanto stiamo messi male nessuno, figuriamoci il governo, ci salverà».

Rinventarsi un lavoro. Quello che spesso è solo uno slogan privo di sbocchi concreti, a Trezzano sul Navigli, paese alle porte di Milano, è diventato realtà. Gli autori dell'«impresa» sono 17 cassaintegrati della Maflow, azienda che produceva componenti per le industrie automobilistiche più importanti, per la precisione tubi per gli impianti di climatizzazione. Creata nel 1973 da due ingegneri italiani, l'azienda ha toccato il suo apice nel 2007, con 23 stabilimenti in tutto il mondo (Europa, Americhe, Asia) ed un controllo italiano espresso dal fondo di private equity «Italian Lifestyle Partner». Il colosso tedesco Bmw è il primo cliente, a cui è destinato l'80% della produzione.

Tutto sembra andare per il meglio, ma nel 2009 arriva la doccia gelata per i 330 lavoratori dello stabilimento Maflow di Trezzano sul Naviglio e per quelli degli altri stabilimenti: il Tribunale di Milano dichiara Maflow in stato di insolvenza (si parla di 300 milioni di debito come risultato di operazioni finanziarie, gestionali e amministrative discutibili) e la pone sotto commissariamento. Da quel momento inizia una vera Odissea, con il gruppo polacco Boryszew che compra Maflow nell'autunno 2009: a Trezzano rimangono solo 80 lavoratori. Ma non basta nemmeno questo, perché nel dicembre del 2012 anche i polacchi abbandonano l'azienda e nei primi mesi del 2013 portano via con



ILVA

«Non voglio morire in fabbrica»

Perché si è aspettato il 2012 per iniziare a muovere le acque e non si è fatto prima, magari quando nel '95 la fabbrica è passata dall'Iri ai Riva?». Gianni Schiedi, 36enne, tarantino, da gennaio 2001 lavoratore Ilva, pone la domanda più semplice, tra quelle che si possono fare sulla crisi del siderurgico e l'inchiesta sul disastro ambientale della procura di Taranto, esplosa con sequestri e arresti la scorsa estate. Ma è anche una domanda cui è difficile rispondere, come ammette lui stesso. Perché il motivo principale è che «sia i Tarantini, che lo Stato, come la proprietà che ha acquistato a un prezzo stracciato lo stabilimento, hanno sempre messo da-

GINO MARTINA
 TARANTO

Gianni ha 36 anni, lavora all'Ilva come suo padre che morì per un tumore. Il destino degli operai? Lottare per il lavoro e per non ammalarsi

vanti prima di tutto i propri profitti, gli interessi grandi e piccoli. La mentalità del tarantino, spesso, si adagia sul: «po' s' ved'!» che si può tradurre in un «tanto, poi si vedrà come sistemare tutto». Gianni ha sempre lavorato nel reparto Fna 2, Magazzino spedizioni dei prodotti finiti, coils (lamiere in bobine) e lamierini. L'area a freddo. Quella meno inquinante e inquinata.

Nel giugno del 2003 è diventato capoturno. Dal 2007 ha raggiunto il sesto livello, assumendo le mansioni di impiegato. Nell'ultimo anno ha visto cambiare diverse cose nel suo reparto, per lo scoppio dell'inchiesta, i mancati investimenti dell'azienda e la crisi economica. «I volumi di spedizione sono

RI-MAFLOW

Autogestione contro la fuga del padrone

GIUSEPPE CARUSO
 MILANO

Un'impresa solida e di qualità finisce nei guai per gli errori di gestione e passaggi di proprietà. I lavoratori reinventano la missione aziendale

decine di tir tutti i macchinari. La fabbrica viene abbandonata al proprio destino, come il mutuo contratto con Unicredit per lo stabile. A dare il colpo di grazia è stato l'abbandono della Bmw, che fino all'ultimo aveva resistito, vista la qualità dei prodotti Maflow. Sembra la fine ed invece è soltanto l'inizio. Diciassette cassaintegrati della Maflow infatti alla fine del 2012 si erano riuniti in una cooperativa, con l'obiettivo di ripa-

rare o riciclare apparecchi ed attrezzature dismessi. Così computer, piccoli motori, elettrodomestici, vengono smontati e poi divisi nelle diverse categorie: acciaio, ferro, vetro, plastica, legno. I lavoratori occupano lo stabilimento e ne fanno il centro della loro attività. Da privati ed aziende inizia ad arrivare il materiale e quelli della Ri-Maflow riempiono i magazzini. Michele Morini, uno dei soci, spiega che «dobbiamo ricevere gli ultimi permessi per far entrare nel vivo l'attività, ma siamo soddisfatti. Speriamo di poter rimanere nel nostro stabilimento. Abbiamo coinvolto nel nostro progetto mercatini e gruppi di acquisto solidale. Ci stiamo allargando». «Fino ad oggi» conclude Morini «Unicredit non ci ha creato problemi. Speriamo che il nostro esempio sia da stimolo per altri, stiamo dimostrando che uscire da situazioni disperate è possibile e lo si può fare con le proprie idee ed i propri principi».

Certe storie sui giornali si leggono sempre meno: troppe volte si è scritto di fabbriche in crisi, di multinazionali che lasciano territori occupati per anni, di lavoratori in presidio davanti ai cancelli. Certe storie stancano. Eppure sono sempre lì, anche se non le si racconta. Di fabbriche in lotta se contano centinaia in tutto il Paese, ma fanno notizia solo quando l'esasperazione diventa in qualche modo eclatante.

Una di queste lotte dimenticate è quella della Jabil, ex Nokia Siemens, azienda di Ict del Milanese presidiata per due anni dai dipendenti. Una vicenda complicata, che si snoda tra fondi d'investimento americani, gelide albe di manganelli e aule di Tribunale, e che ha origine lungo la Padana Superiore, arteria storica che taglia tutta la parte alta della pianura Padana.

LA RESISTENZA AL KM 158

Un tempo questa strada ospitava lungo i suoi fianchi i cancelli di tante fabbriche che oggi non esistono più: quel «paesaggio urbano è mutato, e molti di quei capannoni così pieni di vita ancora solo una decina di anni fa, sono ormai scheletri decadenti, che rivelano al viaggiatore attento sfocati richiami di un glorioso passato». Tra Bergamo e Milano, solo «un piccolo centro di resistenza periferico contro l'imperialismo neocapitali-

un posto di lavoro per vivere



Assemblea dei lavoratori dell'Ilva di Taranto nel novembre 2012 FOTO LAPRESSE

più bassi. E i mezzi con cui lavoriamo, carrozzoni anni '70, sono obsoleti. Stanno più fermi che in marcia e hanno bisogno di lavori dispendiosi". All'Ilva lavora anche Aldo, suo fratello maggiore. Lui è nell'area a caldo, dove l'aria è più pesante e si respirano gas nocivi, nel reparto dove si confezionano i sottoprodotti della lavorazione dell'acciaio, come le naftaline o la loppa, con cui si rifornisce il vicino cementificio Cementir.

E all'Ilva, un tempo Italsider, ci ha lavorato anche Alfredo, suo padre, operaio. Era prima al tubificio e poi nel laboratorio collaudo. È morto a 50 anni, per un tumore al pancreas. Com'è accaduto a decine di suoi compagni di lavoro. "Sono entrato in fabbrica quando mio padre era già malato. Anche se lui non avrebbe voluto farmi lavorare in questo stabilimento, pur di vedere il figlio sistemato, dopo tanti tentativi, riuscì a farmi assumere. All'epoca c'era la possibilità per gli operai di far entrare figli o nipoti. Io, poi, nel lavoro ho sem-

pre dato il mio meglio". E il risultato è che Gianni si trova a fare il capo turno "senza nessuna 'chiamata' particolare" aggiunge "perché non devo dire grazie a nessuno". Anche se, il livello raggiunto per lui rimane una magra consolazione. Aldo, più grande, è entrato prima di lui. "Lui mi parlava male dell'area a caldo e io ricordo che all'epoca dissi a me stesso: se entro e mi tocca anche a me quella specie d'inferno, mi licenzio all'istante".

È lavoro o salute e ambiente, il nodo che i dipendenti Ilva sembrano costretti a sciogliere. Gianni crede che la questione sia mal posta. Lavoro, salute e ambiente devono essere garantiti allo stesso modo. Eppure, qualche anno fa, tra le due strade, avrebbe scelto il lavoro. "Nel frattempo mi sono sposato. Sono padre da pochi mesi di una splendida bambina. Non voglio fare del male alla mia famiglia, anche se da luglio dello scorso anno fino all'approvazione della legge Salva Ilva in dicembre, ho

avuto paura. In casa tendo a non parlare del lavoro. Ma come tanti miei colleghi, temevo davvero di perderlo assieme alla casa comprata con sacrifici, miei e di mia moglie, in una città che, oltre alla fabbrica e alla Marina militare, non offre nulla."

Una paura che per Gianni e i suoi compagni sembra oramai lontana. L'intervento dello Stato appare una sicurezza, perché si è capito che l'Italia non può fare a meno dell'acciaio e che "a tutti i costi vuole che questo stabilimento continui il suo lavoro, ma io spero con il rispetto di Taranto, dei cittadini e dell'ambiente, e creando l'alternativa economica in una città in cui manca un'università propria, un porto turistico e tante altre cose". Sul che fare per risolvere la questione Ilva, Gianni dice che non è compito suo, che ci sono persone deputate a questo. E se avesse un'alternativa lascerebbe l'Ilva? "Certo" risponde.

JABIL

Due anni di presidio ad alta tecnologia

GIUSEPPE VESPO MILANO

I dipendenti della ex Nokia-Siemens hanno resistito alla incredibile voglia di distruggere un patrimonio tecnologico e professionale

sta resiste ancora, in quel di Cassina de' Pecchi, provincia di Milano. Esattamente, al chilometro 158.

È qui che ha sede la Jabil e il presidio dei suoi 334 dipendenti, che ormai da due anni giorno e notte sono impegnati nella difesa della loro fabbrica. Alessandro Braga, giornalista di *Radio Popolare* Milano, ne ripercorre la storia nel suo primo libro: «Km 158», edizioni «round robin», dodici

euro. Tra passaggi in Tribunale, cessioni e acquisizioni notturne che si intrecciano con altre importanti lotte per il lavoro, come quella della Electrolux di Scandicci, questa vicenda restituisce una fotografia di come spesso si muovano nel nostro territorio multinazionali e fondi d'investimento.

Braga risale la Padana Superiore fino al 1964, quando la Marelli Lenkurt spa trasferisce al Km 158 la produzione di ponti radio che aveva a Sesto San Giovanni. Il nome Siemens apparirà per la prima volta nel 1988 e resterà fino al 2007, quando subentrerà il fondo americano Jabil.

Poco dopo comincia l'odissea dei 334 operai, che piano piano mettono su la loro resistenza.

Con fatica, lacrime e lividi, ma anche con qualche buon risultato. Una storia ancora aperta, che vale la pena di conoscere.

La prima volta a 24 anni, dentro la gabbia e via verso le viscere della terra. Poi, quel viaggio è diventato una routine. L'euforia regalata dal posto fisso si è pian piano affievolita e oggi si è trasformata in rammarico e preoccupazione. Sandro Mereu, 54 anni da Carbonia (frazione mineraria di Bacu Abis) è uno dei «più anziani per servizio» minatori della Carbosulcis, l'azienda mineraria regionale proprietaria della miniera di carbone di Nuraxi Figus.

«Dopo il taglio del carbone avvio il percorso di messa in sicurezza, una sorta di armatura che avviene però con questo sistema, una tecnica lanciata oltre quindici anni fa che ha preso il posto della vecchia armatura con le centine». Un lavoro importante che si compie per evitare che la terra sprofondi sotto la miniera di Nuraxi Figus. L'ultima miniera d'Italia situata nel Sulcis Iglesiente, lo scorso anno finita alla ribalta per l'occupazione dei pozzi con gli operai asserragliati a mezzo chilometro di profondità per evitare una chiusura annunciata, ottenendo un risultato, il rinvio della chiusura. Oggi la paura dei lavoratori si riaccende. «Sul futuro della miniera pendono le due procedure aperte dalla Comunità europea per presunti aiuti di stato - argomenta Mereu che è anche delegato Rsu Cgil - ora siamo senza risorse, il taglio è fermo e le gallerie sono chiuse per evitare fenomeni di ossidazione».

INDESIT

Non potete toglierci il pane e la speranza

Dici Indesit e la storia si mischia con la cronaca, nel senso che gli sviluppi di una delle vertenze più drammatiche dell'anno di crisi 2013 si sono succeduti anche ieri di ora in ora, e molto altro ancora è destinato a succedere nelle prossime settimane, quelle che nei piani dell'azienda di Fabriano dovrebbero servire a delocalizzare fuori dall'Italia parte importante della produzione di elettrodomestici con pesantissime conseguenze occupazionali.

E proprio ieri mattina c'è stata la rottura delle trattative tra Indesit Company e sindacati, durante il confronto su un piano che prevede ben 1.425 esuberanti. Le rappresentanze sindacali hanno abbandonato il tavolo, ed il perché è stato spiegato poco dopo da un comunicato congiunto di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil. «Si è svolto in mattinata a Roma - si legge nella nota - un incontro tra Indesit e i sindacati dei metalmeccanici sulla vertenza di gruppo. Di fronte alla conferma effettuata dei tagli produttivi e occupazionali prospettati dalla stessa Indesit, della chiusura degli stabilimenti e della delocalizzazione delle produzioni a unica soluzione per tutelare gli azionisti e il profitto dell'azienda, il coordinamento sindacale Fim, Fiom e Uilm ha interrotto il confronto in corso confermando la propria contrarietà».

Ed ancora, secondo i sindacati di categoria «la scelta di Indesit rappresenta per i lavoratori interessati, per i delegati, per Fim, Fiom e Uilm territoriali e nazionali un fatto grave, non condivisibile e da contrastare. Verranno messe in campo tutte le iniziative necessarie per affrontare con l'azienda un'altra discussione sulla quale siamo invece disponibili: quali scelte e interventi di politica industriale possiamo chiedere al Governo per sostenere un settore, l'elettrodomestico, fondamentale per mante-

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

L'azienda non ritira il piano con 1425 esuberanti e delocalizzazione della produzione: rotte le trattative, proclamato lo sciopero per il 12 luglio

nere la vocazione industriale del nostro Paese; quali azioni organizzative e quali investimenti siano necessari per garantire la continuità produttiva e gli attuali livelli occupazionali diretti dell'Indesit e di tutto l'indotto. A fronte dell'interruzione del confronto - conclude il comunicato -, gli stabilimenti Indesit si sono immediatamente fermati».

E la prima delle iniziative di lotta non ha tardato a concretizzarsi. Infatti, Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil hanno annunciato per il prossimo 12 luglio uno sciopero in tutti gli stabilimenti Indesit, con una manifestazione unitaria che si terrà a Fabriano, sede del Gruppo, nella stessa giornata. Nel darne notizia le forze sociali hanno sottolineato come «il settore dell'elettrodomestico, nel nostro Paese secondo per importanza solo all'automotive, merita la massima attenzione da parte di tutti, inclusi i massimi livelli istituzionali».

E mentre l'azienda marchigiana si è detta «disponibile a riavviare un confronto costruttivo, finalizzato all'individuazione di ogni soluzione possibile e sostenibile a sostegno dell'occupazione dei dipendenti coinvolti», si è appreso che il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, incontrerà lunedì prossimo le organizzazioni sindacali per fare il punto sulla vertenza Indesit, anche in seguito alla rottura delle trattative.

SULCIS

Chiude la miniera e noi come viviamo?

DAVIDE MAEDDU NURAXI FIGUS

Sandro Mereu da trent'anni taglia carbone. «Qui si chiude mentre nel mondo si riaprono miniere e si crea lavoro e industria»

Un quadro desolante. «L'unico futuro è una chiusura programmata». Che per gli operai significa anche fine del sogno in una provincia definita la più povera d'Italia che ha visto fermarsi le grosse aziende metallurgiche.

«Siamo al paradosso - spiega - in altri posti riaprono i bacini carboniferi con progetti che creano energia, occupazione, qui invece non succede, eppure gli studi parlano di un potenziale di

oltre un miliardo di tonnellate e, con gli opportuni trattamenti, una discreta resa del materiale». Non è certo un caso che nel corso degli anni la stessa azienda mineraria abbia brevettato alcuni progetti per desolforare il carbone. «Ho l'impressione che la nostra locomotiva sia, ormai, sul binario morto. Non posso certo nascondere che questo faccia molto male, io poi sono figlio e nipote di minatore». Da delegato sindacale non usa giri di parole. «Per fare le cose ci vuole la volontà politica - spiega - quella che, purtroppo, non c'è stata. Quanta energia produce l'Italia e quanta ne compra? L'industria ha ancora un senso? Non si crederà che in questo territorio si possa vivere di solo turismo, non scherziamo». Il futuro? «Lo vedo già segnato. C'era un progetto per la cattura e stoccaggio della Co2 in sottosuolo, il progetto del gassificatore non è stato fatto. Dopo trent'anni non abbiamo risolto nulla».

POLITICA

Grillo «espelle» l'Unità e spara insulti su Letta

- Il comico genovese punta il dito contro il nostro giornale per il titolo di prima pagina di ieri: «Fa schifo Quando chiuderà non mancherà a nessuno»
- Sul premier dice: è il più insignificante, lascerà un'Italia rabbiosa

ANDREA CARUGATI
ROMA

«L'Unità fa schifo. E quando chiuderà non mancherà a nessuno». Con uno dei soliti post sul suo blog, Beppe Grillo si scaglia contro il nostro giornale per il titolo di ieri sull'ostruzionismo dei 5 Stelle al decreto che, tra le altre cose, contiene misure per i terremoti di Emilia ed Abruzzo.

Come è uso fare con le critiche sgradite dei suoi parlamentari, il leader dei 5 Stelle «espelle» anche l'Unità, definita «foglio di propaganda» e accusata di «gettare fango» sui «cittadini eletti» e anche sui 9 milioni di elettori. «Grillo contro i terremotati», è il titolo del giornale di ieri, dove si racconta la lunga trattativa tra la maggioranza e i grillini per arrivare all'approvazione del decreto nei tempi stabiliti, anche sfrondandolo di alcune aggiunte «fuori tema» che erano state approvate in Senato. Trattativa poi arenata, e il risultato è stato che le possibili migliorie dei grillini sono salite.

Ma l'obiettivo politico dei 5 stelle, a quanto pare, non era solo ottenere delle legittime correzioni di merito, ma rifarsi una immagine da combattimento, cercando di far dimenticare i giorni nerissimi dell'espulsione di Adele Gambaro per una intervista sgradita a Sky. Una operazione così mal gestita da indurre lo stesso Grillo, mercoledì, a chiamare al telefono i dissidenti Pinna e Currò per cercare di riportare un po' di pace nella truppa. Cosa meglio di una sana battaglia parlamentare per ricompattarsi? Così è stato. Solo che, a un cer-

to punto, anche tra gli stessi grillini è balenata l'idea che un eccesso di ostruzionismo potesse mettere a rischio anche le aree colpite dai terremoti, verso cui i 5 stelle sono sempre stati prodighi di donazioni (350mila euro solo al Comune di Mirandola). Dubbi che sono stati comunicati anche ai vertici del gruppo Pd da parte di alcuni parlamentari, ma poi bypassati dalla linea dura.

Tutte scelte legittime, beninteso. L'Unità però ha messo in luce che quella battaglia di principio giocava anche su norme considerate essenziali dai sindaci delle zone colpite. Di qui la furia del Caro leader. Che ha ripreso lo stesso insulto dedicato pochi giorni a un articolo della Stampa sui senatori in odor di scissione: «La stampa fa schifo» (con la minuscola però).

A difesa del nostro giornale ieri si sono levate diverse voci. «Grillo getta la maschera. Non è il primo e non sarà nemmeno l'ultimo a voler chiudere l'Unità», dice il capogruppo Pd Roberto Speranza. «Prima di lui ci ha provato il fascismo e sappiamo come è finita». Sulla stessa linea il numero uno dei senatori Luigi Zanda. «Grillo insulta e minaccia l'Unità. È chiaro che il suo obiettivo è liberarsi dei giornalisti e delle testate a lui sgraditi con lo stesso metodo con cui ha espulso dal suo Movimento i parlamentari che dissentono da lui». Soli-

dale con l'Unità anche Sandra Zampa, deputata Pd e portavoce di Romano Prodi: «Gli insulti sono una triste esibizione di rabbiosa frustrazione. Che peccato veder sprecare così il consenso raccolto tra gli italiani che volevano un Paese migliore». Da Bologna si fa sentire il segretario Pd Raffaele Donini: «Grillo conferma ancora una volta di avere una concezione dell'informazione di tipo padronale e totalitario».

Ma il Capo dei 5 stelle ne ha anche per il premier Enrico Letta e il suo «decreto del fare», che viene inserito in una lista «dire, fare, baciare, lettera, testamento». «Capitan Findus Letta sta arrivando alla fase del "Baciare". Una prova che supererà senza sforzo, si tratta solo di baciare il culo di Berlusconi per sopravvivere il più a lungo possibile». Infine, la solita profezia mortuaria: «A Letta, il più insignificante presidente del Consiglio del dopoguerra, rimarrà solo la fase del Testamento. Ci lascerà un'Italia impoverita e rabbiosa. Dopo aver tirato a campare, il pdmenoelle tirerà le cuoia».

Un'obiettivo che, a dire il vero, Grillo si era già posto alle ultime amministrative: eliminare il Pd e restare l'unico a sfidare Berlusconi come in «Higlander». Un traguardo clamorosamente mancato, e quando la senatrice Adele Gambaro ha provato a farlo notare («Il problema è lui e i suoi post violenti») è partita la fatwa dell'espulsione che ha diviso sia i parlamentari (42 contrari) sia i militanti in rete (34% di no).

«Siamo in presenza di un inasprimento del posizionamento del M5S Non ne capisco le ragioni, forse sono legate a loro difficoltà interne», dice il segretario Pd Epifani. Dal tour in Sicilia non manca una stoccata del leader 5 stelle contro il Quirinale: «I partiti resistono solo grazie all'inciucio voluto dal presidente della Repubblica». Parole che fanno indignare molti deputati democratici. «Dovrebbero soltanto far vergognare chi le pronuncia», dice Andrea Martella. «Grillo passa da un autogol all'altro e così non fa che mettere in mostra la sua fine politica», rincara Ettore Rosato. Emanuele Fiano: «I numeri di "vaffa" di Grillo sono ormai sempre più inversamente proporzionali ai consensi del M5S». Conclude Davide Zoggia, della segreteria Pd: «Gli italiani si sono già stancati di questo squallido squadrismo verbale».

SENATO

Taglio di 2 milioni su carta e fotocopie

Un taglio della spesa rispetto al 2010 del 75%, pari a 2,1 milioni, attraverso una riduzione delle pagine stampate, più informatica e produzione «on demand». È il risultato della decisione adottata dal collegio dei senatori questori che hanno aggiudicato l'appalto per il centro di riproduzione digitale per Palazzo Madama. La rassegna stampa ad esempio è disponibile solo online, agli utenti della rete intranet. E l'unificazione del centro stampa «comporterà una riduzione delle pagine stampate all'anno da 80 a 20 milioni, con conseguente risparmio».



A Ragusa il M5S incassa il sostegno della Destra

SALVO FALLICA

In politica, come nella vita, le sorprese non finiscono mai. Ragusa, già balzata agli onori della cronaca nazionale per il primo caso di alleanza politica del M5S con delle liste civiche (in una delle quali vi sono esponenti di Sel e Idv) al ballottaggio di domenica e lunedì riserva un nuovo colpo di scena: La Destra di Storace ha ufficializzato il proprio sostegno al candidato-sindaco grillino, Federico Piccitto. Avete capito bene, La Destra appoggia un candidato sindaco del Movimento guidato da Grillo. In uno dei luoghi famosi per essere location

della fiction sul commissario Salvo Montalbano, si sta giocando una partita originale, dove entrambi i candidati optano per le larghe intese.

La cosa curiosa è che mentre il candidato sindaco del Pd e del centrosinistra, sostenuto anche dall'Udc, Giovanni Cosentini, ha dovuto subire attacchi politici e mediatici per aver avuto l'appoggio esterno del Pdl al secondo turno, per il M5S è invece normale ottenere il sostegno della Destra di Storace. Ancora più curiosa e interessante, è la risposta del candidato dei Cinque Stelle, Piccitto, alla dichiarazione di sostegno della Destra. Immaginate una reazione indignata? Tutt'altro.

La grillina De Pin minacciata rompe con i 5 Stelle

L'ultimo sms è di pochi giorni fa: «Il count down è cominciato. Poi vedremo dove sono finiti i soldi». Il mittente era un consigliere comunale di Treviso, la sua città, un militante della cerchia stretta del meet up locale. Destinataria la cittadina Cinque stelle al Senato Paola De Pin, 47 anni, sposata, due figli piccoli, laurea in Scienze politiche. È la terza senatrice che lascia i Cinque stelle, il quinto parlamentare dalla fine di aprile quando cominciarono le espulsioni con Marino Mastrangeli reo di essere andato in tv senza chiedere il permesso.

Paola De Pin lascia con una lettera che è un atto d'accusa. Ma anche un appello a ragionare prima che sia troppo tardi. La scelta è arrivata «dopo una lunga e sofferta riflessione» scrive, in «piena solidarietà ad Adele Gambaro» espulsa due giorni fa con una votazione farsa, in totale dissenso rispetto alla «reazione» del Movimento e alla «gogna mediatica cui è stata sottoposta la collega contro cui è stato allestito un processo politico» che ha lasciato «una profonda ferita» e la convinzione che «adesso nessuno voglia più esprimere il

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

È la terza senatrice che lascia il Movimento La sua lettera è un atto di accusa dopo il caso Gambaro. L'sms ricevuto: per te inizia il countdown

proprio disaccordo per paura delle conseguenze».

La senatrice parla di «pericoli», usa questa parola. Si chiamano «autocensura dei parlamentari M5S», «velo omeroso di silenzio verso la scellerata decisione di espellere un parlamentare solo per aver espresso opinioni non gradite», «violazione dei principi del Movimento e della democrazia». Se uno ha «paura di esprimere le proprie opinioni non vivremo più in una democrazia, ma in un altro sistema, molto più oscuro e pericoloso».

La nuova transfuga è riconoscente a Grillo («se sono qui lo devo a lui che ha saputo entusiasmare milioni di italiani») ma denuncia un tradimento di idee e speranze visto che «gli atteggiamenti e la linea di condotta degli ultimi mesi rischiano di distruggere il lavoro di cinque anni, lasciando uno strascico drammatico di apatia e disillusione. Una responsabilità che io non posso e non voglio condividere».

In fuga da una setta che uccide il dibattito e la dialettica politica. Spesso anche la dignità. In cambio, tra l'altro, di quasi nulla. È questo il male che sta in-

fettando il Movimento e la sua base elettorale. Che infatti si evidenzia soprattutto al Senato, gente più adulta e meno disponibile a subire diktat.

Ovviamente la lettera di Paola De Pin non finisce sul sito di Beppe Grillo e del Movimento. Sarebbe stato interessante leggere i commenti. La senatrice è persona riservata. Anche una donna spaventata. Nella lettera di dimissioni non fa riferimento al «disagio» che ha ammesso di vivere nel suo territorio durante l'assemblea di lunedì scorso. E che nasce da sms e messaggi certo non rasserenanti come l'ultimo «il count down è cominciato». Conto alla rovescia di cosa? Della restituzione dei soldi.

La storia è questa. De Pin, a fine aprile, aveva annunciato di aver messo da parte, e quindi soldi da restituire ma non si sapeva ancora a chi, circa diecimila euro. Solo che il suo collega senatore, dello stesso collegio, aveva annunciato di averne messi da parte ben 13 mila. Perché questa differenza? si sono chiesti i grillini veneti. La differenza era dovuta al fatto che Giroto non aveva ancora un assistente parlamentare. La De Pin invece sì.

Sofismi, per la base grillina. Che ha cominciato un tormento via web di dubbi e insinuazioni contro di lei. Come si può fare politica in un clima del genere? Quando l'ossessione sono la diaria da restituire, i resoconti da presentare e però intanto al gruppo politico vanno 7-8 milioni all'anno?

La senatrice De Pin cerca di stoppare le speculazioni: «Restituirò la diaria eccedente, valuterò cosa fare circa il mandato di senatrice». Ma gli altri, i talebani, gli ortodossi, non hanno dubbi. «Si avvicina il Restitution day e gli eletti scappano per non restituire i soldi» dice il deputato Riccardo Fraccaro.

Dovrebbe essere martedì il fatidico giorno, più volte rinviato, in cui i 157 (erano 163) eletti Cinque stelle faranno il versamento su un Iban della banca d'Italia restituendo i soldi eccedenti ad un ente pubblico. «Quando arriverà quel giorno, prima di quel giorno - racconta un senatore Cinque stelle - se ne andranno anche altri. Non credo di esagerare se dico 40-50 parlamentari». Saranno additati per traditori. Ma è difficile dire tra i Cinquestelle chi ha tradito chi.



Il leader del Movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo
FOTO MARICHILO/ TM NEWS - INFOFOTO

Decreto-emergenze salvo Primo voto di fiducia

● **Il governo Letta supera l'esame anche se gli mancano 70 voti**
● **Sospiro di sollievo per Emilia e Abruzzo**

CINZIA ZAMBRANO
ROMA

Il governo Letta è riuscito a salvare il decreto «emergenze». E i terremotati possono tirare un sospiro di sollievo. È stato necessario il voto di fiducia, il primo del governo Letta: 383 sì, 154 no, con un leggero calo di consensi - 70 voti - rispetto a quelli ottenuti il 29 aprile, giorno dell'insediamento. Il provvedimento - che vale più di 1 miliardo e 500 milioni di euro e che prevede, tra l'altro, misure per il rilancio dell'area industriale di Piombino, per la ricostruzione delle zone terremotate del maggio 2012, per la ricostruzione in Abruzzo e Molise, per contrastare l'emergenza rifiuti a Palermo - è poi passato al voto finale con 336 sì e nessun voto contrario.

«Il decreto è un passo avanti importante - dice il presidente della Regione Emilia Romagna e commissario delegato alla ricostruzione, Vasco Errani. Sarebbe stato gravissimo se non fosse passato. Tutte queste polemiche politiciste non hanno nulla a che vedere con quel che serve per la ricostruzione. Fatto il decreto, ora dobbiamo impegnarci per andare avanti e attuare gli ordini del giorno approvati. A partire dalla defiscalizzazione dei rimborsi delle assicurazioni e dalle nuove norme sulla semplificazione». «Non si poteva rischiare di mancare all'appuntamento per dare risposte certe alle popolazioni colpite dai terremoti del 2012, 2009 e 2002. A questo è stata necessaria la fiducia, davanti a tempi troppo ristretti e l'incertezza di garantire a queste popolazioni il sostegno necessario», spiega Graziano Delrio, ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie. «Con la fiducia - dice Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico - il governo ha impedito che l'ostruzionismo del M5S e della Lega mettesse irresponsabilmente a rischio il varo di misure così importanti». Soddisfatto Letta, che dopo aver votato ha anche commentato la sentenza della Consulta su Silvio Berlusconi: «Immagino che sia rimasto deluso ma le

sue parole pubbliche sono state corrette e collaborative», ha detto prima di un pranzo di lavoro con Alfano.

Il sì alla fiducia è arrivato dopo una vigilia infuocata da forti tensioni tra governo e M5S, che aveva avviato un durissimo ostruzionismo alla Camera per contenuti considerati «troppo eterogenei e non urgenti». Secondo i grillini, il provvedimento era stato «stravolto» al Senato, e quindi andava «ripulito». Da qui le proposte che puntavano ad abrogare tre norme introdotte al Senato sulla delega al turismo per il ministero dei Beni culturali, sulle Camere di commercio estere e in Italia e sulle terre da scavo. Dopo un'apertura del Pd, i grillini hanno però fatto marcia indietro e han-

no fatto saltare la possibile intesa. A dire il vero, grazie a una mediazione del capogruppo Speranza, si era riaperto uno spiraglio per eliminare dal testo le modifiche apportate in Senato. Ma ad ogni riunione i rappresentanti M5S si presentavano con nuove richieste. Così, il governo è stato costretto a porre la fiducia.

«Il M5S ha rischiato di non far approvare norme molto importanti per i terremotati ed è una responsabilità grave», ha detto ieri Marco Carra del Pd.

LE MISURE

Terremoto in Emilia: previsti differimenti, proroghe ed estensioni di termini relativi alle misure adottate per gli eventi sismici del maggio 2012 in Emilia.

IL DECRETO EMERGENZE

AREE DI CRISI INDUSTRIALE
Riconosciuto lo status di area di crisi industriale complessa per Piombino e Trieste

RIFIUTI
Prorogata l'emergenza e la gestione commissariale sui rifiuti a Palermo fino al 31 dicembre 2013. Viene prolungato da 24 a 36 mesi il mandato dei commissari straordinari per i siti per lo smaltimento dei rifiuti in Campania

DEPURAZIONE
Norme per la prosecuzione dell'emergenza per la depurazione in Campania (Acerra, Marcianise, Napoli nord, Foce Regi Lagni, Cuma) e dell'impianto di derivazione di Succivo. L'emergenza viene prolungata anche per la Puglia fino al 31 dicembre 2013

EXPO 2015
Disciplina speciale per garantire il rispetto dei tempi e l'adempimento degli obblighi internazionali. Prevista, inoltre, l'istituzione di un commissario unico (già nominato da Enrico Letta)

TERREMOTO
Disposte alcune proroghe per le aree terremotate in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto: lo stato di emergenza passa al 31 dicembre 2014. Attuazione dei Piani per la ricostruzione dei danni causati dal terremoto del 2002 in Molise e interventi per il sisma in Abruzzo

TAV
Esclusione dai vincoli del Patto di Stabilità interno degli interventi di riqualificazione territoriale per la Tav Torino-Lione

ANSA-CENTIMETRI

«Ringraziamo Sel e La Destra - ha affermato Piccitto - che hanno ufficialmente espresso in modo spontaneo e incondizionato il loro appoggio in vista del ballottaggio». Per la serie se l'appoggio esterno viene dato al M5S è automaticamente «incondizionato», per gli altri questa regola non vale.

L'altra curiosità è vedere accostati dal candidato dei Cinque Stelle Sel e la Destra di Storace, accomunati in un ringraziamento politico-culturale. Chissà che ne pensa Vendola? Forse, dopo aver assistito alle numerose e clamorose sconfitte del M5S alle recenti amministrative, i grillini ragusani semplicemente non vogliono perdere. Del resto al primo turno il loro candidato ha superato di poco il 15 per cento, doppiato da quello del Pd. E dunque, legittimamente, fanno politica, come gli altri, per vincere. Pensa un po' che novità, lo facevano anche i democristiani...

Travaglio guardia, guardia scelta e maresciallo

LA POLEMICA

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **DI CIAMO LA VERITÀ: IL MEGLIO DI SÉ TRAVAGLIO LO DÀ COME AUTORE SATIRICO.** Ormai è un maestro del genere. Nel solco della commedia dell'arte, certo. E in quello della destra strapaesana nostrana: Maccari, *Il Travaso* e poi *Il Borghese*, al quale collaborò. Fino agli umori tetri e meno ridanciani della «maggioranza silenziosa» del primo Montanelli a *Giornale*, prima di seguirlo all'*Indipendente*. Sta qui il suo vero Dna: somiglia come una goccia d'acqua all'arci-italiano di massa nemico dei partiti. Con una stilla «chanel» del commediografo Giannini, che mandava in visibilità milioni di qualsiasi avversi a Resistenza, antifascismo e «vento del nord». Travaglio però è nordico e da nordico serio e censorio si prende sul serio, in posa come Tacito negli *Annali*. Finendo col fare la parodia comica di sé stesso. Ieri, nel tentativo di rettificare sul *Fatto* la cronaca del duello a *Otto e mezzo* con Michele Prospero, firmata dal sottoscritto, mette a Verbale ciò che ha Veramente detto e ciò che a suo giudizio gli vien fatto dire da *l'Unità*. Versione Autentica contro Versione *Unità*. Ne viene fuori un mattinale, o sorta di «incidente probatorio». Dove Travaglio fa al contempo da pm, da teste a discarico, da teste a carico e da appuntato, quello che redige il verbale pigiando i tasti su una vecchia macchina da scrivere, al commissariato. Guardia, guardia scelta e maresciallo. Esilarante. Perché il «pm - appuntato - teste e controteste», non smentisce un bel nulla e anzi aggrava la sua posizione nel tentativo di rettificare la sintesi «indebita», che a suo dire *l'Unità* spaccerebbe per parole sue. E infatti Travaglio precisa di aver detto che è «roba da Romania di Ceausescu espellere un eletto che ha criticato il suo leader (Grillo)», ma poi torna a minimizzare come dalla Gruber. Ribadendo che è «roba da ridere che le espulsioni siano prerogativa dell'M5S», e che però così fan tutti, giacché lui, Travaglio, ha una «lista» di espulsi da Pd quali oppositori no-Tav. Non c'è nessuna lista, naturalmente. Soltanto alcuni casi di persone (tre), presenti in Val di Susa in liste civiche avverse al Pd, e quindi incappati in una cosa che si chiama «statuto». Già, statuto. Cosa su cui Travaglio, critico antipolitico della ragion comica, ha da sempre idee confuse, visto che da Santoro plaudì alle reprimende grillesche contro chi partecipava non autorizzato a programmi tv: «Hanno aderito a quel movimento, nessuno li ha obbligati, quelle sono le regole...». Così ringhiò allora, dopo torrenziale intervista bulgaro-rumena con Grillo sul *Fatto*, prima di prendere qualche (inevitabile) distanza e di buttarla in caciara (mal comune le espulsioni). Senza però mai venire al punto: non è vero che «gli elettori hanno sempre ragione», come lui (ri)dice. Poiché la democrazia è fatta di regole, garanzie, procedure. Non di plebisciti. E neanche di aggressioni su Corte costituzionale «cortigiana», pizzini della Corte, modalità «corleonese» di elezione di Napolitano. Sicché resta vero quanto diceva Prospero. Travaglio, nonché «carabiniere di Grillo» è il miglior «corazziere» di Berlusconi. A forza di braccarlo ne ha inghiottito il linguaggio e i pensieri. Ne è posseduto. Ci vuole l'esorcista.

I dolori di Alfano dietro il rinvio del Cdm

● **Il ministro dell'Interno ha sul collo il fiato del suo partito. Braccio di ferro sull'autoriciclaggio**

C. FUS.
ROMA

Colpa della fiducia, dicono tutti. Colpa, dicono i retroscenisti, del nuovo blitz ghediniano, che ormai potrebbe essere un genere letterario, in cerca disperatamente di un modo per far tornare il sorriso al suo principale datore di lavoro, Silvio Berlusconi.

Niente di tutto ciò. La norma pro-Berlusconi è stata definita «una fantasia» da Ghedini. E «assolutamente fantastica» dal ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri. In effetti una modifica delle norme interdittive alla detenzione non dovrebbe interessare il Cav che se anche fosse condannato in via definitiva non andrà mai in carcere. Al contrario, il voto di fiducia calato all'improvviso dal governo giovedì pomeriggio ha in realtà bloccato la macchina del Consiglio dei ministri. Che

avrebbe però potuto riunirsi a fiducia ottenuta, cioè ieri pomeriggio. Ma anche oggi, visto che la situazione nelle carceri italiane con questo caldo è ogni giorno più drammatica e le misure contro il sovraffollamento carcerario oltre a essere le uniche all'ordine del giorno sono urgenti tanto quanto Iva e Imu.

La verità sul rinvio, ormai il secondo, va ricercata piuttosto nel pressing interno cui è sottoposto l'uno e trino Angelino Alfano (vicepremier, ministro dell'Interno e segretario Pdl) che non può davvero pensare di far digerire ai suoi, e alla Lega, un provvedimento che dovrebbe portare fuori dal carcere quattromila persone e modificare il sistema detentivo con norme alternative come i domiciliari e la messa alla prova, cioè la conversione della pena in lavori socialmente utili.

«La verità - racconta una fonte governativa - è che tutti i ministri Pdl sono accusati in modo più o meno esplicito

di intelligenza con il nemico da chi è rimasto fuori e voleva essere al posto loro. Come si può pensare che Alfano possa far digerire al suo partito una norma del genere? Altro che intelligenza...».

E fossero solo i quattromila detenuti. La verità è che il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri è assai meno mansueta di quello che era stato ipotizzato in casa Pdl. Quindi oltre ad andare dritta sparata sulle pene alternative e a ipotizzare l'impiego delle caserme per trovare una soluzione al sovraffollamento ormai cronico (brutta botta per chi sperava in operazioni immobiliari che avrebbero scambiato complessi penitenziari nei centri storici senza più vincoli urbanistici con nuove strutture decentrate), il ministro della Giustizia ha aperto anche a nuove ipotesi di reato come l'autoriciclaggio.

Il reato di autoriciclaggio è una norma che il centrosinistra chiede da tempo per rendere più efficace non solo la lotta alla mafia ma anche quella all'evasione fiscale. «Il decreto è pronto, il testo è chiuso, sarà votato mercoledì» ha detto ieri Cancellieri. Con o senza la

norma dell'autoriciclaggio?

Un piccolo aneddoto per dire quanto sia scoperto il nervo giustizia e le pressioni che Alfano deve subire. Nel Consiglio dei ministri di mercoledì, quando il governo discuteva il disegno di legge sulle semplificazioni, a un certo punto è comparsa la delega al governo per «decreti correttivi su anticorruzione». In realtà cose molto tecniche come norme transitorie. Ma solo la parola «anticorruzione» ha fatto saltare sulla sedia Alfano che ne ha chiesto subito la modifica.

Poi ci sarebbe da dire anche di certe piccole gelosie. Perché non bisogna scordare che Alfano è arrivato all'Interno togliendo letteralmente la seggiola al ministro Cancellieri. La quale, costretta a traslocare da Interno a Giustizia, ha già portato a casa il decreto sui tagli della giustizia civile. Un ottimo esordio. Alfano ci prova con un pacchetto sicurezza con norme ottime per combattere il femminicidio. Se ne riparla mercoledì. Forse. Perché prima, lunedì, ci sarà il verdetto su Ruby. E allora i dolori del giovane Angelino potrebbero anche aumentare.

POLITICA

Renzi prepara il suo piano

«Un partito stile Blair»

- Il sindaco di Firenze studia la scalata
- Al convegno «Costituente delle idee» molto applaudito l'intervento di Cuperlo ● Epifani: il Pd può essere leggero, ma deve essere «partito»

M. ZE.
ROMA

«Sono pronto, sto già lavorando, ho un piano, sto preparando un documento, e mi affascina l'idea di poter fare nel Pd quello che Tony Blair fece nel 1994 con il New Labour». Matteo Renzi è pronto, come anticipato ieri da l'Unità, la sua decisione è di fatto presa, la scalata al Pd è stata studiata nel dettaglio, la macchina organizzativa è stata messa a punto e, come ha spiegato in un'intervista ieri al Foglio, vuole fare qui, oggi, nel 2013, quello che Blair fece 19 anni fa. «Vorrei candidarmi alla segreteria perché ci tengo davvero al Pd e sono sicuro che è solo con un partito innovativo, leggero, scattante, agile, e per questo non fragile, che possiamo cambiare l'Italia, imporre un bipolarismo di fatto, conquistare gli elettori di altri partiti e dare una mano al governo, con lealtà ma senza piaggeria», smettendola, aggiunge, «di smacchiare giaguari». Ma il 38enne sindaco fiorentino avverte per l'ennesima volta: «Stavolta non mi faccio fregare» e se non ci provano con le regole, a partire dalla platea delle primarie, che il giovane leader vuole aperte, lui c'è, altrimenti «se vogliono continuare a far rimanere il Pd ostaggio delle correnti», beh, allora «non so se ne vale la pena». Dalla Sicilia, dove è andato in occasione dei ballottaggi per le amministrative dice che parlare di correnti e spifferi non serve, «c'è bisogno di riuscire a vincere finalmente le elezioni».

Il segretario Guglielmo Epifani non gli risponde direttamente ma ci sono dei passaggi del suo intervento all'iniziativa «la Costituente delle idee», che sembrano una precisazione diretta se non «solo», di sicuro «anche» a Firenze: «Si ad un partito leggero, ma partito: è qui la differenza tra spazio pubblico e un partito, dove si fa parte di una comunità, con regole, organismi di discussione degni di questo nome e non così ampi da essere chiamati solo a ratificare decisioni prese altrove e nel quale le de-

cisioni si prendono a maggioranza e si rispettano, definendo i limiti e gli spazi del dissenso». Quanto alle primarie, «sono uno strumento fondamentale, ma uno strumento non il fine». E se da più parti si moltiplicano gli appelli, gli inviti e i buoni propositi a non trasformare il congresso del Pd nell'ennesima faida tra correnti, in una conta interna che sembra non tornare mai chiunque la faccia, è pur sempre il tema delle regole che resta sullo sfondo dove a dire la propria restano pur sempre le tante «anime», cioè le correnti di quello che ormai sempre più spesso viene definito una sorta «di condominio» litigioso.

Entro la metà di luglio la Commissione dovrà metterle nere su bianco, poi



...
**Il segretario del Pd:
«Non siamo uno spazio
indistinto, siamo parte
di una comunità»**

...
**Le associazioni laburiste
e ambientaliste:
«Dobbiamo costruire
la sinistra plurale»**

sottoporle al vaglio dell'Assemblea nazionale e a quel punto candidature e posizionamenti dovranno venire allo scoperto. Giovedì ci sarà la prossima riunione, i renziani puntano alla coincidenza delle figure di segretario e candidato premier, a primarie aperte anche ai sedicenni. Diversa ma non opposta ma posizione di Epifani: la figura di segretario e premier «possono» ma non «debono» coincidere; primarie aperte ma come accade negli States, con iscrizione ad un Albo e guai a dividerci sul «chi e che cosa», perché sarebbe «il peggior servizio possibile all'idea che abbiamo del ruolo del Pd». Per questo aggiunge, «stavolta il congresso deve partire dal basso, dai circoli, in un processo democratico che deve rafforzare quella identità politica che si chiama Pd». Un punto su cui non intende «retrocedere di un millimetro», ribadisce in vista dell'appuntamento di giovedì prossimo.

In sala, ad ascoltare il seminario organizzato da sette associazioni legate al centrosinistra (Lavoro Welfare, Laboratorio politico, Politica e società, Cristiano Sociali, Bruno Buozzi, Ares e Benvenuti in Italia), ci sono ministri e big in prima fila. Il tema è caldissimo, «Il futuro del riformismo: costruire la sinistra plurale», e gli interventi vertono tutti intorno ad unico soggetto: il Pd che dovrà nascere con questo congresso. Gianni Cuperlo, altro candidato certo per la segreteria, legge l'intervista di Renzi e come è nel suo stile non si scompone. «Perché dovrei tirarmi indietro?», risponde a chi glielo chiede. «Non è che uno affronta una sfida così impegnativa per pura testimonianza», dipendesse da lui non cambierebbe le regole che già ci sono, aprirebbe i gazebo anche ai sedicenni, ma per quanto lo riguarda, Palazzo Chigi non è nel suo orizzonte. «Chi vuole fare il segretario del Pd - dice - non deve usare il partito per puntare alla premiership, anche perché il partito un premier in carica già lo ha». Nel suo intervento (molto applaudito) al seminario cita Fabrizio de André e il suo album Non al denaro, non all'amore né al cielo, partendo dalla ballata più struggente, Dormono sulla collina, tratto dall'Antologia di Spoon river, per ripercorrere le attuali tragedie personali di uomini e donne disperati, senza lavoro, senza futuro. Per Cuperlo un partito «deve dire per quali parti del-

la società è in campo» e pensare a politiche che rimettano la persona al centro della sua azione.

Tutti concordi sulla diagnosi del male dei mali che affligge il Pd fin dal primo vagito: le correnti. «Con la nostra iniziativa non sosteniamo alcun candidato né vogliamo formare l'ennesima corrente» premette Cesare Damiano spiegando che l'obiettivo è quello di favorire una «battaglia sulle idee». Ma poco prima con i giornalisti una battuta se la concede: «Se il modello Tony Blair è quello della terza via mi pare che questa via sia stata bocciata dallo stesso Blair». Rosy Bindi critica il modello di cooptazione venuto fuori dalle primarie, questo governo nato da uno stato «di necessità» che prima o poi dovrà essere superato. Tuona l'altro candidato alla segreteria, Gianni Pittella, «alcuni dirigenti vogliono un congresso chiuso, perché sanno che altrimenti verranno spazzati via dai cittadini». E intanto Paola Concia annuncia che potrebbe scendere in campo anche lei.

LA PROPOSTA

La pd Spilabotte: «Per le prostitute partita Iva e albo»

Iscrizione alla Camera di commercio con tanto di partita Iva, patentino, certificato di qualità e anche cooperative in cui riunirsi per esercitare insieme, nello stesso edificio, la «professione». Ancora: depenalizzazione della prostituzione volontaria e donne impresarie di se stesse. Sono le proposte avanzate dalla senatrice del Pd Maria Spilabotte, attraverso un'intervista pubblicata ieri dal settimanale della provincia di Frosinone «Qui Sette». «Credo che sulla prostituzione si debba superare un tabù e decidere di governare il fenomeno. Con la mancanza di regole o peggio con la proibizione si produce solo una sostanziale indifferenziazione tra libere scelte di autodeterminazione e prostituzione coatta, sfruttata e gestita dalle organizzazioni criminali. Per me il primo passo è superare la Legge Merlin, che ora va sostituita con

una legge al passo con i tempi», sostiene la parlamentare. Secondo lei, quindi, le prostitute che vogliono esercitare liberamente e «vogliono vedere riconosciuta la propria professione devono potersi iscrivere alla Camera di commercio, avere un albo specifico e una partita Iva». In questo modo «sarebbero impresarie di se stesse e potrebbero beneficiare di tutti i diritti e doveri degli altri lavoratori, dal sistema previdenziale alla pensione. E ovviamente pagherebbero le tasse, contribuendo al sistema erariale nazionale». Poi, prosegue, «c'è il capitolo prevenzione: massicce campagne di sensibilizzazione nelle scuole rivolte ai maschi, che devono capire che la donna non è un oggetto di possesso e che le diversità vanno rispettate e non violentate. Oltre a misure di sostegno e protezione delle donne che vogliono uscire dal giro, ribellarsi, reintegrarsi». Per questo Spilabotte annuncia che starebbe già lavorando a un disegno di legge, ma prima intende ascoltare «tutte le parti interessate».

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, qualche sera fa alla trasmissione «Porta a porta»
FOTO LAPRESSE

Vergogna Borghezio: «Puttane nelle istituzioni»

Su Josefa Idem la bufera non si è ancora placata, anche se le voci sono discordanti. Nel Pdl, ad esempio, sono in pieno disaccordo sul caso che riguarda le «presunte» irregolarità - così come lei stessa ha dichiarato - sul pagamento dell'Ici per le sue abitazioni nel ravennate. La ministra alle Pari opportunità con delega allo Sport si dimetta, invoca il senatore Carlo Giovanardi. L'altro pidiellino doc Fabrizio Cicchitto è di opposto parere, anche se piglia la palla al balzo per azzardare un paragone davvero poco calzante: «Non mi piacque lo spostamento di dicastero fatto dal presidente Letta nei confronti del sottosegretario Biancofiore per opinioni da lei espresse, non mi piace adesso il gioco al massacro messo in atto nei confronti del ministro Idem che viene braccata da tanti emuli di Travaglio».

Polemiche scoppiate intorno al fatto che Idem e suo marito non avrebbero pagato l'imposta per quattro anni (per due abitazioni considerate entrambe prima casa), fatto poi sanato col versamento dell'Imu 2013, e per l'aver affittato come palestra parte di una casa, mancando però un'autorizzazione di

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

**L'europarlamentare
leghista attacca la ministra
Idem, al centro delle
polemiche per irregolarità
sull'Ici della casa-palestra
Coro di condanna**



agibilità. «Il presidente del Consiglio Letta chiarisca se le circostanze riferite dalla stampa sui presunti abusi corrispondano a verità e quali siano le azioni che il governo intende porre in atto per ripristinare un clima di fiducia in materia fiscale con i cittadini», chiedono in una interrogazione al premier Letta i deputati di Scelta Civica Gian Luigi Gigli e Mario Sberna.

Ma la tempesta vera scoppia quando a parlare è Mario Borghezio, l'europarlamentare della Lega Nord, appena espulso dal suo eurogruppo per le offese razziste indirizzate alla ministra Kyenge. Il segretario del Carroccio, Roberto Maroni, non fa in tempo - nella stessa giornata - a stigmatizzare quanto detto da Borghezio sulla ministra di origine congolese («la posizione di Borghezio non è quella della Lega», è la ben modesta dichiarazione di Maroni) che il diretto interessato ne sforna, incredibilmente, un'altra: «Non ce l'ho con la signora Kyenge, ce l'ho invece contro questa ministra Idem», scandisce a Klaus Kondic, «forse le vere puttane non sono quelle che esercitano la professione, sono quelle piene di ipocrisia, politicamente parlando, che dico-

no una cosa e ne fanno un'altra». E ancora, come ribattono le agenzie di stampa: «Forse le vere puttane sono certi personaggi, donne ma anche uomini, che prostituiscono la funzione di servizio che chi ha uno stipendio pubblico dovrebbe sentire di avere nei confronti dell'azienda che li paga, dell'istituzione che gli dà anche degli onori e dei piccoli privilegi o dei grandi privilegi». E imperturbabile aggiunge: «La galera non si augura mai a nessuno, ma un po' di gogna certamente», dice, attaccando anche la presidente della Camera Laura Boldrini per non aver commentato la vicenda e accusandola di ipocrisia.

Immediata, ovviamente, la reazione di buona parte del mondo politico. «Che Borghezio fosse un uomo volgare gli italiani lo hanno capito da tempo, ma ora ha veramente toccato il fondo», reagisce il presidente dei senatori del Pd Luigi Zanda. «È intollerabile che in questo Paese non sia possibile evitare di rivolgere critiche a una donna senza accompagnarle con epiteti volgari, discredimatori, sessisti. Come ebbe modo di dire la ministra Kyenge, dichiarazioni come quella di oggi contro la mini-

stra Josefa Idem non offendono chi le riceve, ma tutta la società», fa eco la senatrice del Pd Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali. Oltre alla condanna che arriva da Pino Pisicchio, gruppo Misto, dal centrodestra si sentono le voci di Mara Carfagna («un insulto fine a se stesso, immotivato e sguaiato») e della deputata Elvira Savino: «Borghezio è il leader indiscusso dell'insulto, talvolta sessista, talvolta razzista. È un cavernicolo della politica». Dalla Lega arriva la netta presa di distanza del deputato Gianluca Pini: «Borghezio rema contro la Lega: prima con la Kyenge ed ora con la Idem, continua a giocare in favore del governo con il ricorso continuo a stupide offese gratuite».

Idem in una intervista a *Repubblica*, assicura: «Non sapevo dell'Ici non pagata, come qualunque cittadino, se ci sono state irregolarità, pagherò con gli interessi. Non mi sono mai occupata personalmente della gestione di queste cose. Ma nella vita, come nello sport, non baro». Letta le ha confermato la sua fiducia, racconta. E lei conferma: se qualcosa è irregolare lo sanerà. Ma certo non si dimette.



Monti e Casini congelano il divorzio «Ma saremo più autonomi»

Separati in casa. Ieri Monti e Casini, dopo un lungo vertice con i rispettivi colonnelli, hanno deciso di congelare la separazione delle truppe parlamentari. I gruppi resteranno unici, ma le due componenti saranno sempre più autonome.

Lo strappo era stato ventilato per giorni, dopo una serie di dichiarazioni polemiche reciproche e dopo la constatazione, da parte di Casini, del fallimento del matrimonio col Professore. Nella nota finale si parla di «toni esasperati» e di «discussioni evidenti» sulle modalità «per organizzare l'area delle forze politiche che partecipano a questo progetto». Progetto comune che non viene buttato definitivamente alle ortiche, ma rinviato a data da destinarsi.

Nelle prossime settimane Monti cercherà di salvare Scelta civica, di radicarla sul territorio, con un tesseramento e una convention prevista per metà luglio. L'Udc, convinta di aver già «prestato troppo sangue» ai montiani, farà lo stesso. Cercherà di rimettersi in moto e di recuperare il terreno perduto. «Un incontro positivo, molto positivo», commenta Lorenzo Cesa, che nei giorni scorsi era stato durissimo contro Monti. Dalle parti di Scelta Civica, invece, si è più cauti: si è solo deciso di mettere da parte le polemiche e di andare avanti con il gruppo unico perché non è questo il momento di rompere.

Il faccia a faccia tra il Professore e Casini, il primo da dopo le elezioni, ha avuto l'effetto di sopire le lamentele dei falchi di entrambi gli schieramenti e rimandare a un secondo momento, quando Scelta Civica avrà terminato il percorso che la porterà a strutturarsi come partito, ogni discorso sulla creazione di un soggetto più vasto.

Un confronto senza esclusione di colpi, lo hanno definito, ma sempre civile, come si conviene ai due personaggi. Più diretto è stato Cesa nell'«esporre» le proprie ragioni al Professore. Il segretario dell'Udc da mesi raccoglie malumori, lamentele e critiche aperte provenienti dai suoi parlamentari e dalla base del partito. Malessere che si è nutrito anche di una serie di incidenti parlamentari: in particolare la doppia mozione Bionetti-Tinagli sull'aborto. Ma il punto è che Casini non è ancora pronto per costituire dei gruppi parlamentari autonomi: mancano i numeri, e il sospetto è che stia aspettando che le divisioni tra i montiani si esasperino, e che la pattuglia cattolica decida di separare la propria strada da quella dei laici. Non a caso il capogruppo Dellai, cattolico doc, in queste ore è stato tra i pontieri più attivi per evitare lo strappo. Non è un mistero, del resto, che i liberal di scuola Montezemolo siano sempre più distanti dai cattolici di Dellai e Olivero. E ieri Andrea Romano ha fatto un forte endorsement per Renzi: «può essere il Blair italiano». Parole che fanno capire come una parte dei parlamentari civici sia pronta a bussare alle porte del Pd in caso di vittoria del sindaco di Firenze al congresso.

La parola d'ordine, per ora, diventa «abbassare i toni» e «maggiore coordinamento» all'interno dei gruppi parlamentari. Per quanto riguarda la costruzione del soggetto unico, le idee sono diverse: Monti avrebbe ribadito di voler strutturare Scelta Civica come un partito in grado di attrarre pezzi della società civile e le forze dalla spiccata vocazione riformista presenti in Parlamento. L'idea di Casini è, invece, quella di considerare Scelta Civica e Udc come il nucleo centrale del nuovo progetto. Saranno le prossime settimane a dire se la tregua di ieri è stata solo un modo per allungare i tempi di un divorzio nei fatti già deciso. **A.C.**

«Voglio un Pd forte e radicato Separiamo segretario e premier»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Per una volta ho messo da parte il gusto della contrapposizione nel partito. Stavolta voglio pensare soltanto a ciò che fa bene al Pd, alla questione democratica che si è aperta nel nostro Paese...».

Seduto sul divano damascato, si accende il sigaro, «mezzo toscano al giorno, mi sono dato questa regola, se ripenso a quanti ne fumavo in un giorno durante il periodo della contrattazione sindacale». Franco Marini dice che apprende queste riflessioni vuole mettere da parte il passato recente che lo riguarda personalmente nelle vicende del partito. «Stavolta è in gioco il sistema democratico, la funzione dei partiti così come prevista dall'articolo 49 della nostra Costituzione e il futuro stesso del Pd, alla vigilia di un congresso decisivo».

Partiamo da qui, dalla discussione sulle regole congressuali. Epifani si aspetta molto da questo appuntamento per ridare slancio e identità a un partito che sembra immobile. Lei ci crede o si trasformerà nella solita battaglia tra correnti?

«Inviterei tutti noi ad una maggiore saggezza perché non possiamo farne soltanto una questione di regole che sono comunque importanti e sulle quali dirò con chiarezza come la penso. Il congresso può essere l'occasione per ripartire e impegnarci a fondo consapevoli della grande frattura che si è creata tra politica e società. La politica e i partiti di massa hanno perso di credibilità già prima degli anni Novanta e la risposta nuova, ma sbagliata, che si è data è stata quella di partiti personali. Solo il Pd si è sottratto a questa tentazione».

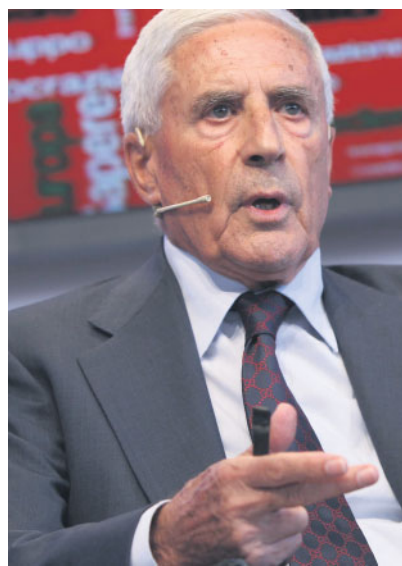
È per questo che alle ultime amministrative il suo partito è stato premiato o forse molto è dovuto alla classe dirigente locale?

«Mi ha colpito molto questo scatto di orgoglio del popolo di centrosinistra e la prova di quanto forte sia il radicamento territoriale del Pd, mentre Pdl e M5S mostrano una grande debolezza. Un motivo in più per accelerare il profondo processo riformatore di cui abbiamo bisogno riannodando, però,

L'INTERVISTA

Franco Marini

«Serve un leader espresso con grande consenso ma non mettiamo sullo stesso piano iscritti e simpatizzanti»



fili tra l'opinione pubblica e la politica. I partiti è ora che tornino a svolgere quella funzione che la Costituzione gli assegna, facendo sintesi tra la politica e le istanze che arrivano dalle parti sociali, dal mondo del lavoro autonomo, dalle imprese e da quella parte di società che seppur sofferente fatica a trovare rappresentatività. Molti osservatori politici prima delle elezioni amministrative davano il Pd per spacciato, oggi leggo con interesse che siamo noi l'unico vero partito, strutturato territorialmente e non personale. Bene, vorrei non solo che diventassimo più forti, ma che, con il nostro un partito che si muove nel dettato costituzionale, dunque con democrazia interna e trasparenza, fungessimo da traino ad una destra moderna europea, che possa finalmente strutturarsi in un vero partito e non in una formazione che dipende esclusivamente dal suo capo».

«Lei sembra dire che il Pd deve evitare rischi di leaderismo. Ma per ora il dibattito interno sembra fermo di fronte al dilemma della figura di segretario e premier. Distinte o coincidenti?»

«Noi oggi dobbiamo tenere nella stessa considerazione partito, governo e azione riformatrice, quindi di fronte alle regole del congresso non dobbiamo farci sviare da un dibattito sui presunti nomi dei candidati: dobbiamo restare ancorati al principio della de-

mocrazia rappresentativa e del ruolo centrale dei partiti nella mediazione tra politica e società. Per questo non possiamo permetterci di fare un congresso che ci dà un leader che dopo qualche mese inizia la corsa per la premiership. Non possiamo permettercelo, non ora nel pieno di una crisi profonda del sistema politico-istituzionale. Servono riforme profonde, a partire dal superamento del bicameralismo, la riduzione dei parlamentari, una nuova legge elettorale, ma affinché questo processo riformatore sia davvero incisivo c'è bisogno di un partito forte, con una sua identità e con un segretario che sia concentrato prioritariamente su questo per anni e non per mesi».

Dunque, ruoli distinti. E chi dovrà eleggere il segretario?

«C'è bisogno di un leader espresso con un grande consenso e quindi grande partecipazione, è possibile immaginare un percorso che tuttavia non metta sullo stesso piano iscritti e simpatizzanti. I militanti sono il sale della ripresa di un rapporto di fiducia tra politica e società».

Marini, lei è su posizioni opposte rispetto a Matteo Renzi. Insomma, lei avanza quelle ipotesi per cui il sindaco direbbe che c'è di nuovo il rischio «trappola».

«Se questo è il sospetto allora mi fermo qui, non parlo più. Se invece vogliamo chiederci verso quale direzione vogliamo andare e aprire su questo delle riflessioni serie che prescindono dai nomi, allora discutiamone. Mi chiedo: possiamo permetterci di investire tutto su un leader che, nel pieno della crisi politica, economica e sociale, dopo un po' molla il partito e si lancia nella campagna elettorale per andare a Palazzo Chigi? Io non dico che la separazione dei ruoli debba essere eterna, dico che in questo momento forse sarebbe la soluzione più saggia. E tra l'altro ci permetterebbe di esprimere due leader forti e autorevoli: uno al partito e uno al governo».

Qualche maligno potrebbe pensare che lei non ha dimenticato l'attacco frontale del sindaco fiorentino di fronte alla sua candidatura al Colle.

«Guardi, ne ho già un ricordo molto vago...».

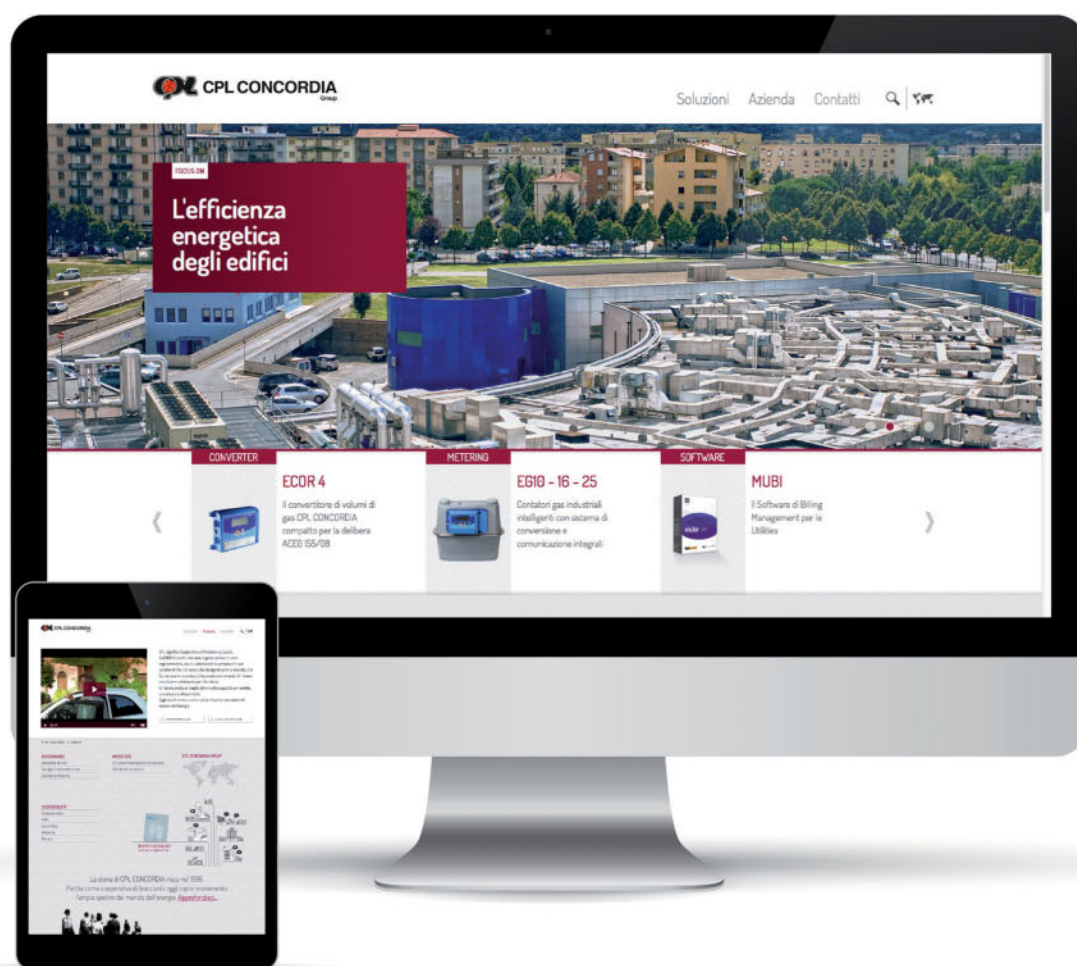
IL CASO

Lusi colto da malore, rinviata l'udienza

Era in tribunale, nell'aula in cui doveva essere ascoltato nell'ambito del processo che lo vede accusato di essersi impossessato di oltre 23 milioni di euro, sottratti alle casse del partito e utilizzati a fini personali. E lì è stato colto da un malore, Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita, tanto da essere portato via in barella, dai sanitari del 118, chiamato per l'emergenza. Gli avvocati difensori, Luca Petrucci e Renato Archidiacono, hanno riferito in aula ai giudici della quarta sezione collegiale che il loro assistito è stato

colpito da una crisi di ipertensione. Il presidente, Laura Di Girolamo, ha poi rinviato l'udienza all'11 ottobre prossimo. All'ospedale Santo Spirito, dove è stato portato in ambulanza, Lusi era stato ricoverato nel reparto di rianimazione. In serata, poi, le dimissioni. Ieri è stata però sentita la collaboratrice dell'ex senatore, Diana Ferri, che ha confermato: «Ricevevo bonifici provenienti dalla Margherita per fatture prive di causali. Ed ero una mera esecutrice degli ordini di Lusi».

Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia,
per offrire soluzioni mirate alle esigenze di
efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group

ITALIA

LARA VENÈ
toscana@unita.it

È dalle 12 e 33 di ieri mattina che la terra continua a tremare tra le province di Lucca e Massa-Carrara, nel nord della Toscana. Anche adesso mentre scriviamo, senza sosta, ad intervallo cadenzato. Uno sciami sismico che ha gettato nel panico le popolazioni interessate e allertato istituzioni e forze di soccorso.

Tutto è cominciato a fine mattinata quando tra le province di Lucca, La Spezia e Massa-Carrara è stata avvertita la prima scossa, 5,3 la magnitudo della scala Richter per una profondità di cinque km. Un terremoto molto superficiale quindi che si è fatto sentire a molti chilometri di distanza dall'epicentro registrato tra la Garfagnana (Lucca) e la Lunigiana (Massa-Carrara). Minucciano, Fivizzano, Fosdinovo e Casola Lunigiana sono i piccoli Comuni prossimi all'epicentro. Ma la scossa si è sentita in tutto il nord, in Liguria, fino alla costa toscana toccando anche Pisa e Livorno, perfino nel Pistoiese. Sono stati quindici interminabili secondi di paura. La gente è uscita nelle strade, ha abbandonato gli uffici, i luoghi di lavoro, si è difesa negli angoli più sicuri. Dagli asili hanno spedito i bimbi a casa, un boato troppo forte per rischiare. Poi, da quel momento è stato un susseguirsi di scosse più o meno intense, di assestamento avvertite con particolare intensità tra Lucca e Massa-Carrara. La più forte quella che si è registrata intorno alle 14,30 di magnitudo 4 e poco dopo un'altra ancora di magnitudo 3,1. Ma l'Ingv (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) ne ha registrate diverse, tutte con lo stesso epicentro, di magnitudo compresa tra il 2.0 e oltre il 4 della scala Richter. Nelle tre ore successive almeno 32 le repliche. Almeno una ogni dieci minuti. Ma alle 20 di ieri erano oltre 60. Una cosa insopportabile per la popolazione dei Comuni più colpiti.

Diverse le chiamate al 118 per lo spavento. Si contano tre feriti non gravi per le contusioni riportate nella fuga mentre nel Comune di Minucciano a Lucca, un uomo cardiopatico è stato ricoverato d'urgenza per un malore dovuto allo spavento. La Protezione civile si è messa in moto per accertare eventuali danni che, dai primi sopralluoghi, nel complesso, risultano molto limitati. «Seguiamo con attenzione la situazione - ha riferito l'assessore regionale all'ambiente Anna Rita Bramerini - Tutta la Protezione civile è attivata per coordinare le operazioni di controllo, assistenza ed eventuale intervento per garantire il ritorno più rapido alla normalità».

La Lunigiana e la Garfagnana, sono le zone più colpite dai crolli, caduta di porzioni di tetti, qualche cornicione mentre una frana avvenuta in seguito alla prima scossa ha isolato l'abitato di Equi Terme, nel Comune di Fivizzano in Lunigiana. A seguito del sisma per le opportune verifiche è stata sospesa la circolazione ferroviaria sulla linea Aulla-Lucca, la cosiddetta Garfagnana, tra Borgo Val di Taro e Pontremoli (la Pontremolese) e sulla linea convenzionale tra Bologna e Piacenza. Le squadre tecniche sono state al lavoro per verificare controlli sull'integrità dell'infrastruttura ferroviaria.



La Protezione civile durante i controlli per il terremoto che ha colpito il Centro Nord FOTO DI GIUSEPPE MATTEINI/TM NEWS-INFOPHOTO

Terremoto al Centro Nord Ancora paura in Toscana

- Scossa di magnitudo 5.2 con epicentro in provincia di Massa Carrara
- Sisma avvertito in tutto il settentrione, è panico ma non ci sono vittime

Consistenti i danni sembrano invece a Casola in Lunigiana, epicentro di una delle tante repliche. Il sindaco Riccardo Ballerini parla di primi dati allarmanti. «Si registrano seri danni materiali - ha riferito il primo cittadino - dobbiamo rimboccarci subito le maniche, le prime notizie sui crolli come quello della vecchia chiesa e di altre parti del comune sono preoccupanti». Attivati dalla Regione Toscana, i volontari delle pubbliche assistenze a Casola hanno allestito un campo all'interno della palestra comunale per ospita-

re le persone che non potranno o non vorranno dormire in casa.

Nel resto della provincia di Massa-Carrara invece, sebbene le verifiche siano ancora in corso, non si registrano danni gravi. Ma sono un centinaio gli sfollati per cui la prefettura ha fatto richieste di tende per il ricovero. A Lucca è stata aperta la sala operativa provinciale di Protezione civile dove sono presenti il prefetto di Lucca, Giovanna Cagliostro e il presidente della Provincia Stefano Bacelli. Qui si sono raccolte le informazioni sui danni e

si è monitorata costantemente la situazione. Il comune più colpito è Minucciano, quello più vicino all'epicentro. Sono diverse le case che hanno riportato seri danni alle strutture. Per questo il Comune ha allestito centri di accoglienza presso le scuole elementari di Gorfogliano e la media di Gramolazzo.

Tra una scossa e l'altra, mentre la popolazione ha paura e fatica a tornare nelle proprie case si torna a parlare di prevenzione. «Dobbiamo uscire dalla logica delle emergenze con la prevenzione - ha messo in guardia il sottosegretario alle infrastrutture e trasporti Erasmo D'Angelis - Il 75% del territorio nazionale nelle carte di rischio della Protezione civile è segnalato a medio-alto pericolo, dobbiamo intervenire con una grande opera di ristrutturazione antisismica del nostro patrimonio edilizio pubblico e privato per salvare beni e vite umane. È una priorità del governo che ha già inserito 300 milioni di euro per l'edilizia scolastica».

Per Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, nella seria politica di prevenzione ormai non più rinviabile, «è inaccettabile che l'eco-bonus del 65% per il risparmio energetico in edilizia non venga esteso anche agli interventi di consolidamento antisismico degli edifici esistenti e che non venga stabilizzato».

IN DIRETTA TV

Idem costretta a lasciare il municipio di Reggio

Aveva appena preso la parola il ministro Josefa Idem in Sala Tricolore a Reggio Emilia, ospite d'onore a un convegno nell'ambito del festival sulle pari opportunità, quando è stata avvertita la forte scossa di terremoto che ha interessato il Nord Italia. Il ministro e tutti i presenti - circa un centinaio di persone - hanno lasciato subito l'edificio: il prontuario di sicurezza prevede infatti che vengano abbandonati gli edifici pubblici in casi simili. «Vi ringrazio dell'incito», aveva esordito il ministro

quando la terra ha iniziato a tremare e l'incontro è stato interrotto in tutta fretta. Un fuggi fuggi tutto sommato composto andato in scena in diretta televisiva davanti alle telecamere di Sky che stavano riprendendo l'evento. La scossa è stata avvertita molto forte in sala, anche per la particolarità architettonica della stessa, un'unica navata con colonnato. La Idem è stata subito accompagnata in un salottino e poi fatta uscire. Usciti e poi rientrati, nel giro di mezz'ora, tutti coloro che si trovavano nel palazzo comunale.

Il pm della Grandi rischi fa pace con l'Ingv

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un palazzo moderno e bianco, in cemento armato, nel centro dell'Aquila, all'interno della zona rossa ospita la sede abruzzese dell'Ingv, l'istituto di ricerca scientifica che fa da interfaccia alla Protezione civile per i rischi geologici e vulcanici. Lavora da ormai quasi un anno, impegnando 22 giovani ricercatori e altrettanti senior, alla microzonazione, lo studio della terra su cui si deve ricostruire.

Ieri l'inaugurazione ufficiale e l'incontro degli amici-nemici: fra gli invitati di Stefano Gresta, attuale presidente, e Luca Valensise, responsabile del progetto Abruzzo, vi era Fabio Picuti, il Pm che ha ottenuto la condanna a sei anni, in primo grado, dei sette membri (fra cui Enzo Boschi e altri dell'Ingv) della Commissione Grandi Rischi che si riunì a L'Aquila il 31 marzo 2009. Il giudice Marco Billi accolse la tesi dell'accusa, secondo cui «negligenza e imprudenza» aggravarono il bilancio della catastrofe, attraverso un messaggio rassicurante: «lo sciami sismico è positivo perché scarica energia», che fuorviò i comportamenti di coloro che rimasero in casa durante le scosse della notte del 6 aprile.

Ieri Fabio Picuti ha sottolineato il rapporto di collaborazione: «Con l'Ingv c'è collaborazione anzi nei processi che abbiamo fatto per il terremoto, i dati scientifici che ci ha fornito l'Ingv hanno contribuito all'accertamento dei fatti e della verità».

Recentemente è stato nominato dirigente della sede aquilana Fabrizio Galadini, nomina che ha lasciato molti sorpresi, infatti il dottor Galadini è l'unico, nella storia dell'Ingv, ad essere stato rimosso con un provvedimento eccezionale di commissariamento della sede di Milano-Pavia, alla fine di luglio 2010.

L'attività dell'Ingv all'Aquila potrebbe essere di grande importanza nella ricostruzione, proprio in considerazione delle parole del presidente Gresta a commento del terremoto che ha colpito la Garfagnana: «Dobbiamo imparare a convivere con il terremoto, in sicurezza, agendo sulla prevenzione». La microzonazione serve a vagliare il sottosuolo anche in porzioni piccole: dove c'è roccia il comportamento degli edifici è diverso, c'è una maggiore resistenza, rispetto alle parti di terreno argilloso. Dalle ricerche aquilane, ad esempio, è emerso che sotto piazza Duomo, a L'Aquila, non c'è roccia. Purtroppo, però, sinora, il lavoro Ingv si è svolto in isolamento, senza contatti con chi costruisce.

Un anno dopo l'Emilia fa di nuovo i conti con i fantasmi

- Torna il terrore ma i danni sono contenuti
- I lavoratori fuori dalle fabbriche per alcune ore

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

La terra trema ancora nell'Emilia sconvolta dal sisma che l'ha svegliata in mezzo alla notte, proprio 13 mesi fa. Una scossa di magnitudo 5.2 con epicentro a Fivizzano, in Toscana, si è avvertita in tutto il Nord-Italia. E in quelle terre devastate dal terremoto dell'anno scorso tornano i fantasmi che la gente ha cercato di cancellare, a fatica, dalle proprie esistenze. Ma la parola d'ordine, da Bologna fino al Po è la stessa: «Non ci lasceremo sopraffare». Del resto è stata questa la reazione della gente la-

boriosa d'Emilia, l'anno scorso, che di fronte alle macerie ha pianto, si è disperata, ma un minuto dopo aveva già le maniche rimboccate per la ricostruzione. E combatteva con una burocrazia evidentemente più lenta, che non stava al passo con il desiderio degli emiliani di andare avanti.

Ieri è stato di nuovo così: la gente - tanta - si è riversata nelle strade e nelle piazze, ma poi, nel giro di poco, tutto è tornato alla normalità. O quasi. Maria Nora Gorni, presidente di Consobio-med, consorzio del Mirandolese per le piccole e medie imprese del Biomedicale, presidente RI.MOS, lo spiega bene:

«I danni materiali sono stati superati, forse, ma molte persone risentono ancora dei danni psicologici. La paura che abbiamo passato attraverso il sangue di tutti noi e c'è chi non riesce proprio a superarla».

Ma si va avanti, e si spera che non succeda più. E si è rassicurati dal fatto che molte aziende crollate sono state delocalizzate in nuovi edifici antisismici. Come è successo a quella di Luigi Mai della Cna di Modena, che l'anno scorso ha pianto mentre vedeva crollare il suo capannone: «I ragazzi si sono spaventati, è evidente, ma il fatto di lavorare in edifici più sicuri li ha tranquillizzati e sono tornati presto alle loro attività», racconta l'imprenditore.

Intanto la Protezione civile è al lavoro per verificare i danni agli edifici, perché, come fa sapere il direttore Mauri-

zio Mainetti, alle persone non ce ne sono stati. «Alcune chiese hanno subito dei danni e sono state chiuse, qualche cornicione si è movimentato, ma nei prossimi giorni, le verifiche proseguiranno e non escludo che possano emergere altre situazioni», riferisce. Una scuola materna è stata chiusa nell'alto Reggiano e a Castelnuovo ne' Monti sono 12 le famiglie evacuate da un condominio del centro storico. A Reggio, racconta il vicesindaco Ugo Ferrari, «tanta gente è scesa in piazza, ma non è stata

...
«Dopo la scossa di tredici mesi fa ora siamo in strutture più sicure, ma la paura è rimasta»

registrata nessuna criticità». A correre in strada anche il ministro alle Pari opportunità Josefa Idem che aveva appena iniziato il suo intervento ad un convegno che si teneva alla Sala del Tricolore. Nel capoluogo di regione, a Bologna, per prassi, sono stati evacuati i musei civici, ma dalle verifiche tutte le scuole sono risultate a posto. In alcuni casi le prove d'esame si sono interrotte per alcuni minuti, racconta Mainetti, «ma poi tutto è ripreso». «Cerchiamo di non farci sopraffare dagli eventi», ribadisce il sindaco di San Felice sul Panaro, Alberto Silvestri: «La paura c'è stata, ma niente a che vedere con quello che abbiamo vissuto l'anno scorso: certo, la scossa fa riaffiorare situazioni che non vorremmo rivivere, ma cerchiamo di andare avanti come abbiamo sempre fatto», scandisce il primo cittadino.

MONDO



Atene, dipendenti dell'emittente pubblica greca Ert protestano contro la chiusura FOTO L'ESPRESSO

Grecia, il governo perde pezzi

● Per la chiusura della Tv di Stato il partito di sinistra Dimar lascia la coalizione ● Il Pasok mantiene in vita la maggioranza, ma pone condizioni a Samaràs ● La borsa perde il 3,58%

TEODORO ANDREADIS SYNGHELLAKIS
esteri@unita.it

Il governo di Andónis Samaràs perde i pezzi, ma prova ad andare avanti comunque. Il partito di Dimar (Sinistra Democratica) ha deciso di ritirare i propri ministri e viceministri dall'esecutivo di Atene. A sostenere il governo di coalizione, quindi, rimane il centrodestra di Nuova Democrazia insieme ai socialisti del Pasok che hanno chiesto, tuttavia, che vengano ridiscussi, in toto, metodi ed obiettivi da perseguire.

È l'ennesima puntata dell'«affare Ert», la decisione con cui, undici giorni fa, il leader del governo di Atene aveva fatto annunciare la chiusura della televisione pubblica, per poter procedere ad un «vero e profondo risanamento».

Come è noto, i quasi duemila e ottocento lavoratori della «Rai greca» hanno deciso di occupare la sede centrale della radio e della televisione, e di continuare le trasmissioni sul web e sulle frequenze dell'Eurovisione, visto che i ripetitori analogici sono stati spenti dalla polizia e dalle forze speciali.

Al contrario delle previsioni dei consiglieri di Samaràs, la maggioranza dei greci, in vari sondaggi, si è espressa a favore della televisione pubblica e il governo si è trovato ad affrontare una situazione quasi ingestibile. Il Pasok e la Sinistra Democratica hanno accusato Nuova Democrazia di aver voluto procedere alla chiusura della Ert senza calcolare le conseguenze politiche e sociali, chiedendo, inoltre, l'immediato ripristino del segnale della radiotelevisione del paese, come deciso anche dal Consiglio di Stato.

Samaràs, dopo vari tentennamenti, si è detto disponibile a riassumere circa il 70 per cento dei lavoratori licenziati - ma solo con dei contratti a termine trimestrali - in attesa del tanto invocato risanamento e di una nuova azienda televisiva pubblica. E a questo punto, il leader di Dimar, Fotis Kouvelis, ha deciso di rompere, parlando di «metodi inaccettabili, che hanno a che fare con il funzionamento stesso della democrazia».

Cosa succederà ora? Il governo può comunque contare su almeno centocin-

quantatré deputati, su un totale di trecento seggi e la crisi, quindi, appare scongiurata. Dimar ha fatto sapere che valuterà, comunque, caso per caso, le proposte dell'esecutivo e deciderà l'atteggiamento da tenere nel corso delle votazioni.

I socialisti di Evangelos Venizelos, da parte loro, premono per un rimpasto che dovrebbe portare alla redistribuzione dei ministeri tra Nuova Democrazia ed il Pasok, con l'assunzione, da parte di quest'ultimo, di incarichi governativi che sinora, invece, aveva preferito evitare. Ma appare chiaro a tutti che la questione, è tutt'altro che chiusa: a breve si dovrà decidere cosa fare con i quattromila licenziamenti di pubblici dipendenti che la Troika richiede entro fine anno e cercare anche di capire succederà con le privatizzazioni. Nel settore dell'energia, la società statale di gas naturale Depa - che sembrava stesse per essere ceduta ai russi della Gazprom - è rimasta, invece, clamorosamente invenduta.

E in tutto questo, la questione della Ert, non è stata ancora risolta. Ieri pomeriggio il ministro dell'Economia ellenico ha fatto sapere che sono iniziati i procedimenti per liquidare il trattamento di fine rapporto ai lavoratori licenziati, mentre il ministro responsabile, Yannis Stournaras, ha chiesto ai dipendenti della tv che ne occupano la sede centrale, continuando a produrre

«trasmissioni autogestite», di evacuare il palazzo al più presto. I sindacati hanno già rispedito la richiesta al mittente. «Per il governo di Samaràs, è l'inizio della fine», dichiara dall'opposizione Alexis Tsipras, leader degli eurocomunisti di Syriza, dicendosi pronto ad affrontare elezioni anticipate.

IL RISCHIO ECONOMIA

Ma oltre ai parametri politici, si deve tener conto anche di quelli economici. La Grecia ha bisogno della nuova tranche di prestiti, prevista per il prossimo agosto. Il Fondo Monetario Internazionale, tuttavia, fa sapere che congelerà ogni suo contributo, se l'Unione Europea non metterà altri tre miliardi di euro sul tavolo, per poter affrontare un buco dovuto alla contrazione delle entrate fiscali di Atene. Fonti bene informate sostengono, poi, che entro l'autunno la Grecia potrebbe trovarsi costretta a richiedere un nuovo prestito all'Europa e all'Fmi. Cosa che comporterebbe la firma di un altro «memorandum», con ulteriori tagli di stipendi e pensioni, in un paese in cui la disoccupazione ha ormai superato il 27 per cento e il Pil continua a decrescere del 4,5 per cento.

Un quadro fosco che si è aggravato e che subito la borsa di Atene ha registrato con una pesante caduta. Negli scambi pomeridiani si è registrato, infatti, un pesante meno 3,58 per cento.

Inneggia Allah Ebreo ucciso al Muro del Pianto

Sangue al Muro del Pianto. Un ebreo con la cittadinanza franco-israeliana è stato ucciso da una guardia di sicurezza che lo ha scambiato per un militante palestinese dopo averlo sentito urlare «Allah U Akbar», Allah è grande, in una toilette. Dopo gli spari la polizia ha chiuso per due ore al pubblico il luogo più sacro dell'ebraismo nella Città vecchia di Gerusalemme. La vittima, Doron Ben-Shloosh, è un 46enne volontario in una vicina mensa gestita dal movimento chassidico, i cui genitori vivono in Francia. La guardia, 25 anni, che ha sparato una decina di colpi con la sua pistola d'ordinanza, è stata fermata e dovrà comparire davanti a un magistrato. Con la polizia l'uomo si è giustificato affermando che la vittima aveva tentato di estrarre qualcosa da una tasca, ma addosso non gli è stato trovato nulla e testimoni hanno detto che la guardia non ha lanciato alcun avvertimento prima di aprire il fuoco.

L'incidente è avvenuto alle 7,40 ora locale, quando centinaia di fedeli erano impegnati nelle preghiere del mattino. Il Muro del Pianto, o Kotel, si trova vicinissimo al terzo sito sacro per l'Islam, la moschea di al-Aqsa. Già in passato questo crocevia di luoghi così simbolici è stato teatro di scontri tra israeliani e palestinesi. Gli ultimi incidenti circa un anno e mezzo fa. Alcuni testimoni hanno dichiarato di «non capire» perché l'agente abbia deciso di sparare, dato che «l'uomo era conosciuto», era un «abituale frequentatore del Muro»; era una «persona eccentrica» e «non era la prima volta che si comportava in modo irregolare», ha dichiarato un conoscente. «Probabilmente» ha ipotizzato un altro testimone, questa «guardia non lo conosceva».

Kotel ha-Ma'aravi è il nome ebraico di quello che comunemente è conosciuto come Muro del Pianto, o più precisamente Muro Occidentale. La tradizione ebraica lo considera l'ultimo residuo del Primo Tempio, mentre probabilmente risale all'epoca di Erode il Grande. È il luogo più sacro della storia ebraica, perché è il più vicino al punto in cui sorgeva il Tempio dove era custodita L'Arca del Patto. Da questo posto la tradizione vuole che sia iniziata la creazione del mondo: vi si troverebbe la «even she-tichiyah», la pietra di fondamento che diede inizio all'opera divina.

U.D.G.

Non ce la fa Barbara De Anna, l'italiana ferita a Kabul

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ha lottato per 28 giorni. Ma alla fine non ce l'ha fatta. È morta Barbara De Anna, la funzionaria dell'Oim (l'Organizzazione internazionale delle migrazioni) ferita a fine maggio in un attacco dei talebani a Kabul. È deceduta all'ospedale di Ramstein, in Germania, dove era stata trasferita a seguito dell'attacco in cui aveva riportato ustioni sul 90% del corpo.

Lo ha confermato il portavoce dell'Oim, Chris Lom. Pochi giorni fa il rappresentante speciale delle Nazioni Unite aveva denunciato gli attacchi contro le organizzazioni umanitarie, come quello del 24 maggio a Kabul in cui era rimasta ferita l'italiana Barbara De Anna e quello del 29 maggio contro il Comitato internazionale della Croce Rossa a Jalalabad. «Qualsiasi attacco contro le organizzazioni umanitarie - aveva detto Jan Kubis, rappresentante speciale in Afghanistan del segretario generale dell'Onu - è un attacco diretto contro civili».

A dar conto del sentimento di una nazione, dolore e orgoglio, è il presidente Giorgio Napolitano. «Nel momento in cui Barbara De Anna si è spenta dopo una disperata lotta per la vita, rendo omaggio con intensa commozione, a nome dell'intera nazione italiana, al suo generoso impegno e al suo estremo sacrificio - afferma il capo dello Stato - Barbara era a Kabul come funzionaria dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Era impegnata a sostenere ed aiutare il popolo afgano come tanti altri italiani, civili e militari. Sono grato a quanti si sono prodigati per assisterla con ogni possibile mezzo dopo il tragico attentato di cui era rimasta vittima. Oggi non rimane che stringersi intorno alla famiglia e onorarne la luminosa figura».

UNA STORIA ESEMPLARE

Generosa, capace, coraggiosa. L'esperienza afgana di Barbara era iniziata nel 2010 a Herat ed era proseguita a Kabul nell'ambito di un progetto dell'Oim per aiutare i talebani che scelgono di rinunciare al terrorismo. Dopo la laurea all'Università Cesare Alfieri di Firenze



Barbara De Anna

in Relazioni Internazionali, nel 2001, era stata consulente per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite ad Amman, in Giordania, e consigliere sull'educazione elettorale dell'Onu a Timor Est e in Liberia. Per tre anni era stata inoltre responsabile del programma di sviluppo per l'Onu in Honduras.

L'Aula della Camera, su invito della presidente, Laura Boldrini, ha osserva-

to un minuto di silenzio in omaggio alla scomparsa della giovane donna. «Suscita grande dolore la notizia della morte di Barbara De Anna, avvenuta a seguito di un attacco in cui erano state uccise altre tre persone, cittadini afgani. Ma altrettanto grande è l'ammirazione per una vita come la sua, spesa ad affermare i valori della solidarietà, della convivenza, della pace», rimarca in una nota la presidente della Camera. «La cooperazione - prosegue - svolge un ruolo prezioso nel costruire ponti di dialogo tra i popoli e le culture, anche se il suo lavoro finisce per bucare il silenzio quasi soltanto in occasioni tragiche come quella odierna. Eppure dobbiamo soprattutto a queste donne e uomini, al loro impegno quotidiano - lontano da casa e spesso in condizioni molto difficili - la speranza che la pace possa farsi strada anche nelle zone più devastate dai conflitti. Come l'Afghanistan nel quale la cooperante italiana ha trovato la morte. Esprimo ai suoi familiari - conclude Boldrini - le condoglianze più sentite da parte mia e di tutta la Camera dei deputati, e spero che possano avvertire anche la forte gra-

titudine che il Paese deve alla figura di Barbara De Anna».

Per Piero Grasso, presidente del Senato, «Barbara De Anna ha dato la vita per aiutare le popolazioni colpite dalle guerre, combattendo fino alla fine la battaglia silenziosa della solidarietà. Voglio esprimere a nome di tutto il Senato vicinanza e condoglianze alla famiglia».

Dall'inizio dell'anno il numero delle vittime civili del conflitto in Afghanistan è aumentato del 24% rispetto allo stesso periodo del 2012. Lo ha riferito la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama). «Ho notato, con rammarico - ha detto durante una conferenza stampa a Kabul Jan Kubis, rappresentante speciale in Afghanistan del segretario generale dell'Onu - che la situazione per i civili nel Paese e per le vittime civili in relazione al conflitto non sta andando nella giusta direzione. Al contrario, la situazione sta peggiorando». Secondo i dati di Unama, citati da Kubis, 3.092 sono rimasti uccisi o feriti in Afghanistan tra il primo gennaio e il 6 giugno scorso. Il 21% delle vittime sono bambini.



Rio de Janeiro, dimostranti e polizia si fronteggiano FOTO AP

Brasile, morti nelle proteste La Fifa non ferma il torneo

● Un milione di dimostranti in piazza: due le vittime ● La Federazione internazionale del calcio: «Nessuna ipotesi di stop alla Confederations Cup» ● Il governo: «A rischio la visita del Papa»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Ci sono i primi morti nelle proteste di piazza in Brasile contro le spese per i mondiali di calcio 2014 e la corruzione dei politici. Un giovane manifestante è deceduto a Riberão Preto, nello Stato di San Paolo, dopo esser stato travolto da una vettura guidata da un uomo che ha sfondato una barricata. La notizia della prima vittima dell'ondata di proteste è arrivata poche ore dopo le nuove massicce manifestazioni in tutto il Paese che hanno visto un milione di persone in piazza in un centinaio di città. Una seconda persona è morta in un corteo a Belem do Para, in Amazonia: una donna di 54 anni, impiegata municipale delle pulizie, è stata colpita da infarto in seguito all'esplosione di un lacrimogeno. Il presidente del gigante latinoamericano, Dilma Rousseff, ha convocato d'urgenza un vertice del governo e ha rinviato la visita in Giappone in programma

da mercoledì a venerdì prossimi. Il *Partito dei Lavoratori* facente capo alla Rousseff e al suo predecessore, Luiz Inácio "Lula" da Silva, ha esortato i militanti a unirsi alle proteste, anche se molti sono stati allontanati dagli altri manifestanti.

NUBI SUL CALCIO

La Fifa ha smentito di aver discusso un'interruzione della *Confederations Cup*, dopo che i media brasiliani avevano ipotizzato uno stop al torneo calcistico a causa delle proteste di piazza contro il governo. I maggiori timori si concentrano sulla partita di stasera di Italia-Brasile. «Non stiamo pensando di tornare a casa», ha detto Cesare Prandelli, commissario tecnico della Nazionale. «Tutte le manifestazioni, se sono civili, possono stimolare miglioramento nei paesi», chiarisce Prandelli. «Se le persone sono tante è difficile controllare chi non vuole fare rimostranze civili. Sono partiti da 15mila persone e sono arrivate a un milione e mezzo. Questo

preoccupa». Le proteste di giovedì, le più imponenti degli ultimi 20 anni in Brasile, hanno coinvolto San Paolo, Rio de Janeiro, Brasilia, ma anche tante altre città. A Rio è stato dato alle fiamme un pulmino della tv *Sbt* e cinque tra giornalisti e operatori sono rimasti leggermente feriti. A Brasilia decine di migliaia di persone si sono accampate davanti al Parlamento nazionale mentre bombe molotov sono state lanciate contro la sede del ministero degli Esteri. A San Salvador de Bahia, terza città del Paese, la folla si è concentrata intorno allo stadio *Campo Grande* prima della partita Uruguay-Nigeria per la *Confederations Cup*, i cui enormi costi di allestimento hanno contribuito a esasperare ulteriormente la furia popolare. Molotov sono state lanciate contro il municipio. Drappelli di contestatori hanno bersagliato con pietre e bottiglie gli agenti in assetto anti-sommossa schierati a protezione dell'impianto sportivo. Il Governo ha fatto sapere che le proteste potrebbero mettere a rischio la visita di Papa Francesco a Rio de Janeiro, in programma dal 22 al 28 luglio. «Abbiamo una serie di preoccupazioni. Quello che sta accadendo potrebbe avere riflessi sulla Giornata mondiale della gioventù», ha ammesso il segretario generale della presidenza Gilberto Carvalho.

Il popolo del futebol non vive di solo calcio

L'ANALISI

DARWIN PASTORIN

NON MOLLERANNO. NON SMETTERANNO. HANNO PRESO A SPUTI PERSINO IL TOTEM DEL PALLONE, non è più tempo di *futebol* e allegria. «Copa para quem?», Coppa per chi? A cosa servono Confederations Cup e Mondiale, per non parlare delle Olimpiadi, se il Brasile, dopo il Grande Sogno di Lula e, in parte, di Dilma, si trova ora alle prese con una crisi economica che mette paura e la gente non vuole stadi, ma Salute e Istruzione? Non ci sono soltanto i poveri in piazza, c'è anche quella media borghesia che, grazie alla sinistra al potere, aveva trovato un nuovo benessere. Che si sentiva inserita in un contesto socio-finanziario finalmente all'altezza delle nazioni più ricche, poteva guardare gli Usa non più dal «cortile», ma dai piani alti. Poi, è cominciato il crollo: e la scintilla, come spesso accade, è scoccata per un lieve aumento dei prezzi dei trasporti pubblici a San Paolo. Quella piccola onda è diventata, oggi, un oceano di protesta, di rabbia lacerante, anche di violenza: da San Paolo a Rio de Janeiro, da Belem a Riberão Preto, da Brasilia a Salvador a Porto Alegre il «movimento» continua a crescere. La Fifa sostiene che questa Confederations non è a rischio (e oggi si gioca Italia-Brasile...), ma la Coppa del prossimo anno potrebbe saltare: per motivi di sicurezza, le nazionali hanno paura, non si sentono protette, i giocatori ormai non escono più dagli alberghi. Certo, ora dipende tutto da Dilma Rousseff, l'ex guerrigliera che sfidò, guardandoli negli occhi, i criminali in divisa che, durante gli anni bui della dittatura, la condannarono, e la torturarono, dopo un processo farsa: la presidentessa deve intervenire, dare risposte alle accuse di corruzione di alcuni membri del suo governo, di certe sue presunte «spese folli» in occasione dei viaggi di rappresentanza; deve ritornare a parlare al cuore della gente, riprendere in mano il lavoro cominciato da Lula, l'ex operaio metallurgico, leader del Partito dei Lavoratori (chiamato Pt, *Partido dos Trabalhadores*), capace di dare una

svolta a sinistra, quel cambio di rotta forte e orgoglioso: più che gli impianti sportivi faraonici interessa il progetto *Fame Zero* da portare a termine, conta non perdere i posti di lavoro, dare agli studenti il futuro. Nel 1984, Lula e Dilma furono tra i protagonisti della prima, grande rivolta civile. Era la stagione del movimento *Diretas Já* per l'elezione diretta del presidente della Repubblica (che diventò Tancredo Neves dopo la lunga dittatura militare), il 16 aprile di quell'anno scesero in strada, a San Paolo, da Praça da Sé fino a Vale do Anhangabaú, millecinecento persone. Mai visto niente di simile. Fino a questi giorni. Non solo la capitale paulista, ma tutte le altre grandi metropoli, e non solo: i paesi, i sobborghi, le zone aride. Tutti uniti da una «indignazione» che non ha colore, infatti la gente marcia urlando «Senza Partiti!». Un brutto colpo per il Pt, rimasto troppo «disattento», incapace di cogliere gli umori della nazione. Si è chiuso nei palazzi di vetro perdendo di vista la realtà del quotidiano, il disagio, sì quel profondo e lacerante senso di disagio. Nell'84 protagonisti divennero anche i giocatori, soprattutto quelli del Corinthians, con in testa il dottor Socrates: fu proprio la «democrazia corinthiana», il tentativo di autogestione da parte di una squadra di calcio, a dare inizio alle rivolte, pugno chiuso e sulle magliette l'invito ad andare a votare. La storia non è cambiata: adesso, grazie ai social network, calciatori come il fuoriclasse Neymar, l'attaccante Hulk, Dani Alves e David Luiz twittano a sostegno di manifestanti. A fare una brutta figura è stato Pelé, sempre più «poster dipelè», che ha dichiarato: «Per favore, dimentichiamo la confusione che c'è nel nostro Paese e pensiamo soltanto alla Seleção, che è il nostro sangue, la nostra vita». Apri il cielo! Il Mito è stato duramente criticato, soprattutto da un altro ex campione, Romário, nelle vesti di deputato del Parlamento nelle file del Partito Socialista: «Pelé dice solo delle enormi bestialità, è un poeta soltanto quando sta zitto. Io sono orgoglioso della mia gente. Avanti così!».

No, non c'è pace per Dilma. Tutto è nelle sue mani, non solo il mondiale, ma qualcosa di molto più importante: la serenità, fatta di certezze e di avvenire, di tutto un popolo.

«Quei giovani chiedono di fare di più e più in fretta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«In Brasile quanti sono scesi in piazza non chiedono un ritorno al passato e non mettono in discussione i risultati ottenuti dai governi progressisti a guida Pt (*Partido dos Trabalhadores*). Ciò che si chiede è una maggiore coerenza e determinazione rispetto agli obiettivi di politica sociale ed economica che quegli stessi governi si sono dati nel corso di questi anni». A sostenerlo è Fabio Porta, deputato del Pd eletto nella circoscrizione dell'America meridionale, profondo conoscitore della realtà brasiliana, dove Porta continua a risiedere (a San Paolo).

Un milione in piazza in Brasile. Quale lettura politica è possibile dare di questa rivolta?

«Si tratta di una rivolta dai caratteri rilevanti, da prendere molto sul serio. Non è un fuoco di paglia. Non lo è, per le dimensioni che sta assumendo e anche per la sua estensione sociale e geografica. Detto questo, starei molto attento a trarre conclusioni affrettate e strumentali di una vicenda ancora in

divenire. Le manifestazioni di questi giorni sono l'espressione di una legittima richiesta, soprattutto da parte dei giovani, di una maggiore attenzione alle politiche pubbliche e sociali da parte del Governo Federale e dei governi locali (statali e municipali). Il Brasile conferma anche in questo modo di essere una democrazia matura e compiuta, nella quale oltre ad una sana dialettica tra maggioranza e opposizione esiste una forte mobilitazione da parte dell'opinione pubblica e della società civile intorno alle principali tematiche politiche ed economiche».

Cos'è il Brasile oggi?

«Il Brasile ha vissuto un fenomeno di grande crescita economica e anche di redistribuzione delle ricchezze. C'è adesso una nuova classe media che ha tratto beneficio dalle politiche dei governi a guida Pt. Questa crescita ha però determinato una progressiva lievitazione dei prezzi e del costo della vita, alla quale non ha corrisposto una omogenea e parallela crescita della qualità di servizi di primaria importanza, quali sanità, istruzione, trasporti. La richiesta, in particolare dei giovani, al gover-

L'INTERVISTA

Fabio Porta

Parlamentare Pd eletto nella circoscrizione America meridionale: «Questo movimento non è un ritorno al passato»



no è di fare di più e più in fretta in questa direzione. Dall'altro lato, c'è preoccupazione rispetto agli altissimi investimenti che sono stati fatti per grandi eventi sportivi, in particolare per i Mondiali di calcio del 2014. Ciò che si chiede è un analogo investimento per le politiche sociali».

Il Brasile che protesta è un Brasile che si sente «orfano» del presidente-operaio, Luiz Inácio Lula da Silva?

«Indubbiamente Lula aveva una maggiore empatia con la popolazione, mentre il profilo e il carattere dell'attuale presidente, Dilma Rousseff è più freddo e tecnocratico. Le ultime dichiarazioni della presidente lasciano intendere una maggiore volontà di ascolto, alla quale dovrebbero far seguito misure concrete che vadano nella direzione delle richieste dei manifestanti».

C'è chi sostiene che quel milione in piazza segni la crisi del «modello Pt», portatore di una crisi che non si sa gestire...

«Intanto ci sono crisi recessive, come quella che viviamo in Italia, e crisi frutto di una crescita. Insisto su questo punto: nel caso del Brasile siamo di fronte a una crisi che coincide con una forte

espansione economica, che va gestita e resa più equilibrata sul piano sociale, ma ciò che sta avvenendo non segna il tramonto del progressismo brasiliano».

Un progressismo con cui il Pd ha intrecciato forti rapporti.

«Noi del Partito democratico, da anni presenti in Brasile e storicamente vicini ai partiti progressisti e alle organizzazioni dei lavoratori di quel Paese, ci sentiamo particolarmente sensibili alle rivendicazioni di chi chiede maggiori investimenti sul sociale e un'accelerazione sulle politiche di riforma della sanità e della scuola. Siamo vicini e solidali con chi protesta in maniera pacifica e lontani da chi invece invoca sui mass-media la repressione violenta delle manifestazioni da parte delle forze dell'ordine; vicini a chi sa ascoltare la voce della piazza e lontani da chi strumentalizza politicamente aspirazioni sincere di un'opinione pubblica libera ed eterogenea. D'altro canto, il Brasile è il Paese dove vive la più grande comunità di italo-discendenti al mondo; è per questo che quanto accade non può lasciarci indifferenti».

ECONOMIA

Sabato a Pomigliano, la Fiat non vuole contestazioni

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un comunicato che è anche un avvertimento: sarebbero «gravissime eventuali nuove azioni intimidatorie a Pomigliano d'Arco». Alla vigilia del secondo «sabato di recupero», stabilito con le Rsa dello stabilimento, Fiat mette duramente le mani avanti: «Gli incidenti avvenuti sabato scorso all'esterno dell'impianto e gli atteggiamenti intimidatori di alcuni manifestanti nei confronti di chi andava al lavoro fanno pensare, visto il rinnovarsi della protesta e l'organizzazione di presidi, a nuove azioni che potrebbero essere la fotocopia di quelle della scorsa settimana. Sarebbe quindi gravissimo e antidemocratico se si

cercasse ancora di impedire alle persone di esercitare il loro diritto al lavoro». Il riferimento è a quanto è avvenuto sabato scorso, in occasione del primo «recupero» che ha visto momenti di tensione davanti ai cancelli dello stabilimento campano, dove Fiom e Slai Cobas avevano i loro presidi.

Sabato scorso, per garantire la regolare produzione delle Panda richieste da alcune ditte di autonoleggio, il Lingotto aveva presentato un esposto alla procura di Nola e aveva chiesto alle autorità di assicurare «le condizioni per il regolare sviluppo del lavoro». Lo stabilimento è stato presidiato da polizia e carabinieri. Ieri il nuovo comunicato. Ma a differenza di una settimana fa, stanotte il presi-

dio della Fiom davanti alla fabbrica Gian Battista Vico si è trasformato in «La notte bianca - lavoro & democrazia». E in più, oggi a Roma si tiene la manifestazione unitaria per il lavoro indetta da Cgil, Cisl e Uil.

SCIOPERO E MANIFESTAZIONE

La mobilitazione della Fiom per dipendenti del Gruppo Fiat riprenderà invece venerdì con uno sciopero di otto ore e una nuova manifestazione a

Notte bianca della Fiom per richiamare l'attenzione sul caso dello stabilimento campano

Roma, che coinvolgerà i dipendenti del Lingotto, quelli delle aziende del movimento terra, degli autobus, dell'indotto e della componentistica.

Le tute blu di Maurizio Landini chiedono innanzitutto che il governo istituisca un tavolo con la Fiat «per garantire il futuro occupazionale e produttivo».

I metalmeccanici denunciano il fatto che tutti gli stabilimenti del Lingotto siano fermi in cassa integrazione e che le ristrutturazioni stiano riducendo la capacità produttiva. Tra le altre cose, il sindacato chiede poi «il rispetto delle sentenze e il ritorno al lavoro dei delegati ingiustamente non reintegrati in fabbrica», con riferimento ai famosi delegati di Melfi e Pomigliano d'Arco.

Il sindacato propone poi l'istituzione di una legge «sulla rappresentanza, che garantisca la democrazia e il diritto dei lavoratori di decidere col voto sui contratti» siglati tra azienda e organizzazioni dei lavoratori. A questo proposito, gli stessi metalmeccanici della Cgil hanno fatto depositare la loro proposta in entrambe le Camere.

Contro le iniziative campane di Fiom e Slai Cobas, ieri si è schierata anche l'Ugl, che con il segretario dei metalmeccanici, Antonio D'Anolfo, parla di «iniziative paradossali». «Troviamo quantomeno singolare che, in un momento delicatissimo per il settore auto, a Pomigliano vengano organizzate proteste a cospetto di un picco produttivo».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'amministratore delegato Alberto Nagel prova a smorzare il colpo con una battuta: «Mediobanca non sarà più una banca di sistema perché non esiste alcun sistema: l'Italia è più che altro un Paese di individualismi». Ma la notizia promette di scuotere gran parte del capitalismo nazionale, «il cosiddetto salotto buono» che piazzetta Cuccia ha deciso di abbandonare, uscendo dai patti di sindacato che controllano Rcs e Telecom Italia, riducendo la propria quota in Generali fino a mantenerne il 10%, e uscendo anche da Pirelli, in scia alla nuova organizzazione dell'azionariato annunciata da Tronchetti Provera pochi giorni fa.

IL SALOTTO VA IN SOFFITTA

È quanto prevede il piano industriale 2014-2016, approvato all'unanimità dal consiglio d'amministrazione e presentato ieri a Milano: la cessione nei prossimi tre anni di oltre 1,5 miliardi di partecipazioni detenute in altre società. «Le banche non devono essere nel lungo termine grandi azionisti di realtà industriali, possono esserlo solo transitoriamente e per effetto di programmi che le vedono coinvolte, anche loro malgrado» sottolinea il manager. «Non ha senso oggi concepire un modello di business basato su una presenza forte in partecipazioni di minoranza in società quotate, perché non è un business profittevole, e non è vendibile agli investitori». Non che questo significhi che Mediobanca non investirà più nel capitale di un'azienda: «Ci possono essere situazioni in cui un percorso di crescita di un'impresa necessita di capitale per lo sviluppo, ma deve essere un'eccezione alla regola, con un percorso di entrata e uscita molto cadenzato».

Il salotto buono, considerato un retaggio del passato, una realtà che aveva senso di esistere «negli anni Novanta», dovrà così imparare a camminare sulle proprie gambe, senza «un soggetto stabilizzatore» e difensore dell'italianità. Il ruolo che finora è stato di piazzetta Cuccia, infatti, difficilmente potrà essere ricoperto da qualcun altro: «Non deve esserci alcun effetto di sostituzione» continua Nagel, che anzi si augura «un salto in avanti» nella struttura azionaria delle società italiane, senza alcuna preoccupazione in merito al pedigree nazionale vantato dagli investitori, attratti da «sviluppo e tenuta del business», non da amor di patria. «Tutti devono fare la propria parte. Alcuni devono fare un passo indietro, come abbiamo fatto noi, e altri è opportuno che occupino di più il campo. Soprattutto, servirebbe una presenza maggiore degli investitori istituzionali, i fondi pensione dovrebbero uscire dalla logica molto regionale, quasi campanilistica, in cui sono confinati ora».

GENERALI, RCS, TELECOM

Il nuovo piano industriale prevede la riduzione di partecipazioni azionarie per 2 miliardi di euro (dopo quelle per 3,3 miliardi già cedute negli ultimi dieci anni, tra cui Fiat e Finmeccanica) di cui 1,6 miliardi attraverso cessioni e i restanti 400 milioni attraverso la svalua-



Piazzetta Cuccia, Mediobanca prepara una svolta per il suo futuro

La svolta di Mediobanca
Via da Rcs, Telecom, Pirelli

- Il piano triennale prevede la cessione di partecipazioni per 1,5 miliardi
- Cambia la creatura di Cuccia, «salotti in soffitta». Il titolo perde il 9%

tazione a valori di mercato delle altre partecipazioni che verranno classificate come «disponibili per la vendita». La cessione più importante sarà quella del 3% di Generali, con la riduzione della partecipazione dal 13% al 10%, che «non avverrà per forza sul mercato», ma potrebbe essere ceduta a un fondo sovrano, «un partner per aiutare lo svi-

luppo in alcune aree geografiche e che sostenga la governance».

Diventeranno invece «disponibili per la vendita» Rcs e Telecom, da cui Mediobanca uscirà a partire dalle prime finestre utili a settembre 2013. Se il patto della società editrice del *Corriere della Sera* dovesse essere disdetto dai soci in anticipo dopo l'aumento di capi-

tale, allora l'uscita sarebbe anticipata. Per Nagel, infatti, il patto di sindacato di Rcs deve essere rivisto il prima possibile, «prima è, meglio è», per consentire a tutti gli azionisti, Diego Della Valle compreso, di «poter esprimere la propria opinione e partecipare al tavolo senza steccati tra soggetti del patto e fuori patto». La cessione della quota del 14% di Rcs potrebbe però non essere immediata: «Potremmo tenere una quota del 2-4% per una fase di transizione». Mediobanca uscirà completamente da Telco, la holding che con il 22,5% controlla Telecom Italia, per «imprimere un'accelerazione al consolidamento». Nagel nega di aver ricevuto un'offerta dalla Cina per la sua quota, ma sottolinea l'opportunità di una logica industriale d'integrazione con H3g Italia, «perché quattro operatori di telefonia sono troppi».

Mediobanca, nel frattempo, si occuperà del core business. Sulla base di queste linee strategiche, il piano punta a raggiungere ricavi per 2,1 miliardi di euro nel 2016, con una crescita media annua del 10%. Ma l'accoglienza riservata dalla Borsa alle notizie da piazzetta Cuccia non è stata quella sperata: il titolo ha chiuso la seduta di ieri con un ribasso del 9,4%.

Eni e Gazprom
accordo sul gas
E Putin premia
ScaroniM.T.
MILANO

Eni ha raggiunto un accordo con Gazprom su uno sconto del 7% circa sui prezzi della fornitura del gas proveniente dalla Russia per il 2013. Lo hanno annunciato Paolo Scaroni, amministratore delegato del Cane a sei zampe, e Alexei Miller, numero uno della compagnia petrolifera con sede a Mosca, durante il Forum economico di San Pietroburgo. Le trattative su un'eventuale revisione del contratto take or pay nel lungo termine stanno proseguendo: le due società si sono infatti «impegnate a completare entro il 2013 le rinegoziazioni sui prezzi e volumi delle forniture di gas relative al 2014 e agli anni successivi».

Comprensibile la soddisfazione dell'a.d. di Eni per lo sconto ottenuto: «L'intesa riguarda il prezzo del gas che Eni compra da Gazprom, di cui è il primo cliente al mondo» ha sottolineato Scaroni, parlando con la stampa al termine del suo incontro con Miller. «Abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente per gli acquisti di gas che stiamo facendo dal primo di gennaio al 31 dicembre di quest'anno». Le due compagnie avranno poi tempo «da qui alla fine dell'anno per negoziare tutte le clausole contrattuali attualmente in vigore e che forse non sono più adatte ai mercati di oggi». Grande attenzione anche allo stato di avanzamento del progetto South Stream, per il quale Eni e Gazprom hanno confermato l'obiettivo di avviare la costruzione del gasdotto entro il secondo trimestre del 2014, per estrarre il primo gas già entro il 2015 (le due major dell'energia sono partner nel progetto di costruzione della parte sottomarina della pipeline). Ieri, inoltre, è stato firmato l'atto di perfezionamento degli accordi tra Eni e Rosnet per la conduzione congiunta da parte delle due società delle attività esplorative negli offshore russi del Mare di Barents e del Mar Nero, per lo scambio di tecnologia e personale e la collaborazione in progetti internazionali.

I rapporti economici e commerciali tra Eni e Russia risalgono ai primi anni cinquanta. Di recente, per la precisione nel 2007, Eni è entrata nell'upstream del Paese e attualmente produce 15mila barili di olio equivalente al giorno dal giacimento di Samburskoye, in Siberia Occidentale. E proprio in virtù di questi rapporti, il presidente russo Vladimir Putin ha consegnato ieri l'onorificenza dell'Ordine dell'Amicizia all'amministratore delegato della compagnia italiana, Paolo Scaroni.

GUARDIA DI FINANZA

Un negozio su tre non fa lo scontrino

Lo scandalo scontrini fiscali continua. Un esercizio commerciale su tre continua a non emettere scontrini o ricevute fiscali. Nei primi cinque mesi del 2013, l'Italia si conferma terra di evasori e furbi, Paese nel quale un miliardo al mese viene nascosto al fisco e portato all'estero. La Guardia di Finanza rende noti i dati relativi al periodo da gennaio a maggio e non è affatto un caso che anche oggi, nel corso dell'incontro con i vertici del Corpo, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sia tornato a ribadire che le Fiamme Gialle

rappresentano un «punto di riferimento» a difesa della legalità. E anche delle casse dello Stato, perché in cinque mesi sono stati riscontrati abusi e sprechi nella pubblica amministrazione per oltre 900 milioni di euro. L'azione a tutela del bilancio pubblico, sottolinea la Gdf, è stata «ulteriormente rafforzata» in questi cinque mesi «allo scopo di individuare sprechi e abusi» nella pubblica amministrazione ma anche le truffe agli enti assistenziali e previdenziali. Ciò nonostante, il danno prodotto all'erario è già di 957 milioni.

COMUNITÀ

L'editoriale

Il cinismo del guru



SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia capisco che la nostra idea di democrazia - che non si propone di cancellare le posizioni e gli interessi diversi dai nostri, che non disprezza il compromesso politico ma tenta di orientarlo al bene comune - non coincide con quella di chi, come Grillo, bolla col marchio d'infamia ed espelle dal proprio movimento quanti osano dire che il Capo ha sbagliato.

Il suo disprezzo per l'Unità e per la storia della sinistra sono noti: ma non sarà un untorello a spaventarci. Anche perché molti di coloro, che hanno votato e sperato nel Movimento Cinque stelle come vettore di cambiamento in questa drammatica crisi di sistema, si stanno accorgendo che da quelle parti c'è più autoritarismo che partecipazione, più tatticismo che sincerità, e che alla fine l'elemento proprietario prevale su tutto. O si serve Grillo o si viene cacciati. Altro che rinnovamento. Se Grillo avesse voluto, avrebbe potuto consentire un governo senza Berlusconi. Invece ha voluto Berlusconi al governo, perché pensava così di lucrare sulla paralisi politica. Ha giocato sporco, come gli speculatori che guadagnano soldi quando crollano le borse e i risparmiatori vengono derubati. Ma lo hanno scoperto. Per questo è stato abbandonato da tanti suoi elettori, disgustati dopo soli tre mesi: volevano che contribuiva a migliorare le cose, invece pretende il 100% (come i dittatori) e fino ad allora dichiara che lavorerà per la distruzione di tutto.

Il caso dell'ostruzionismo sul decreto-emergenze è emblematico. Il decreto vale più di un miliardo: riguarda le aree industriali di Piombino e Trieste, alcuni interventi d'urgenza nelle Regioni del Sud, e soprattutto le zone colpite dal terremoto. Probabilmente Grillo ha deciso di forzare - mettendo in conto che potessero saltare la dilazione dei pagamenti di alcuni tributi fiscali in Emilia e Abruzzo, le semplificazioni amministrative previste sempre in quelle aree, e soprattutto quella deroga al Patto di stabilità interno, che consente ai Comuni colpiti dal terremoto di riavviare comunque una serie di appalti altrimenti bloccati - proprio per coprire l'indecenza delle espulsioni dei dissidenti interni. Meglio ingaggiare una risa su altri temi che spiegare perché il M5S, a giudizio del Capo, deve essere una setta e non un movimento politico.

Il problema è che non potrà mai giustificare il cinismo di aver usato strumentalmente

te un decreto, di cui le popolazioni del terremoto hanno assoluto bisogno. Certo, l'Emilia e l'Abruzzo chiedono più di questo decreto. Il presidente Errani ha spiegato ieri che, dopo il primo passo, il governo dovrà varare al più presto altre norme di semplificazione e consentire il rinvio dei rimborsi assicurativi. Ma le conseguenze di una bocciatura del decreto sarebbero state drammatiche. Per questo Grillo tenta di nascondersi dietro la cortina fumogena degli insulti: anche se, a onor del vero, va detto che diversi suoi deputati hanno dissentito da questa cinica tattica. Nel suo gruppo parlamentare non manca chi si muove con onestà di intenti.

Ma ecco come sono andati i fatti, come si sono svolte le trattative tra i Cinque stelle, la maggioranza e il governo. In un primo momento, i grillini hanno proposto alcuni emendamenti al decreto: il relatore e il capogruppo Pd, condividendoli in parte, si sono presi l'impegno di inserirli in un nuovo ddl o in una legge di conversione. Hanno chiesto però al M5S di non bloccare il decreto, vista l'imminente scadenza dei 60 giorni. Forse sorpresi dal fatto che il Pd avesse dato loro ragione, i grillini hanno però cambiato linea: dal merito la richiesta si è spostata sul metodo. Siccome il decreto, nel passaggio al Senato, era stato appesantito di varie norme, i Cinque stelle hanno chiesto che fosse riportato alla struttura originaria. Una richiesta giusta, in linea di principio: i decreti non sono un treno a cui agganciare sempre nuovi vagoni. Il problema è che incombeva la mannaia della decadenza, perché il Sena-

to avrebbe dovuto riesaminare daccapo il nuovo testo. Il governo si è detto contrario, ma il capogruppo Pd Speranza si è preso la responsabilità di dire sì alla proposta grillina e ha concordato con il Senato un nuovo, rapido passaggio per martedì prossimo.

A questo punto il gruppo M5S, a sorpresa, ha cambiato di nuovo linea: dal metodo si è tornati al merito, cioè alla richiesta di due ulteriori emendamenti (tra i quali la soppressione delle compensazioni per alcuni Comuni interessati alla Tav). A questo punto, il giochetto è stato chiaro a tutti. Non è certo un successo che il governo abbia posto la fiducia. È questa una prassi da evitare il più possibile. Ma è bene che lo sgambetto di Grillo ai danni dei terremotati e dei lavoratori delle acciaierie di Piombino sia fallito.

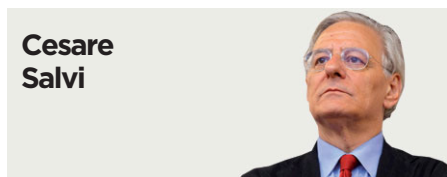
P.S. Grillo nel suo blog porta come esempio dell'impegno a favore dei terremotati i 350mila euro, da poco donati al Comune di Mirandola. Quel gesto fa onore di Grillo (anche se ammetterà che non è stato elegante rendere pubblica la donazione alla vigilia delle amministrative). Nella gara della solidarietà, tuttavia, più concorrenti ci sono, meglio è per tutti. Il nostro giornale ha contribuito sin dal primo giorno alla sottoscrizione organizzata dal Pd. Con i circoli Pd, le feste de l'Unità, le donazioni individuali sono stati raccolti e indirizzati a progetti di solidarietà e di ricostruzione oltre 1 milione e 200mila euro. Nessuno deve vantarsi. Bisogna continuare ancora con le feste de l'Unità di questa estate.

Maramotti



L'intervento

Se J.P. Morgan vuol cambiare la Costituzione



PURTROPPO IL FASCISMO È CADUTO, C'È STATA LA RESISTENZA, LIBERE ELEZIONI E L'ITALIA È DIVENTATA UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA fondata sul lavoro. Malauguratamente qualcosa di simile è accaduto negli anni Settanta negli altri Paesi mediterranei. Anche Spagna, Portogallo e Grecia si sono dati Costituzioni «segnate dall'esperienza delle dittature».

Questi giudizi sono contenuti nel documento del 28 maggio 2013 del think-tank della J.P.Morgan, una delle due più potenti banche private del mondo. Secondo questo documento la presenza di Costituzioni che «mostrano una forte influenza delle idee socialiste» costituisce il maggior ostacolo all'integrazione dei Paesi del Sud nell'area europea. Pensate che in questi Paesi sono previste «tutele costituzionali dei diritti dei

lavoratori» e «la licenza (sic) di protestare se vengono proposte sgradite modifiche dello status quo». Gli esecutivi sono stati così «limitati nella loro azione dalle Costituzioni (Portogallo), dalle autorità locali (Spagna), e dalla crescita di partiti populistici (Italia e Grecia)».

Solo il Wall Street Journal ha pubblicato il testo, il Financial Times ne ha accennato senza entrare nei dettagli, ora lo si trova nei siti. Al documento, che esprime quello che l'élite finanziaria internazionale pensa davvero, non si è voluto dare troppo rilievo. Ma esso esprime un dato purtroppo reale e in atto, che parte da lontano. Già negli anni Settanta la Trilaterale aveva pubblicato un rapporto nel quale si denunciava l'eccesso di democrazia. E oggi assistiamo al progressivo svuotamento dei poteri dello Stato nazionale, che incontra però il limite delle Costituzioni. Queste sono quindi diventate il nemico da abbattere.

È bene ricordare ai consulenti della grande finanza che l'orientamento costituzionale espresso nei testi da loro citati è comune a tutti i Paesi dell'Occidente nella fase storica definita «l'Età dell'oro» da Hobsbawm. La Costituzione tedesca del 1947 (anche lì «purtroppo» non c'era più il Nazismo) è molto simile a quella dei Paesi mediterranei: c'è scritto che «la proprietà obbliga», e il principio dello stato sociale è sancito, ed è stato dichiarato immutabile dalla Corte costituzionale di quel Paese. Negli Stati Uniti, la Corte suprema approvò le leggi sociali del

New Deal e poi le garanzie dei diritti civili.

Per merito di queste Costituzioni, l'Età dell'Oro fu segnata da un progresso che fu insieme economico, sociale e di civiltà dei diritti. In Italia abbiamo avuto il miracolo economico, il divorzio e il nuovo diritto di famiglia, lo stato sociale, lo Statuto dei lavoratori. Era l'epoca del compromesso tra capitale e lavoro. Conflitto politico e sociale, e poi sintesi. Ma successivamente, come ha detto il miliardario americano Warren Buffett, «la lotta di classe l'abbiamo vinta noi».

Oggi il problema, ci dicono da J.P. Morgan, è la democrazia. Si delinea quello che è stato definito «l'autoritarismo liberista», che ha le sue radici nell'ultima fase della Germania di Weimar. La storia non si ripete mai nello stesso modo, ma resta maestra di vita.

Oggi si discute della riforma della Costituzione italiana. Per fortuna, per ora nessuno ne mette in discussione la prima parte, quella dove sono le norme che turbano i banchieri di Wall Street e non solo loro.

Ma al di là del legittimo dibattito tra conservatori e innovatori, bisogna cominciare a chiedersi se non è venuto il momento di prendere sul serio ciò che in quella prima parte è scritto. Per esempio che il lavoro è un diritto di tutti, che la Repubblica deve promuovere le condizioni per renderlo effettivo, che il lavoratore ha diritto ha una retribuzione sufficiente a una esistenza libera e dignitosa. Si diceva un tempo: politiche per la piena e buona occupazione.

Il commento

Beppe Grillo, il maestro della guerriglia digitale



IL CASO È EMBLEMATICO DELLA DISTANZA (E DEGLI ERRORI) DEI MEDIA TRADIZIONALI NELL'AFFRONTARE LA «DIALETTICA» NELL'EPOCA DELLA COSIDDETTA «GUERRIGLIA DIGITALE». l'Unità ha fatto un titolo forte - uno di quei titoli secchi quasi fossero hashtag - in cui evidenziava come una certa azione dei parlamentari a 5 Stelle di fatto creava un problema anche su misure a favore delle popolazioni vittime dei terremoti. Si può discutere o meno, ma tant'è. E del resto titoli decisamente «forti» sono da sempre quelli di *Libero*, del *Giornale*, per non parlare del *Fatto Quotidiano*. Cosa ha di anomalo questo titolo? Nulla, se non che - come è del tutto evidente dai commenti e dalla straordinaria attenzione che Grillo mostra verso questo giornale - nella ricerca di espansione del suo «ambiente internet» il sito de l'Unità è tra i suoi primi cinque siti-bersaglio, ossia quei luoghi di cui e in cui parlare per attingere traffico.

La replica di Grillo a questo titolo è stata semplice, quanto banale: postare la ricevuta di un bonifico e dire «l'Unità fa schifo», una parola d'ordine diventata hashtag (per la verità poco o per nulla seguito) e un mini-post. La scelta è perfetta per non portare traffico al sito del giornale, finanche il link alla prima pagina non è diretto, ma alla rassegna de Il-Post (gruppo Banzai, che mette sempre tra i «blog del giorno in evidenza» proprio quello di Grillo). E tuttavia le notizie di erano due: c'era quella sul decreto, ma anche quella sul fatto che mentre il M5S affermava che le assunzioni sarebbero state fatte su base di merito e curriculum, questo è stato concretamente fatto solo in 4 casi su 400! Ed è questo che a Grillo non è andato giù. Ed ha risolto (secondo lui) tutto semplicemente dicendo che l'Unità fa schifo e, come sempre, non commentando, non replicando, non entrando nel merito.

l'Unità, media tradizionale che gestisce il suo portale come un media tradizionale, in maniera decisamente sobria, riprende la notizia dell'attacco ricevuto, e riporta, pari pari, il contenuto-spot proposto da Grillo. È questo quello che fa un giornale, riprende e rilancia una notizia. A questo punto piovono commenti pentastellati, commenti di pari contenuti e forma di quelli postati sul blog di Grillo. Ecco cos'è «guerriglia web», ed ecco come si guadagna pubblico, e si fa in modo che un sito, teoricamente tuo antagonista, ti dia spazio e rilanci il tuo messaggio. Ed in più ottieni anche il risultato di portare avanti - su un sito altrui - la tua tesi secondo cui sei ingiustamente vittima di un attacco. E tutto questo praticamente gratis.

Se però l'Unità non fosse un giornale serio, e non fosse una testata registrata, con professionisti iscritti all'ordine e soggetti (giustamente) a un codice etico (ordine e codice che Grillo non riconosce e vuole abolire) potrebbe replicare che Grillo fa schifo perché mente, perché ha falsificato lettere mai ricevute dal Papa e dal presidente Cinese, per le mille froccole su scie chimiche, biowashball, cellulari-microonde, nobel autori del suo programma e così via, e lo farebbe senza linkare nulla al blog di Grillo, ma semmai rilanciando altri siti e blog di «autori amici», come fa il blog di Grillo con le news di Travaglio tramite Cadoinpiedi e TzeTze.

Se l'Unità non fosse un giornale serio, ricorderebbe quella strana ambiguità per cui Grillo denunciò Giovanni per inadempimento dell'articolo 67 della Costituzione (così disse, poi non lo fece, come quasi sempre!) salvo poi dire che era un articolo senza senso e da cambiare quando la fattispecie riguardava i suoi parlamentari. O chiederebbe conto di come mai Grillo chiede ai suoi parlamentari di rinunciare ai rimborsi elettorali (che consentirebbero al movimento di fare politica autonomamente da lui e Casaleggio) e non chiede a Casaleggio (che da sei anni chiude i bilanci della sua azienda con fatturato proveniente da risorse pubbliche) di rinunciare a quei soldi.

Questa vicenda - al di là della polemica in sé - tuttavia mostra la distanza tra le testate giornalistiche, i media tradizionali, l'informazione professionale, e l'era della «guerriglia digitale» senza regole, e al di fuori di ogni possibile deontologia. Ed in questo, in termini di numeri e a scapito della qualità dell'informazione, i blog alla Grillo hanno tutto da guadagnare.

Ma tutto questo rilancia anche il più ampio tema dell'informazione ai tempi di internet, dello spot per cui qualcuno esalta il fatto che «chiunque può scrivere e creare contenuti» e presenta la rete come l'unica vera fonte di informazione libera, e viene da chiedersi - senza entrare nel merito delle opinioni, della massima libertà sui contenuti e senza alcuna censura - se sia davvero ammissibile tutto, anche la menzogna, e qualsiasi tipo e genere di forma; in altre parole se tutto ciò che è possibile della anche essere di per sé lecito o legittimo. Se davvero questa è la rete che vogliamo e la dialettica che fa bene al Paese e alla società nel suo complesso.

COMUNITÀ

Dialoghi

Ha sbagliato anche gli avvocati

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Nel dispositivo della decisione della Corte Costituzionale c'è la stigmatizzazione di uno spostamento posticcio di una riunione del CdM ma c'è anche una critica al collegio difensivo di Berlusconi: Ghedini e C. non si sono peritati di far presenti al Tribunale i motivi del rinvio della riunione, dopo aver convenuto la data dell'udienza.

VINCENZO CASSIBBA

Con molto garbo segnala la Corte, con la sua sentenza, la necessità che Berlusconi si doti, finalmente, di avvocati veri. Il ricorso era male motivato, dicono i supremi giudici, così come poco e male motivata era la decisione di anticipare il Consiglio dei Ministri: scegliendo una data per cui l'ex premier si era già dichiarato disponibile per il processo. Un pensiero del genere l'ha avuto anche lui, forse, nel momento in cui ha deciso di rivolgersi a Coppi, il difensore di

Andreotti, per giocare le sue ultime carte contro la sentenza Mediaset in Cassazione ma una persona più equilibrata se ne sarebbe accorta un po' prima, forse, se avesse pensato per un attimo che la guerra contro i giudici «persecutori» è servita, alla fine, più ai suoi avvocati che a lui. Accusando i giudici, Ghedini e C. sono riusciti a non prendersi, infatti, la loro parte di responsabilità relativamente ai consigli che gli avevano dato prima e alle scelte processuali fatte in seguito: abilmente giocando, sempre, sulla fragilità psicologica di un uomo che ha sempre avuto bisogno di persone capaci di alimentare il suo narcisismo e il suo Sé grandioso e patologico. Assai bene difesi, in questo modo, sono stati la loro immagine di professionisti seri e preparati ed i loro onorari: diretti (i soldi) e indiretti (le cariche). Nei guai è rimasto soltanto lui: sensibile più al fascino dell'adulazione che alla concretezza dei risultati.

Voci d'autore

G8 Belle Addormentate di Lough Erne

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



LE G8 BELLE ADDORMENTATE DI LOUGH ERNE, SI SONO SVEGLIATE dopo oltre sei lustri, cioè da quando gli incantesimi delle reganomics e del thatcherismo, hanno cominciato a preparare il mefitico intruglio delle deregulation e dei liquami iperliberisti che l'«impero del bene» ha trangugiato a grandi sorsate, galvanizzato dalla sconfitta dell'«impero del male», con l'illusione di diventare sempre più forte, addirittura invincibile. Mentre

quel pensiero magico, travestito da scienza economica, nutre la micidiale crisi che l'intero pianeta sta subendo e che, al di là delle belle speranze di ripresa, sembra godere di robustissima salute, l'economia reale continua a perdere progressivamente il proprio ruolo, il lavoro continua a pagare i conti dell'intossicazione da pozione mercatista. I responsabili del disastro, in primo luogo i manager delle grandi banche d'affari, dopo avere devastato intere economie nazionali, alla fine ne sono usciti pressoché indenni.

Le istituzioni internazionali competenti, forse eccitate dal seducente nome dal sapore sovietico di troika loro assegnato dalla stampa, hanno prescritto come panacea il rimedio esiziale della cosiddetta austerità (leggi macelleria sociale) sorde ai lucidi ed accorati appelli di grandi economisti come Krugman e Stiglitz. Poi, a macello perpetrato, si sono esibite in tardivi pentimenti come quello di madame Lagarde: «Forse ci siamo sbagliati». Ma non stiamo a piangere sul latte versato. Adesso le G8 Belle Addormentate, si sono svegliate e, fresche come rose, hanno scoperto che le priorità mondiali sono l'evasione e

l'elusione delle tasse, i paradisi fiscali, quindi il riciclaggio di danaro sporco, l'economia criminale e l'economia sommersa. Ma va? Se continuano di questo passo, forse presto scopriranno che un'economia sana e giusta, necessità di una redistribuzione equa delle risorse e una riallocazione dei flussi di investimento a favore di attività che sanano il pianeta invece di devastarlo e che il welfare, messo in pratica in tessuti sociali bonificati dalla corruzione, sia attivatore di ricchezza e prosperità. In questo ultimo summit, al fine di contrastare i mali da cui è affetta l'economia planetaria, i G8 hanno stilato un documento in 10 punti sintetizzabili nelle tre T del britannico Cameron: *tax, trade and transparency*.

Per il momento si tratta solo di buona volontà... In attesa dei fatti, comunque si potrebbe chiedere agli «8 Grandi» di non salmodiare più che non ci sono le risorse, ma di comunicare che le risorse ci sono, in abbondanza, solo che vengono stornate a favore di malfattori e privilegiati. I cittadini del mondo, sentendosi ripetere questa verità, potrebbero anche decidere di rimboccarsi le maniche per cambiare lo stato delle cose.

Il commento

Un congresso senza ipocrisie

Giorgio Merlo
Deputato Pd



TRA I VARI LUOGHI COMUNI CHE CAMPEGGIANO IN QUALSIASI DIBATTITO DEL PD COMPARE, PUNTUALMENTE, l'attacco alle correnti, al correntismo esasperato, alla degenerazione correntizia e al decadimento etico della politica. E, altrettanto puntualmente, dopo questa denuncia ognuno parla a nome e per conto della propria corrente. Pardon, a nome e per conto della propria area culturale. Il tutto, come sempre, condito con parole grandi e impegnative come rinnovamento, cambiamento e pluralismo culturale. Ora, alla vigilia del dibattito congressuale, sarebbe opportuno disinnescare alcune mine ipocrite che attraversano trasversalmente il Partito democratico.

Cominciamo a dire, senza ombra di essere smentiti, che se il Pd non vuol essere un partito «personale» o di «proprietà» di qualcuno, per forza di cose è plurale. E il pluralismo, cosiddetto culturale, inesorabilmente si deve organizzare nel dibattito politico interno. Certo, nei grandi partiti «plurali» del passato - penso in particolare alle modalità organizzative della Democrazia cristiana - le correnti non erano soltanto comitati elettorali o cen-

trali di di moltiplicazione di tessere. C'era anche quello, com'è ovvio. Ma non solo quello. Non a caso, la tanto declamata unità politica della Dc era imposta dal fatto che le varie componenti erano rappresentative di pezzi di società, di interessi sociali e culturali ben definiti e addirittura circoscritti e l'intero partito non poteva fare a meno di queste antenne, o sensibilità, che erano poi tutte indispensabili per il futuro di quel partito. Oggi le cose sono cambiate profondamente e la società si è molto più segmentata e parcellizzata rispetto alla stagione della cosiddetta prima repubblica. Ma è indubbio che il riconoscimento del pluralismo culturale e sociale è segno della democrazia e della rappresentanza del partito. L'alternativa, è bene sottolinearlo, sarebbe la mancanza di democrazia interna e, di conseguenza, appaltare all'uomo forte di turno la soluzione di tutti i problemi. Che poi sia il padrone, o il guru o il battutista più efficace e sciolto fa poca differenza.

Eppure, per ritornare al dibattito interno al Pd, è ormai diventata una litania - o meglio, una saga dell'ipocrisia - denunciare pubblicamente la piaga del correntismo. Fuorché, come pensa qualche provocatore, non ci sia il subdolo tentativo di azzerare tutte le altre correnti e conservare solo la propria, dipingendola come la più innovativa, la più moderna e la più aderente a ciò che vuole la società. Insomma, la corrente che vuol superare tutte le altre correnti. Anche qui, nulla di nuovo. È appena sufficiente volgere lo sguardo indietro per rendersi conto che tutti i tentativi di falsa e maldestra modernizzazione del passato nei vari partiti democratici si basava sempre su questo assunto: pensa il «capo» a garantire direttamente il pluralismo interno al partito attraverso la sua magnanimità e la sua capacità di condurre il partito verso lidi sicuri, moderni ed efficaci. E cioè, torniamo sempre

all'«uomo solo al comando» che, benedetto dai poteri forti e dal circuito mediatico, ci conduce al raggiungimento del risultato senza gli ingombri di vecchie correnti e senza l'inciampo del pluralismo.

Oggi, però, dobbiamo scegliere anche all'interno del Pd. E la discussione non è virtuale, moralistica o vagamente politica. È squisitamente politica e attiene al profilo democratico e partecipativo del Pd che addirittura precede il suo progetto politico e programmatico. Ma per centrare quell'obiettivo va smascherata l'ipocrisia che aleggia nel dibattito sul Pd. E, soprattutto, questa chiarezza ci permette anche di distinguere il beccero correntismo - quello delle tessere, delle camarille di potere e dei comitati elettorali di singoli esponenti che, purtroppo, albergano pesantemente e allegramente nel Pd - dal riconoscimento del vero pluralismo culturale e sociale che deve caratterizzare la vita politica di un partito autenticamente «plurale» come il Pd. Perché il Pd vive nella misura in cui questo pluralismo è vissuto come una ricchezza e non come un inciampo o un ostacolo. A prescindere da chi guida il partito di volta in volta. Del resto, il Pd non ha padroni, non azionisti di maggioranza e, speriamo, non ha bisogno di «uomini della provvidenza» aggiornati ai canoni della società contemporanea.

E il dibattito congressuale è l'occasione giusta per chiarire questo equivoco. Basta con l'ipocrisia, con le furbizie da quattro soldi e con l'esaltazione smisurata e ridicola del leader. Leadership autorevoli ma democratiche, pluralismo vero e non virtuale, confronto serio e non fittizio sono e restano le regole che contraddistinguono un partito democratico dagli altri partiti a sfondo personale o proprietario. Rinviare e denunciare le degenerazioni e le scorciatoie altrui per poi copiarle maldestramente ci porterebbe fuori strada.

L'analisi

Cosa fare per superare il correntismo

Roberto Morassut
Deputato Pd



ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO FATALMENTE FIOCCANO GLI APPELLI CONTRO IL CORRENTISMO. LE CORRENTI IN UN PARTITO PLURALE SE SONO COLLEGATE AD ISPIRAZIONI E PUNTI DI VISTA POLITICI SONO NECESSARIE E DIREI BENEFICHE. NESSUNO CREDO POSSA RIMPIANGERE un modello di partito monolitico che peraltro neanche il vecchio Pci è mai stato veramente.

Il problema è che le cosiddette «correnti» sono oggi nei partiti - e il Pd non fa eccezione degli aggregati che fanno riferimento a singole persone siano esse di livello locale o nazionale ma non a posizioni politiche e che si tengono in piedi attraverso il controllo di tre cose sostanziali: tessere, preferenze elettorali e nomine. Non sono quindi delle correnti politiche o culturali ma delle lobby, spesso e volentieri condizionate da soggetti esterni economici o altro -. Questa è la cruda realtà che soffoca la vita interna del Partito e seleziona un ceto politico non sempre all'altezza, non sempre preparato assai poco sperimentato ma basato solo sulla fedeltà. Anche questa è una delle cause di un'altra patologica devianza di cui soffre il Pd: la rotamazione.

Termine distruttivo ma che indica il tentativo rozzo di far saltare delle oligarchie che hanno selezionato anche i quadri più giovani sui criteri di fedeltà e non di merito. In questo modo, con una guerra costante fra generazioni e cordate, come può vivere un partito plurale, aperto e democratico? Non può né vivere né sopravvivere. Allora se tutti si dichiarano senza riserve contro il «correntismo» misuriamo la sincerità di questi intendimenti su alcune scelte senza le quali tali appelli risulteranno solo strumentali.

1) Uscire unilateralmente da tutti i Consigli di Amministrazione di aziende o enti pubblici o partecipati e separare davvero indirizzo e gestione. Lo si può fare con una legge di un articolo depositata in Commissione Bilancio che modifica il codice civile all'articolo 2221. 2) Stroncare un sistema di adesione e tessera al Partito che in tanti troppi casi consente di iscriversi pagando una quota fissa e miserevole che serve solo a fare numero e a dare spazio ai più diversi personaggi che raccolgono adesioni pagando le iscrizioni per altre persone. Serve invece favorire iscrizioni libere ed individuali chiedendo il versamento di quote tessere commisurate al proprio reddito come è giusto in un partito libero e democratico e come si fa nelle organizzazioni di massa sane. 3) Stabilire che ad ogni livello elettivo saranno progressivamente abolite dalle leggi elettorali le preferenze individuali in favore di un sistema per collegi uninominali. Anche negli enti locali. Le preferenze sono, in tutta evidenza, l'alimento, il carburante essenziale del correntismo di potere che umilia il merito delle singole persone e abbassa il livello della classe dirigente. In Europa nessuno ne fa più uso da tempo e anzi si tende a chiedere l'accantonamento in tutta l'Unione per i motivi suddetti. 4) Ripensare il tema dei finanziamenti. Abolire totalmente il finanziamento pubblico è un errore. Si tratta di sottoporlo a controlli e certificazioni. Abbandonare il partito al dominio dei sostenitori privati sarebbe altrettanto drammatico e i segni si vedono proprio nelle campagne elettorali con le federazioni e i circoli inerti ed i singoli candidati ricchi di mezzi e possibilità economiche. Questo non può essere il Pd.

Il congresso è un'occasione per discutere anche di queste cose. Oggi il Pd non è né un «partito leaderista» né un «partito di iscritti» ma semplicemente un partito in cui prevalgono cordate individuali e di potere. Il Pd deve essere invece un partito «democratico» capace di suscitare e proteggere la partecipazione individuale anche degli elettori e affiancarla anche ad una forte legittimazione a tempo dei gruppi dirigenti e dei leader democraticamente scelti. Per questo sono anche del parere che la norma di elezione del Segretario nazionale non debba essere mutata e si debba eleggere il segretario con primarie aperte. Un segretario che sarà anche il candidato premier. Ma al tempo stesso si deve avere un controllo assai severo delle modalità di iscrizione agli albi e contrastare forme degenerative e inquinanti. Evitiamo dunque un dibattito tra formule e titolo o un referendum tra nomi e cominciamo già dalla prossima riunione della Commissione sulle regole a toccare i nodi strutturali dei mali del «correntismo» contro il quale non è più tempo di appelli generici o strumentali.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

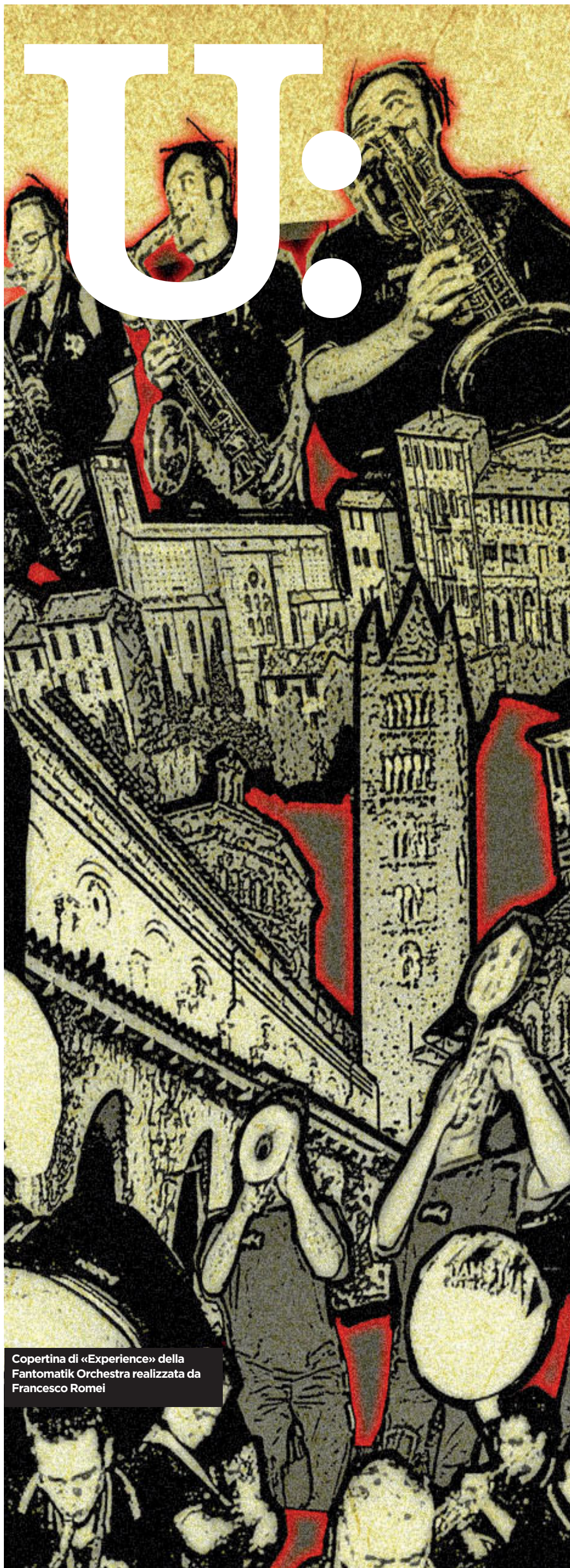
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 giugno 2013 è stata di 73.956 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodiep "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veessile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424551 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



RIPRENDIAMOCI LE PIAZZE

La musica che gira attorno

A Roma le street band e all'Aquila si suona in bici

Oggi nella periferia della Capitale una «Sbandata» con 400 musicisti di strada mentre i Têtes de Bois arrivano nell'Abruzzo ferito dal sisma cantando e pedalando

DANIELA AMENTA

E GIÀ: «LA BANDA SUONA PER NOI», COME CANTAVA MINA FACENDO IL VERSO A CHICO BUARQUE DE HOLLANDA. Oggi a Roma, se avete voglia di festa vi basterà seguire il suono che arriva dalle periferie, da Centocelle e dall'Alessandrino, dove si svolge in pompa magna la Sbandata Romana, quarta edizione. Un festival internazionale spettacolare e gioioso: la strada diventa il palco per sedici street band che arrivano da tutto il mondo, oltre quattrocento musicisti coinvolti, talmente tanta gente che gli organizzatori hanno chiesto ai residenti del quartiere di aprire le loro case, aggiungere un posto a tavola e offrire un letto per la notte.

Succede anche questo, succede che la musica torna ad essere un evento «dal basso», collettivo e popolare. A Roma come all'Aquila dove stasera arriva la Transumanza a Pedali organizzata dai Têtes de Bois, dal nostro amico e compagno Andrea Satta: una carovana di biciclette partita dall'Emilia e dal Lazio e che converge nel centro della città ferita, attraversa Onna, sfiora la meravigliosa Basilica di Collemaggio e alle 21 in piazza Duomo dà vita a un concerto «ecologico» in cui l'energia per amplificare casse e microfoni, chitarre e bassi è fornita dalla pedalata di centinaia di spettatori.

Spiega Satta, indomito artista e ciclista: «L'Aquila dovrà essere ricostruita e restituita ai suoi abitanti che l'aspettano da troppo tempo, bella come prima e più giusta. Perché non rimetterla in piedi, ora che siamo ancora in tempo, che ancora molto deve essere progettato, tenendo conto delle piccole esigenze quotidiane e di un nuovo stile di vita? I bambini potrebbero andare a scuola a piedi e da soli, le mamme e i papà potrebbero muoversi senza paura con le carrozzine e i passeggini dei neonati, i disabili potrebbero non essere puniti da marciapiedi inaccessibili e da semafori inesorabili e indecifrabili.

Tutto ciò che è pensiero e progetto e che diventerà infrastruttura urbana, deve tenere conto dell'uomo, del suo tempo libero, dei suoi limiti e della necessità di ricostruire relazioni. Solo da questo può nascere una nuova economia per la città. Crediamo che la bicicletta sia l'evidenziatore giusto, la filosofia più piena ed esaltante, se non un fine, un grande mezzo».

L'Aquila vibra, Roma si scatena. Anche la Sbandata è un progetto di ricostruzione del tessuto sociale. La periferia che diventa centro, il quartiere abbandonato a se stesso che si anima, torna a partecipare. Un'idea della Titubanda (una fanfara gigantesca con 40 elementi

che da 15 anni porta gli ottoni in strada) e di Pasquale Innarella. Si comincia stamane, alle 11, con i concerti nelle piazze, si prosegue alle 17 con un marcia sonica a Centocelle, e dalle 20 presso il Parco Madre Teresa Di Calcutta la «Brass Invasion Night». Domani si replica con il Gran Ballo delle Fanfare. Tutto gratuito, tutto attorno, liberando marciapiedi e strade, giardini e angoli. «Quando la banda passò».

Raccontano con orgoglio gli organizzatori: «L'abolizione di ogni barriera, di ogni separazione tra musicisti e spettatori, crea un'interazione unica, un'alchimia travolgente, fatta di spontaneità, di generosità, di emozione, di calore umano. La Sbandata è anche un momento di incontro, di confronto e di scambio tra bande di provenienza internazionale, anche diverse per formazione ed esperienza, ma accomunate dalla condivisione di ideali, valori, utopie, battaglie, attraverso il linguaggio universale della musica, intesa come arma formidabile e pacifica di innovazione culturale, strumento di lotta e di protesta, di impegno civile, di coinvolgimento umano».

In campo stanno per scendere artisti/musicisti/animatori di ogni dove. Dalla Second Line Social Aid And Pleasure Brass Band di Boston (15 elementi, tra fiati e percussioni, un repertorio tra Dixieland e ritmi alla New Orleans) alla Bandaligre di Parigi nata in un centro sociale del quartiere Bastille fino all'Express Brass Band di Monaco che agli algidi suoni di Germania preferisce le melodie calde del soul-funk. E poi ancora: i veterani milanesi della Banda Degli Ottoni A Scoppio, la Banda Roncati creata nell'ospedale psichiatrico di Bologna, i francesi di Fanfare Invisible, Grand Machine Chose e Les Muses Tanguent, i fiorentini di Fiati Sprecati...

«Le bande - dicono i tipi di Sbandata Romana - preferiscono alla divisa la fantasia colorata dei costumi, rifiutano ogni tipo di gerarchia a vantaggio di una gestione più condivisa. Bande a partecipazione «aperta», sono spesso dei veri e propri laboratori musicali per la pratica degli strumenti e il piacere di suonare insieme, svolgendo una funzione sociale di aggregazione e usando la musica come veicolo di gioia e condivisione da riversare all'esterno, nel territorio, alle manifestazioni, alle tante iniziative cui partecipano».

L'Aquila, Roma. Oggi, 22 giugno, primo sabato dopo il solstizio d'estate, non ci sono più scuse. La musica suona in strada, parla alla gente, invita a sorridere e a ballare, a riprendersi le città che ci hanno tolto. Via dalle case, di nuovo nelle piazze.

Che sia gioia e rivoluzione.

Copertina di «Experience» della Fantomatik Orchestra realizzata da Francesco Romei

LEGGERE/VEDERE : Città aperta, memorie di una rivista e lo spettacolo dei Motus a chiudere il Festival delle Colline PAG. 18 **FOCUS** : I primi novant'anni del Cnr, l'ente che in Italia custodisce le scienze PAG. 19 **ARTE** : La ripartenza del Madre PAG. 20



Anche Pasolini partecipò alla rivista «Città Aperta»

Le memorie di Città aperta

Una rivista che durò dal 1957 al 1958, censurata dal Pci

Eravamo contro l'intervento in Ungheria e contestavamo il realismo socialista. Fummo radiati ma quell'esperienza diede buoni frutti

LUCA CANALI
ROMA

DOMENICA SCORSA SU «L'UNITÀ», HO LETTO CON PIACERE UN ARTICOLO - RICORDO SU «IL VITTORIOSO», «GIORNALINO» PER RAGAZZI DI ORIENTAMENTO CATTOLICO, estrosamente illustrato da Jacovitti, se non sbaglio negli anni che precedettero e forse per un po' accompagnarono la seconda guerra mondiale. Erano «fumetti», come del resto anche nell'altro famoso giornalino: *L'Avventuroso*, forse ancora più famoso per le storie su Cino e Franco, ma soprattutto su Gordon Flash e il dottor Zarro, e Mandrake con il suo fido ed erculeo (nero) collaboratore Lothar. Ma v'era anche - e bisognerebbe parlarne, *Il Corriere dei piccoli* molto popolare, illustrato dall'intelligente e bravissimo attore di teatro Sergio Tofano, con il Sig. Bonaventura, il sor Pampurio, Bibi e Bibò, la Tordella.

Sul complesso di tali pubblicazioni occorrerebbe scrivere un libro anche sulle ideologie che le informavano e per loro tramite «formavano» i ragazzi.

Ma proprio in questi giorni avevo tentato (riuscendovi) di recuperare per intero le due annate (1957 - 58) di una rivista di cultura, *Città aperta*, ingiustamente soppressa, e ancora più ingiustamente dimenticata (forse per intervento striscianti di qualche potere forte).

L'avevano pensata e realizzata un gruppo di giovani intellettuali e artisti comunisti; la redazione era così composta: Tommaso Chiaretti, critico cinematografico de «L'Unità», Lorenzo Vespignani, Ugo Attardi, Marcello Muccini, Alberto Sughì, Alberto Ziveri, pittori, Mario Socrate ispanista e poeta, Dario Puccini, ispanista e docente universitario, Elio Petri, regista cinematografico e funzionario della Federazione comunista, ed io, allora segretario politico della Sezione Porta Maggiore del Pci, e assistente universitario.

Finanziatore della rivista e anch'egli redattore, era Gianfabrizio Sacripante, industriale.

Erano gli anni in cui divampavano in tutte le sezioni e Federazioni del Pci. violente discussioni sull'invasione dell'Ungheria, il rapporto Kruscev, e sullo stalinismo.

La linea politica della direzione del Partito, e ovviamente di Togliatti, era cauta, ma sostanzialmente favorevole all'intervento sovietico. *Città aperta* si dedicò soprattutto a due aspetti della linea politica del Partito: in primo luogo alla rivendicazione della libertà di espressione in tutte le arti contro l'angustia del «realismo socialista, in secondo luogo sul cosiddetto «centralismo democratico», definizione dietro la quale si celava la tendenza a condannare qualsiasi forma di dissen-

so. Ma nessuno di noi intendeva, in questa battaglia, mettere in bilancio l'uscita dal Partito, cui restammo tutti fedeli.

La rivista continuò ad essere sostanzialmente d'ispirazione marxista, e molti di noi lo siamo ancora. Non iscritti al Partito ma attivi «simpatizzanti» e collaboratori della rivista furono Italo Calvino, con il suo famoso scritto polemico *La gran bonaccia delle Antille*, pubblicato la prima volta sulla nostra rivista; Pier Paolo Pasolini con un gruppo di poesie, scritte (come lui stesso ribadì in una lettera ai «Cari amici» di *Città aperta*) sette anni prima, subito dopo i versi friulani della Casarsa e alla vigilia dell'uscita di *Le Ceneri di Gramsci*; e inoltre Franco Lucentini, Marcello Venturoli, Callisto Cosulich, oltre agli architetti Piero Moroni e Edoardo Vittoria.

Il nostro dissenso non era, come si è detto, un dissenso dall'ideologia e dalla linea politica generale del Partito (impegnata contro l'estremismo, e nella conquista della maggioranza attraverso le riforme di struttura). Ma fummo ugualmente convocati dalla Direzione per una discussione con il responsabile centrale della cultura, allora Mario Alicata, intellettuale di alto rango. Tale discussione fu lunga ma reciprocamente corretta. Tuttavia la conclusione fu netta: «O cessate la pubblicazione, o vi radiamo dal Partito».

Noi continuammo, e non molto dopo apparve su «L'Unità», con la formula di rito, la notizia della radiazione dal Partito dell'intera redazione della rivista, fatta con nomi e cognomi dei «radiati».

La rivista nel frattempo, per difficoltà finanziarie, stentava a sopravvivere. Per continuarne la pubblicazione, come tutti insieme avevamo deciso, era necessario trovare un altro finanziatore. Decidemmo, di rivolgerci a Giangiacomo Feltrinelli, editore di sinistra radicale. Partimmo, Dario Puccini e io, per Milano. Cenammo con Giangiacomo e discutemmo con grande cordialità. Era imminente il congresso del Partito, che si annunciava burrascoso. E Giangiacomo propose un suo aiuto finanziario a patto che noi ci trasformassimo da redazione di una rivista di cultura in una «frazione politica più a sinistra» della linea del Pci.

Naturalmente non accettammo. E dunque non ricevemmo nessuna sovvenzione. Dopo un altro paio di numeri *Città aperta* morì, scomparendo dietro una cortina d'incomprensibile silenzio. Persino i compagni de *Il Manifesto*, che vennero anch'essi espulsi non pochi anni dopo, evitarono di parlare di *Città aperta* che li aveva preceduti.

Ora che vedo quella nostra rivista davanti a me, dopo averla cercata, ritrovata e fotocopiata nella Sala Falqui della Biblioteca Nazionale di Via Castro Pretorio, ha suscitato in me una certa emozione, ma anche un po' di irritazione per la sorte che forse essa non meritava.

Ma ho anche pensato che quelle pagine di *Città aperta* potrebbero essere ripubblicate perché il loro contenuto, chiaramente ma garbatamente polemico, mi è apparso particolarmente attuale. Si tratta di una mia idea, priva tuttavia di ogni ottimistica previsione.

L'isola di Shakespeare diventa la terra d'approdo dei rifugiati

Il Festival delle Colline torinesi si chiude con i Motus: spazi vuoti dove incombe l'ombra del presente

MARIA GRAZIA GREGORI
TORINO

GIUNTO ORMAI, CON I SUOI DICHIOTTO ANNI DI VITA, ALLA MAGGIORE ETÀ IL FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI CHIUDE QUESTA SUA EDIZIONE, CARATTERIZZATA DALLE MOLTE DOMANDE CHE RIGUARDANO IL NOSTRO PRESENTE, CON «NELLA TEMPESTA» DEI MOTUS: un viaggio nella solitudine ma anche nella solidarietà, dentro gli infiniti naufragi della vita per arrivare a un'ipotesi di condivisione, che solo il senso di chi siamo e dove vogliamo andare può darci. È un viaggio della mente e del cuore, della libertà del singolo che vale se raffrontata a quella degli altri dove l'input viene dalla *Tempesta* di Shakespeare che qui profetizzava sul senso di parole come giustizia, libertà e utopia.

Anche nello spettacolo dei Motus tutto inizia con una tempesta e con un naufragio, anche qui c'è Ariel, spirito che tesse i suoi inganni a fin di bene. Un Ariel che non vola, con i piedi ben piantati per terra o nei suoi sogni. Una specie di Virgilio perché a lui tocca raccontare, tessere le vicende delle molte tempeste della storia, della perdita di sé nell'indifferenza, che s'incarna nell'inquietudine emozionale e nelle azioni fisiche di una dirompente Silvia Calderoni, guida di quest'operazione che nasce dall'ideazione e dalla regia a quattro mani di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò.

Nella Tempesta del gruppo riminese (spettacolo che sarà a Dro, alla Biennale di Venezia e in diversi Festival europei) trionfa quello che Peter Brook in un libro famoso definiva «The empty space», lo spazio vuoto. Una scelta estetica e concettuale allo stesso tempo per Casagrande e Nicolò: niente scenografie fisse, ma teli candidi per racchiudere l'ampio palcoscenico del teatro delle Fonderie Limone di Moncalieri, che possono trasformarsi in spazio per proiezioni che legano il fuori e il dentro, la vita, le gente e gli attori lì, sul palco che s'interrogano in modo più o meno esplicito sui maestri e sul senso della loro presenza come veicolo di emozioni: il passato, la storia che si travasa nel presente. Del resto qui a incombere è proprio questo presente o

l'appena ieri con i personaggi che entrano all'improvviso assumendo identità diverse da Prospero a Calibano, da Miranda a Ferdinando. Per dirci che se è vero che siamo fatti della stessa sostanza dei sogni siamo anche «contro» - come dice guardando a Shakespeare lo scrittore martinichese Aimé Césaire (più volte citato da Calderoni) in chiave anticolonialistica nella *Tragedia del re Christophe*.

Ma dentro tutto questo e oltre tutto questo sull'onda del piano di Glenn Gould e della voce di Jim Morrison, ci si dice altro: che l'isola abitata da «strane presenze» di Shakespeare potrebbe essere Lampedusa, luogo d'approdo dei tanti disperati che cercano un futuro e perfino Istanbul dove ci si batte per la propria libertà. Nella tempesta ci siamo davvero ci dicono gli attori di Motus (oltre a Silvia Calderoni i bravi Glen Caci, Ilenia Caleo, Fortunato Lecce, Paola Stella Minni) qui e ora: non è un caso che questo spettacolo appartenga a una ricerca chiamata «animale-politico project» e guardi verso il basso degli homeless piuttosto che verso l'alto dei cieli e che abbia come simbolo una coperta, l'oggetto minimo che serve alla sopravvivenza, rifugio e nascondigli, alcune donate dal pubblico (ma Calderoni ci dice che la sua apparteneva a Judith Malina) poi raccolte in pacchi, quasi pronte verso una spedizione dove ci si batte per la libertà. E intanto si citano l'uragano Sandy che mise in ginocchio New York e non solo, i tanti tipi di potere che esistono, la solitudine degli esseri e la voglia di cambiare che assomiglia tanto a un'avventura. Proprio per questo quando i giochi sono fatti, la luce scende e un filmato ci rimanda l'immagine del nostro Ariel che attraversa la città con una lunga tunica bianca trascinando dietro di sé un piccolo albero per poi apparirci in carne ed ossa in teatro, salire sul palcoscenico e faticosamente e idealmente piantarlo a immagine del futuro (che è un finale bellissimo), fatico a condividere il secondo finale, qui provato per la prima volta: una sorta di palingenesi in cui si invitano gli spettatori a salire in palcoscenico e a sedersi pure loro sulle coperte, forse un coro ideale che però manca di drammaticità e di forza. Bisognerà lavorarci se si vuole conservarlo.

...
Si citano l'uragano Sandy, i tanti tipi di potere che esistono, le solitudini umane



Un momento dello spettacolo dei Motus

PIETRO GRECO

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (CNR), CHE CON I SUOI 8.000 DIPENDENTI E LA SUA GAMMA DI ATTIVITÀ IN TUTTO LO SCIBILE UMANO È IL MASSIMO ENTE SCIENTIFICO DEL NOSTRO PAESE, COMPIE NOVANT'ANNI. Il compleanno sarà festeggiato il prossimo 25 giugno a Roma, alle ore 11 nell'aula convegni della sede centrale dell'ente alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Non è una festa di compleanno qualsiasi. È piuttosto un'occasione, che non va sprecata, per rilanciare - anzi, per rifondare - la politica di ricerca del nostro Paese sulla base delle due grandi indicazioni che, un secolo fa, mossero il genio di Vito Volterra prima a pensare e poi a creare il Cnr: da un lato progettare l'unico sviluppo possibile per il nostro paese, quello fondato sulla conoscenza; dall'altro fondare questo modello di sviluppo su una struttura di ricerca pubblica dotata di massa critica e dei caratteri di internazionalità, interdisciplinarietà e gelosa autonomia.

All'inizio del secolo scorso il senatore Vito Volterra è già un ricercatore molto conosciuto per le sue capacità sia nel campo della matematica pura (è un gigante dell'analisi funzionale), sia nel campo della fisica matematica (ha ottenuto risultati brillanti nel campo della teoria della luce e dell'elasticità) sia in un campo che ha praticamente fondato, l'applicazione dei modelli matematici all'ecologia. Ma è anche un «politico della ricerca» considerato tra i migliori al mondo. Partecipa infatti al Consiglio internazionale delle ricerche e, con i grandi della scienza europea, condivide due idee: la scienza è la nuova leva dello sviluppo culturale, civile ed economico del mondo; la scienza è un'impresa globale, che travalica i confini delle nazioni.

La prima guerra mondiale - non a caso definita la «guerra dei chimici» - rafforza la prima convinzione: la conoscenza scientifica si trasforma in tecnologia d'avanguardia. Ahimè anche in tecnologia militare. Ma riduce a pezzi la seconda: la comunità scientifica europea si è divisa e la gran parte degli scienziati, Volterra compreso, si è prestata a servire gli «interessi nazionali».

È da qui che bisogna ripartire, una volta che la guerra finisce. Ed è da qui che Volterra riparte per riproporre la sua politica della ricerca. La sua analisi è semplice. L'Italia non è nel novero dei Paesi più ricchi e avanzati. Anche il conflitto lo ha dimostrato. Ma in quel novero può (deve) rientrare. Per farlo deve far leva sull'innovazione tecnologica, figlia della ricerca scientifica. Dunque, l'Italia deve dotarsi di un sistema di ricerca robusto e integrato con quello degli altri paesi europei. C'è un'unica possibilità: l'intervento dello stato. Sono le istituzioni pubbliche che devono creare un'organizzazione che consenta a una massa critica di ricercatori di fare a tempo pieno e in condizioni di autonomia e libertà sia scienza fondamentale sia scienza di base. Nulla deve distrarli, neppure la didattica che sottrae tempo ai docenti universitari.

Malgrado Volterra sia persona autorevole e influente sia nella comunità scientifica sia nella comunità politica, il suo progetto fa fatica ad affermarsi. Ma Volterra non è tipo da arrendersi facilmente. E alla fine la spunta. Il 18 novembre 1923 il Consiglio Nazionale delle Ricerche vede finalmente la luce. E lui, Vito Volterra, ne è il presidente.

Sembra quasi uno scherzo della storia. Perché il governo che fa nascere il Cnr è quello di Benito Mussolini. E il capo del fascismo persegue una linea politica che è l'esatto opposto dei caratteri con cui Volterra vuole modellare la sua creatura. È centralista, mentre il Cnr rivendica autonomia. È autarchico, mentre il Cnr vuole integrarsi nel sistema di ricerca internazionale. Non ha una cultura scientifica, mentre Volterra pensa l'Italia intera debba in ogni dimensione - civile, sociale, economica - far leva sulla cultura scientifica.

L'esito è scontato. Non passano tre anni e Volterra è già fuori dal suo Cnr. Il Duce, nel tentativo di salvare la faccia davanti al mondo, chiama alla presidenza un italiano molto noto: Guglielmo Marconi. Qualche anno dopo Volterra è tra i pochissimi docenti che rifiuta il giuramento al regime ed è costretto a lasciare anche l'università.

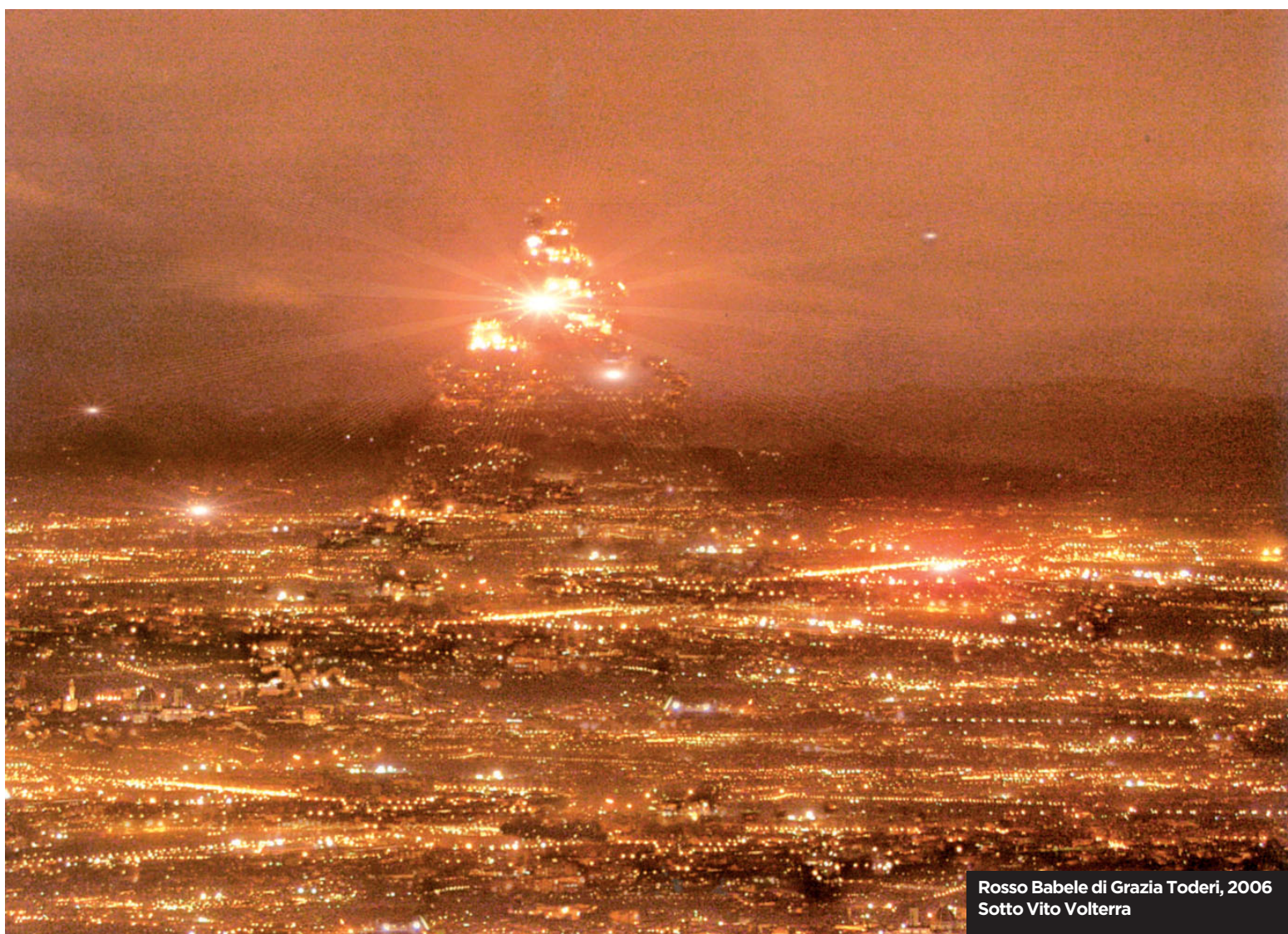
Sotto la direzione dell'inventore della radio, il nuovo grande strumento di comunicazione di massa, il Cnr cresce. Ma non diventa il sale di una nuova Italia, moderna, fondata sull'innovazione e sulla scienza. Non è questo l'obiettivo del regime fascista.

Bisogna aspettare la fine del regime e del secondo conflitto mondiale perché il progetto di Volterra possa ripartire. Non mancano le difficoltà. Eppure in pochi anni il Cnr cresce e raggiunge almeno tre obiettivi.

...
Quale futuro per questa importante realtà? È arrivato il momento di pensarci e prospettare investimenti

Cnr, i novant'anni della ricerca

Il compleanno si festeggia il 25 giugno Occasione per rilanciare il sapere



Rosso Babele di Grazia Toderi, 2006
Sotto Vito Volterra

Il massimo ente scientifico del nostro Paese venne creato da Vito Volterra, senatore e ricercatore che durante il Ventennio non giurò fedeltà al fascismo e venne cacciato dall'ateneo e dalla presidenza della sua creatura



Come agenzia, finanzia molti progetti scientifici. Alcuni dei quali consentono a quella italiana di ritagliarsi un ruolo di prestigio nella comunità scientifica internazionale. Il Cnr, per esempio, dà un importante contributo alla creazione del Cern, il laboratorio di fisica delle alte energie che è la prima istituzione in assoluto di un'Europa che vuole diventare unita dopo secoli di guerre laceranti.

Come ente pubblico che fa ricerca in proprio e in settori sempre più vasti: dalla matematica alle scienze umane. Il rapporto tra ricerca di base e ricerca applicata trova un buon equilibrio con i Progetti Finalizzati.

Come incubatore di nuove iniziative: è dalle costole del Cnr che nascono sia istituzioni di grande qualità sia nell'ambito della ricerca di base (come l'Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare) sia di ricerca applicata (il Cnen, il Comitato nazionale per l'energia nucleare o il Progetto San Marco con cui Luigi Broglio fa dell'Italia il terzo paese a inviare un satellite nello spazio).

...
Malgrado il continuo taglio di fondi e le continue riforme (a costo zero) il Cnr resiste e dà lustro all'Italia

...
È tra i primi centri di ricerca al mondo per produttività. L'esatto contrario di un inutile carrozzone

Non sono mancati negli ultimi anni le polemiche sul Cnr. Molte sono state del tutto pretestuose. Come quelle che hanno dipinto l'Ente come una sorta di carrozzone improduttivo. Malgrado il continuo taglio di fondi e le continue riforme (a costo zero) il Cnr è tra i primi centri di ricerca al mondo per produttività.

Le riforme, appunto. Negli ultimi vent'anni sono state diverse. E di diverso segno. Una, quella tentata una decina di anni fa da Letizia Moratti, ha teso a erodere l'autonomia dell'Ente e, nel medesimo tempo, a ridurlo a una sorta di grande centro di sviluppo tecnologico per le imprese italiane. Ma l'allora presidente, Lucio Bianco, seppe resistere con grande dignità e notevole efficacia.

Restano gli interrogativi per il futuro. Quale ruolo per il Cnr? Non è semplice rispondere a questa domanda. Neppure per un presidente, Luigi Nicolais, e un ministro per la ricerca, Maria Chiara Carrozza, certamente competenti. L'ente non ha più la funzione di agenzia. Ma deve continuare a svolgere ricerca, di base e applicata, ad ampio spettro. Deve inoltre recuperare la capacità di incubare e gemmare nuove piste di ricerca. Nuove iniziative. Perché se non lo fa il Cnr non lo fa nessuno. Per realizzare tutto questo Luigi Nicolais e Maria Chiara Carrozza dovranno recuperare risorse. E non sarà facile. Ma potranno operare al meglio se terranno presenti le indicazioni di Volterra: autonomia, interdisciplinarietà e internazionalità. E soprattutto se si porranno nella prospettiva di Volterra: fare del Cnr la leva per portare il paese, dopo trent'anni di declino economico, nell'era della conoscenza. Perché, proprio come un novant'anni fa, l'Italia non è nel novero dei Paesi più avanzati. E solo puntando sulla scienza può sperare di recuperare il tempo perduto.

La ripartenza del Madre

Dopo il rischio chiusura il museo di Napoli ci riprova

Un nuovo direttore, Andrea Villani, e tre mostre d'arte contemporanea: la prima dedicata a Thomas Bayrle, una seconda a Giulia Piscitelli, la terza a Mario Garcia Torres

SIMONE VERDE
NAPOLI

NEL 2012 IL MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA DI NAPOLI, IL MADRE, RISCHIÒ SERIAMENTE DI CHUDERE I BATTENTI. A stroncare un bilancio già magro furono i 142mila euro di bollette della luce congiuntamente all'arrivo della destra alla presidenza della regione Campania che annunciò il ritiro, o almeno un drastico ridimensionamento della sua dotazione di fondi. Iconoclastia della politica voleva che il più importante simbolo dell'era Bassolino venisse rovesciato. La notizia provocò la fuga dei donatori e il ritiro di numerosi depositi su cui si fondava la «collezione permanente» del museo. Un vero disastro. A meno di un anno di distanza e dopo un assestamento politico/istituzionale faticoso, invece, oggi il nuovo direttore, Andrea Villani, prova a ripartire con un ciclo di tre mostre. La prima dedicata all'artista Pop tedesco Thomas Bayrle, una seconda della napoletana Giulia Piscitelli, la terza un omaggio a Alighiero Boetti del trentotenne Mario Garcia Torres.

La triste vicenda del Madre, lo svuotamento finanziario e fisico del museo, e la fatica di questa

nuova ripartenza sono, in chiave estrema come spesso avviene a Napoli, l'esempio tipico della crisi del settore in Italia. A cominciare dal paradosso del continuo lamento per la mancanza di sponsorizzazioni e di donazioni private, mentre è il pubblico per primo a far mancare la continuità necessaria per istituzioni stabili che involino i *donors*.

Di sicuro, è anche l'assenza di una classe dirigente specializzata e formata da istituzioni nazionali il problema, visto che in Italia non esiste una École du Louvre o un Royal College e dunque il mestiere del curatore, così come quelli dell'arte, sono un po' vissuti dalla politica e dall'opinione pubblica come forme di ciarlatanismo, e quindi inutili. Alla fine, per fortuna e ovviamente, non si è potuto far altro che provvedere al rilancio, ma a cosa è servito, oltre che a fare danni, prospettare che l'unica realtà di rilievo dedicata al contemporaneo nel Sud chiudesse per sempre?

Il Madre di Villani riparte oggi con un interessante sforzo di legittimazione, forse dovuto proprio alle polemiche sulla sua utilità e sulla chiusura. La grande sala all'ingresso, perciò, è stata allestita come un'installazione curatoriale in cui il museo dà a vedere se stesso e tenta di giustificare



Particolare di un'immagine di Mario Garcia Torres
A destra un'opera di Thomas Bayrle



si.

Un'ampia pedana a semicerchio che evoca gli scranni di un'assemblea invita il pubblico a sentirsi comunità e a partecipare alle scelte, al punto che un'enorme lavaglia ospita critiche e commenti. Su un muro, si leggono i nomi delle istituzioni culturali della Campania, con l'invito implicito a fare sistema e tutt'attorno ci sono un'opera per ognuna delle mostre in corso. Abile trovata per dare conto complessivamente delle attività e per tentare di evitare ciò di cui erano accusati gli anni Bassolino: di calare la programmazione dall'alto in una città in gran parte estranea ai linguaggi cosmopoliti dell'arte contemporanea.

È sempre l'intenzione di lavorare a un museo aperto, forse, che portato a scegliere per la prima grande mostra Thomas Bayrle. Della generazio-

ne di Sigmar Polke e di Gehrard Richter, per quanto meno noto di loro, con i mezzi espressivi del Pop ha perseguito la vena critico-politica tipica dell'arte tedesca del primo e del secondo dopoguerra, ma in maniera comunicativa e senza intellettualismi. La retrospettiva, che è la prima antologica a lui dedicata in Italia, si estende per tutte le sale del primo piano ed è un attacco feroce ma divertito alla società dei massa, al circo Barnum della logica dei consumi e al controllo oppressivo necessario alla produzione industriale. Ancora una volta, la scelta della direzione è per il dibattito socio-culturale, perciò, visto che il museo ambisce a fare comunità. Una scelta rischiosa e impegnativa, visto che il pubblico dell'arte contemporanea ama sentirsi invece senza radici e globale. Virtuale e cosmopolita.

**HAI
SOLO
16
ORE**

**FUORI
TUTTO**

**TERMINA
DOMANI**

**OLTRE 3.000 DIVANI
A PARTIRE DA**

199€

poltron^esofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600

Promozione valida fino al 23 giugno. Scopri dettagli e condizioni in negozio. Orari soggetti a variazioni.

U: TV

Michaela contro Daniela Obiettivo: difendere l'indifendibile

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'ONOREVOLE MICHAELA BIANCOFIORE, OSPITE FURIBONDA L'ALTRA SERA DI UNA SCONCERTATA LILLI GRUBER, è talmente berlusconiana che, in difesa di Berlusconi, litiga anche con se stessa, perché, a furia di sovrapporsi alla voce altrui, è diventata ventriloqua. La senti e ti pare di sentire l'eco di un'altra persona, come se, nel suo intimo, la volontà di difendere il capo fosse così forte da essersi raddoppiata, moltiplicata, riprodotta. Neppure Ghedini le sembra sufficientemente berlusconiano e, per questo, ha deciso di fare ricorso personalmente alla Corte di giustizia europea contro la recente sentenza della nostra Corte Costituzionale che ha dato torto al Cavaliere sul legittimo impedimento.

D'altra parte, l'avvocato Ghedini deve essere leggermente in disgrazia presso il suo datore di lavoro, visto che, dopo l'ennesima sconfitta giudiziaria, gli è stato affiancato l'avvocato Coppi. Ovviamente, secondo Mi-

chaela Biancofiore, la colpa delle sentenze di condanna contro il Cavaliere non è di Ghedini, ma della magistratura intenzionata a distruggere Berlusconi. Un uomo meraviglioso, grande statista, che, non si sa perché (invidia? comunismo? colpo di sole?), viene perseguitato dai giudici come nessun altro al mondo. Perseguitato e non abbastanza difeso da nessuno, se non dalla stessa Biancofiore, alla quale fa un baffo anche Daniela Santanchè. Quella che (non va dimenticato!), candidandosi a primo ministro, dichiarò che a Berlusconi le donne piacciono solo orizzontali e, tra parentesi, è l'unica cosa politicamente incontrovertibile che abbia detto.

Mentre Michaela, per difendere Silvio, quando sostenne che in Italia la crisi non c'era perché i ristoranti erano sempre affollati, dichiarò che anche lei aveva potuto vedere con i suoi occhi come i bar fossero pieni di consumatori abituali di cappuccino. E di più non si può.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: più nubi e piogge su Piemonte poi verso le Alpi, sole prevalente altrove. Clima gradevole, estivo.

CENTRO: sole prevalente sulla penisola; piogge su Centrosud Sardegna. Clima gradevole con 28/32° di massima.

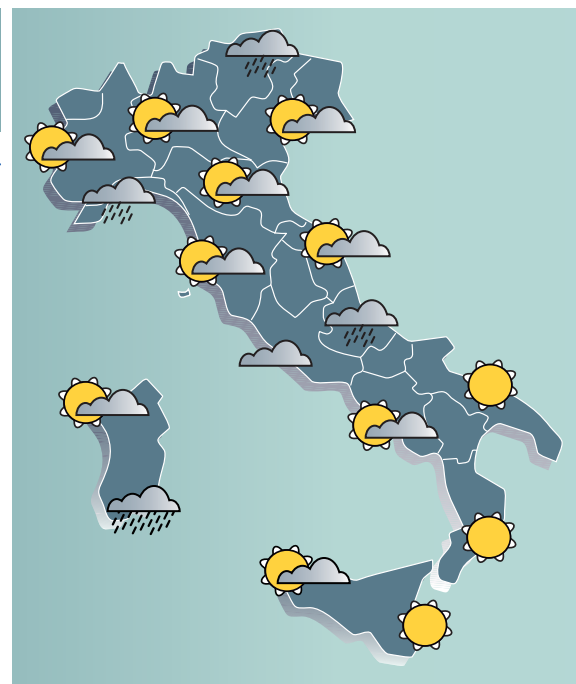
SUD: bel tempo e sempre molto caldo ovunque. Temperature massime sui 33/35° ma fino a 36/37° in Puglia.

Domani

NORD: temporali in arrivo su tutte le Alpi e prealpi ed entro la notte anche sulle medio alte pianure.

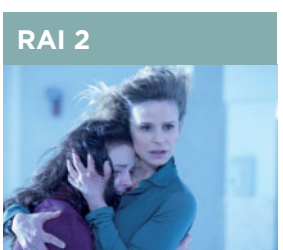
CENTRO: bel tempo con cieli poco nuvolosi su gran parte delle regioni. Temperature stazionarie.

SUD: alta pressione con sole ovunque e passaggio di nubi innocue. Clima gradevole con circa 31/32°.



20.30: Confederations Cup: Italia - Brasile
Sport. Gli Azzurri affrontano il Brasile nell'ultima e decisiva partita della prima fase del torneo.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **Rai Parlamento. Settegiorni.** Informazione
- 08.00 **TG1.** Informazione
- 08.20 **Quark Atlante.** Magazine
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.55 **TG1 L.I.S.** Informazione
- 10.05 **La casa del guardaboschi.** Serie TV
- 11.35 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Linea Blu.** Magazine
- 15.40 **Road Italy.** Documentario
- 16.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.15 **Grande Concerto dell'Anno della Fede.** Evento
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Confederations Cup: Italia - Brasile.** Sport
- 00.10 **Cinematografo Speciale.** Attualità
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sabato Club.** Rubrica
- 01.26 **Caramel.** Film Commedia. (2007) Regia di Nadine Labaki. Con Nadine Labaki, Yasmine Al Masri, Joanna Moukartzel.
- 02.55 **Mille e una notte - Documenti.** Rubrica



21.05: In fuga per mia figlia
Film con M. Parker. Amy è sconvolta quando la figlia Emily viene improvvisamente e misteriosamente rapita.

- 07.00 **Cartoni Animati.**
- 09.25 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.10 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.45 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 11.25 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 13.30 **Sereno Variabile Estate.** Informazione
- 14.00 **For the Love of a Dog.** Film Avventura. (2008) Regia di S. Le Mon. Con Sherman Hemsley. Con Sherman Hemsley.
- 15.30 **Squadra Speciale Colonia.** Serie TV
- 16.30 **Squadra speciale Stoccarda.** Serie TV
- 17.15 **Terre Meravigliose.** Rubrica
- 18.05 **Sea Patrol.** Serie TV
- 18.45 **Una scatenata coppia di sbirri.** Serie TV
- 19.00 **Sea Patrol.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **In fuga per mia figlia.** Film Thriller. (2011) Regia di Grant Harvey. Con Molly Parker, Lochlyn Munro, Susan Hogan, Natasha Calis.
- 22.40 **Donne ad Alta Quota - Serata Bellisario.** Evento
- 00.05 **Tg2.** Informazione
- 00.20 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 01.05 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.45 **Tg2 - Mizar.** Rubrica



21.05: Ieri, oggi, domani
Film con S. Loren. Film diviso in tre episodi, di cui sono protagonisti tre donne molto diverse tra loro.

- 07.15 **Rai Educational Italia in 4D.** Rubrica
- 08.05 **Rai Educational.** Rubrica
- 09.05 **Arriva Dorellik.** Film Commedia. (1967) Regia di Steno. Con Johnny Dorelli.
- 10.40 **Proibito rubare.** Film Commedia. (1949) Regia di Luigi Comencini. Con Adolfo Celi.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.10 **Rai Sport Notizie.** Sport
- 12.25 **TGR. L'Italia de Il Settimanale 2013.** Rubrica
- 13.00 **Killinggiario Album.** Rubrica
- 13.10 **Kingdom.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.55 **Ciclismo: Campionato Italiano Professionisti.** Sport
- 17.15 **Tre donne al verde.** Film Commedia. (2008) Regia di Callie Khouri. Con Katie Holmes.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Common Law.** Serie TV
- 21.05 **Ieri, oggi, domani.** Film Commedia. (1963) Regia di V. De Sica. Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Aldo Giuffré, Silvia Monelli.
- 23.10 **TG3.** Informazione
- 23.30 **Un giorno in pretura.** Rubrica
- 00.35 **TG3.** Informazione
- 00.45 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.00 **Tg3 - Sabato Notte.** Informazione



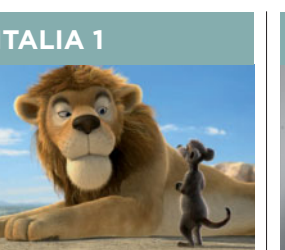
21.12: Poliziotto superpiù
Film con T. Hill. Dave Speed è in missione in una riserva indiana in cuita per essere provocata l'esplosione di un missile.

- 07.40 **L'avvocato Porta - Le nuove storie.** Serie TV
- 09.35 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.30 **Come si cambia Academy.** Show
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Ieri e oggi in TV Speciale.** Sit Com
- 13.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Poirot.** Serie TV
- 16.40 **Ieri e oggi in TV Speciale.** Sit Com
- 16.47 **Perry Mason - Serata col morto.** Film Giallo. (1994) Regia di Helaine Head. Con Hal Holbrook.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.12 **Poliziotto superpiù.** Film Avventura. (1980) Regia di Sergio Corbucci. Con Terence Hill, Ernest Borgnine, Sal Borgese, Joanne Dru, Herb Goldstein.
- 23.27 **Scommessa con la morte.** Film Poliziesco. (1988) Regia di Buddy Van Horn. Con Clint Eastwood, Liam Neeson, Patricia Clarkson.
- 01.20 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.43 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica



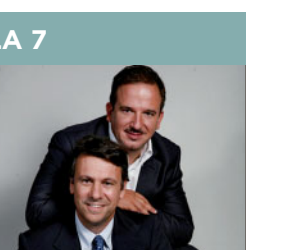
21.10: Via col vento
Film con V. Leigh. La storia di Rossella O'Hara, bellezza del sud che si ritrova a fare i conti con la guerra civile.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Supercinema.** Rubrica
- 09.40 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Better With You.** Serie TV
- 14.10 **Hart of Dixie.** Serie TV
- 15.11 **Amiche per caso.** Film Drammatico. (2008) Regia di Don McBrearty. Con Chandra Wilson.
- 17.00 **Rosamunde Pilcher: Sopra le nuvole.** Film Drammatico. (2005) Regia di Thomas Hezel. Con Christina Beyerhaus.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.10 **Via col vento.** Film Drammatico. (1939) Regia di Victor Fleming. Con Clark Gable, Vivien Leigh, Leslie Howard, Olivia de Havilland.
- 01.35 **Supercinema.** Rubrica
- 02.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.30 **Paperissima Sprint.** Show
- 03.15 **Ladri ma non troppo.** Film Commedia. (2003) Regia di A. Grimaldi. Con Valerio Mastandrea.



21.09: Animals United
Film Animazione. In occasione della Conferenza Mondiale per l'Ambiente, tutti, gli animali della Terra decidono di unirsi.

- 07.00 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 07.20 **Cartoni Animati.**
- 10.50 **Merlin.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset. Sport 4 amiche e un paio di jeans.** Film Commedia. (2005) Regia di Ken Kwapis. Con Amber Tamblyn, Alexis Bledel.
- 13.40 **4 amiche e un paio di jeans 2.** Film Commedia. (2008) Regia di Sanaa Hamri. Con Blake Lively, Alexis Bledel, Lucy Hale.
- 18.05 **The Middle.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 18.58 **Meteo.it.** Informazione
- 19.00 **Life Bites.** Sit Com
- 19.15 **Coraline e la porta magica.** Film Animazione. (2009) Regia di Henry Selick.
- 21.09 **Animals United.** Film Animazione. (2010) Regia di Reinhard Klooss, Holger Tappe.
- 23.05 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 00.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.30 **Salto nel buio.** Film Avventura. (1987) Regia di Joe Dante. Con Dennis Quaid, Martin Short, Meg Ryan.



20.30: In Onda
Talk Show con N. Porro, L. Telese. "La lunga estate del Governo Letta". Ospiti: P. Guzzanti, M. Marzano, L. Comi, G. Corsetto, G. Migliore.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrica Vaime.
- 11.05 **Bookstore.** Rubrica
- 11.35 **Cuochi e fiamme.** Show
- 12.30 **Grey's Anatomy** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'Ispezzatore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 23.00 **Fenomeni paranormali incontrollabili.** Film Fantasia. (1984) Regia di Mark L. Lester. Con Drew Barrymore, George C. Scott, David Keith, Martin Sheen.
- 01.00 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.05 **m.o.d.a.** Rubrica
- 01.45 **Movie Flash.** Rubrica

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Blitz.** Film Thriller. (2011) Regia di E. Lester. Con J. Statham, P. Considine.
 - 22.50 **La furia dei Titani.** Film Azione. (2012) Regia di J. Liebesman. Con S. Worthington, L. Neeson.
 - 00.35 **The Amazing Spider Man.** Film Azione. (2012) Regia di M. Webb. Con A. Garfield, E. Stone.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Lilo & Stitch.** Film Animazione. (2002) Regia di D. DeBlois, C. Sanders.
 - 22.30 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin.
 - 00.05 **Senti chi parla.** Film Commedia. (1989) Regia di A. Heckerling. Con J. Travolta, K. Alley.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **L'amore all'improvviso - Larry Crowne.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Hanks. Con T. Hanks, J. Roberts.
 - 22.45 **Un mese al lago.** Film Drammatico. (1995) Regia di J. Irvin. Con J. Fox, A. Valli.
 - 00.25 **Paradiso amaro.** Film Drammatico. (2011) Regia di A. Payne. Con G. Clooney, J. Greer.

- CARTOON NETWORK**
- 19.05 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
 - 19.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.55 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 - 20.45 **Max Steel.** Cartoni Animati
 - 21.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.35 **The Regular Show.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 19.00 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
 - 20.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
 - 21.00 **Monkey Garage.** Documentario
 - 22.00 **Affari a quattro ruote UK.** Reality Show
 - 23.00 **Affari a tutti i costi.** Reality Show.
 - 00.00 **Top Gear.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Mato Grosso.** Film Avventura. (1992) Regia di John McTiernan. Con Sean Connery.
 - 21.00 **Jack on tour 3.** Reportage
 - 22.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
 - 22.30 **Pascalistan.** Documentario
 - 23.00 **Prison Break.** Serie TV
 - 00.00 **Wilfred.** Sit Com

- MTV**
- 19.30 **Il Testimone.** Reportage
 - 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show
 - 23.00 **Scary movie 3 - Una risata vi seppellirà.** Film Comico. (2003) Regia di David Zucker. Con Anthony Anderson, Simon Rex, Anna Faris.
 - 00.40 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
 - 01.10 **In cerca di Jane.** Serie TV

IN BREVE**ISCHIA GLOBAL****Redgrave apre il Forum povertà**

● Sarà l'attrice Vanessa Redgrave ad aprire il 13 luglio il Social Cinema Forum «Sconfiggere la povertà» nella giornata anteprima dell'Xlesimo Ischia Global Film & Musica fest alla Colombaia, che fu residenza di Luchino Visconti.

CINEMA**Stone al lavoro: un film su Chavez**

● Il regista Oliver Stone «sta preparando un nuovo film sul comandante Hugo Chavez, che sarà pronto fra qualche mese». È, ha annunciato il presidente venezuelano, Nicolas Maduro, durante una manifestazione ufficiale nello stato di Lara. Maduro ha spiegato che uno dei produttori del film gli ha parlato del progetto durante il suo recente viaggio europeo, aggiungendo che sarà il regista ad annunciare la notizia ufficialmente.

LA MOSTRA**L'Estate Romana di Renato Nicolini**

● Inaugurata presso la Casa Editrice Gangemi in via Giulia 142 a Roma la mostra internazionale di pittura e grafica dal titolo: «L'Estate Romana di Renato Nicolini» (fino al 26 luglio). Il Comitato scientifico ha invitato 113 artisti (110 opere), di cui molti architetti colleghi e amici di Renato Nicolini, a realizzare un dipinto o una grafica avente come tema «l'Estate Romana» vista nel suo passato, ovvero volta verso un possibile futuro. Si tratta di una mostra «evocativa» (non nostalgica) di una «esperienza di massa».

IL DOCUFILM**L'Anpi e «Bimba col pugno chiuso»**

● Martedì 25 giugno alle ore 18.00 presso la Casa della Memoria e della Storia, in via S. Francesco di Sales, 5 a Roma viene presentato «Bimba con il pugno chiuso», storia della partigiana Giovanna Marturano. Introduce Ernesto Nassi, vice presidente vicario di Anpi Roma e Lazio. Giovanna ha 101 anni, antifascista, partigiana. Medaglia di bronzo al valor militare, Cavaliere di gran croce della Repubblica italiana, continua ancora oggi a raccontare ai giovani con passione la scelta di opporsi al fascismo.

DOMANI IN TV**«La nave dolce» di Vicari sui Rai3**

● «La nave dolce» di Daniele Vicari sbarca su Rai Tre dove andrà in onda in prima televisiva domenica alle 23.15. Il film racconta dell'incredibile sbarco della nave Vlora, carica di zucchero, e di ventimila albanesi in fuga dal regime comunista che l'8 agosto 1991 arrivarono nel porto di Bari. A chi la guarda avvicinarsi appare come un formicaio brulicante, un groviglio indistinto di corpi aggrappati gli uni agli altri. È una marea incontenibile di uomini, ragazzi, donne, bambini. Tra di loro c'è anche Kledi Kadriu.

**L'Etna è patrimonio dell'umanità**

● L'Unesco ha inserito l'Etna nel patrimonio mondiale dell'umanità definendolo come uno dei vulcani «più emblematici e attivi del mondo». Se ne è scritto da circa 2.700 anni e questo rappresenta «uno dei più documentati record mondiali nel campo dei vulcani», aggiunge il comitato riunito a Phnom Penh.

Fantascienza e religione

Da Asimov a Clarke: quando il misticismo è avveniristico

Dagli anni Cinquanta in poi un filone prolifico e suggestivo che trova il suo must in «2001 Odissea nello spazio»

ENZO VERRENGIA

«SIA LA LUCE!», E LUCE FU... ECCO LO STUPEFACENTE FINALE DE «L'ULTIMA DOMANDA», DI ISAAC ASIMOV, PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA NEL 1956. Quelle fatidiche parole non hanno provenienza divina, ma elettronica. Il calcolatore Multivac è così avanzato da sopravvivere all'umanità ed alla morte termica dell'universo. Perciò decide di ripetere il miracolo della creazione. Un esempio perfetto di come la fantascienza affronti la religione lungo i binari della teologia e dell'epistemologia, affrancandosi dal marchio di mera evasione.

L'altro autore che più volte collegò fantascienza e religione fu l'amico-rivale di Asimov, l'inglese Arthur C. Clarke. Anche lui scienziato, pervase di una vena spirituale le sue opere più note. Innanzi tutto due racconti, *In nove miliardi di nomi di Dio* e *La stella*. Il primo uscì nel 1953 e parte dalla richiesta di monaci tibetani ad un'azienda informatica. Vogliono compilare i nove miliardi di nomi di Dio attraverso combinazioni di parole nella loro lin-

gua. Manualmente, l'impresa richiederebbe cinquecento anni. Con l'ausilio di due tecnici, Chuck e George, vi riescono in pochi mesi. Soltanto che, a conferma del credo religioso praticato dai monaci, una volta esaurito il compito, si verifica la fine del cosmo. Infatti, mentre stanno per prendere l'aereo del ritorno negli Stati Uniti, Chuck e George vedono le stelle spegnersi una dopo l'altra.

Più ardua la scoperta del padre gesuita protagonista de *La stella*, del 1956. Gli capita di analizzare un'antica ed avanzatissima civiltà distrutta dalla trasformazione del proprio sole in supernova. Le coordinate galattiche e l'epoca dell'immane catastrofe non lasciano dubbi al religioso. La supernova, nella finzione di Clarke, sarebbe stata la stella

...
«Il dilemma di Benedetto XVI» di Herbie Brennan risale al 1977 e annuncia addirittura il nome di un Papa

che indicò ai Magi Betlemme.

Clarke, però, va oltre nel suo libro più celebre, *2001 odissea nello spazio*, scritto sulla scorta della sceneggiatura del film di Stanley Kubrick cui aveva collaborato. All'origine, il racconto *La sentinella*. Qui, Clarke non aveva presupposto niente di teologico. Semplicemente, una spedizione lunare incappa nel reperto alieno lasciato da una civiltà per rilevare altre forme di vita intelligente. Una piramide emette un segnale di richiamo e funge appunto da sentinella. Il film al quale Kubrick lavorò dal 1964 al 1968 ampliava questo scenario su un livello complesso, dove convergevano speculazione scientifica, filosofia e religione. Tutto comincia molto indietro nel tempo, allorché l'arrivo sulla Terra di un monolito nero provoca l'evoluzione della scimmia antropomorfa in homo sapiens attraverso un indottrinamento immateriale, che fa delle bestie esseri senzienti, capaci di uccidere per nutrirsi, combattere e sopraffare. Lo stesso reperto ricompare sulla Luna ormai colonizzata ed indirizza l'umanità verso Giove, intorno al quale si compie la transustanziazione dell'astronauta David Bowman. Il dibattito sulla straordinaria sequenza finale, fatta di colori lisergici ed arredi roccò, non si esaurirà mai.

Clarke l'aveva anticipato in un altro suo romanzo, *Le guide del tramonto*, del 1953, dove sulla Terra giungono degli alieni molto alti che favoriscono l'evoluzione dell'uomo allo stato di pura energia. Il prezzo da pagare è la distruzione del pianeta. Più diretto *Guerra al Grande Nulla*, di James Blish, sempre del 1953. Biologo ed anche lui gesuita, Padre Ruiz-Sanchez arriva su Lithia, un mondo appena individuato, sul quale non esiste la nozione di peccato originale. Infine, un titolo che, incredibilmente, anticipa il nome di un pontefice. *Il dilemma di Benedetto XVI*, di Herbie Brennan, risale al 1977 ed è ambientato in un domani orribile, allorché dalle visioni del Papa può scaturire la forza benigna con cui fermare le atrocità del tiranno Ling.

Sono esemplari di un elenco ben più vasto. La religione fornisce alla letteratura avvenirista la possibilità di esplorare la coscienza, l'etica e, soprattutto, esprime l'inadeguatezza cui si tenta di sopperire con la ricerca di una referenza ultramondana, suprema e creatrice.

Le «bizzarie» fonografiche secondo Carlo Dossi

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● CERCATE LIBRI PER L'ESTATE? ANDATE IN UNA LIBRERIA INDIPENDENTE, OVVIO. Poi, per i classici, se avete un kindle, potete agevolmente rivolgervi al sito LiberLiber (www.liberliber.it), dove c'è un repertorio enorme. Tra i tanti, rileggevo ieri le *Note azzurre* di Carlo Dossi - ovvero i suoi diari di un trentennio -, dove il grande lombardo si immagina - in quella che lui chiama *Bizzaria fonografica* (non c'è refuso) - qualcosa che andrà, dopo di lui, ad accadere: ovvero la commercializzazione della musica che lui sa prefigurare, e soprattutto la questione, che compare in un rapido ma ahimé premonitore inciso, della proprietà intellettuale, del copyright, di quelle super-caste che sono le società per autori ed editori, che quando verranno smantellate sarà sempre troppo tardi.

Nella parte finale di quella nota, anticipando il senso tutto postmoderno della simultaneità dei tempi in un simulacro di eternità, Dossi scrive: «Nulla va perduto nell'universo. Altri ha già dimostrato come le immagini di tutto ciò che avvenne circolino ancora nello spazio, il quale, essendo senza fine, rende senza fine anche lo sviluppo delle onde delle immagini. Le nostre voci potrebbero formare invisibili strati sugli intonachi de' muri ecc. Ora, prendo un pezzo di una casa - poniamo - romana. Col fono-estrattore ne tolgo, strato per strato e immagazzino in appositi recipienti i suoni che vi aderirono. Naturalmente i primi saranno gli ultimi, e le parole entreranno nel recipiente tutte rovesciate. Ma, rivoltato il recipiente, si raddrizzeranno. E allora si potrà assistere - oh gioia immensa dei latinisti - ai colloqui degli imperatori e degli schiavi romani, udire i comandi de' Faraoni, le canzoni religiose dell'Etruria, le discussioni del Senato Romano, le varie favelle dei barbari ecc».

Ecco, a proposito di letture per l'estate, il mio consiglio di lettura: un Carlo Dossi, magari la *Vita di Alberto Pisani*.

Miami e quell'anello bis

Titolo Nba agli Heat, rimpianti per San Antonio

Gara 7 è a senso unico dopo una delle serie più entusiasmanti di sempre. Il rammarico degli «Spurs» per i match point falliti

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

STA TUTTO LÌ, IL SECONDO ANELLO CONSECUTIVO DI MIAMI. NON TANTO NEL 95-88 DI GARA 7, NEI 37 PUNTI E 12 RIMBALZI CON CUI LEBRON JAMES HA TRASCINATO GLI HEAT AL BACK TO BACK O NELLE SEI IMPREVEDIBILI TRIPLE (SU 8) DI SHANE BATTIER, QUANTO INVECE NEI 19 SECONDI CONCLUSIVI DI GARA 6. 3-2 San Antonio nella serie, 94-92 con Leonard dalla lunetta. Nelle sue mani c'è, di fatto, il titolo Nba, con la possibilità di rendere vano l'ultimo possesso della gara per Miami. Ma l'ala di Riverside fallisce il primo libero, gli Spurs vanno «solo» sul 95-92. E, quando a 11 secondi dal termine LeBron da fuori la mette sul ferro, a quel punto a San Antonio basterebbe un fallo. Invece, uno strepitoso rimbalzo di Bosh cambia tutto: serve Allen che è libero e retrocede quei due passi che bastano per uscire dall'arco, tripla e supplementari. Il resto è storia, oggi almanacco: overtime, Miami che sorpassa sul 101 a 100 e chiude 103-100, 3-3 e tutto rinviato a gara 7. Dove, per la franchigia texana, il destino sembrava ormai segnato.

«What if...», ovvero «cosa sarebbe successo se...», non lo sapremo mai. Anzi, lo sapremo: se Leonard, il più giovane della compagnia, non si fosse fatto tradire su quel libero, o se gli Spurs avessero ragionato con cinismo dopo la tripla mancata di James, l'Anello sarebbe volato a San Antonio a sei anni di distanza dall'ultima volta e oggi LeBron sarebbe tornato ad essere più perdente che Prescelto, nonostante una stagione da incorniciare e nella quale secondo molti degli addetti ai lavori ha giocato il suo miglior basket. Ma la storia non si fa con i «se», e forse quello che alla maggior parte di noi sembra una scelta cinica ma naturale - un fallo, sì, ma per conquistare l'Anello: killer instinct, lo si potrebbe chiamare - per chi vive di Nba è un peccato mortale. È quello che Gregg Popovich, coach degli Spurs, alla fine di gara 6, dopo aver buttato il titolo, ha fatto notare a chi in conferenza stampa gli faceva come appunto un fallo, per definizione una scorrettezza di gioco, avrebbe significato il trionfo per San Antonio. «That's a European question, right?», ha ribattuto con sarcasmo, come dire: è una cosa che si fa normalmente in Europa, vero? Replica positiva, sì, si fa, risposta lapidaria: «Right. We don't». Qui no, non è roba da Nba.

Una risposta confezionata forse per salvare almeno l'orgoglio, visto che anche nella dura e pura Nba, talvolta, non si lesina sul fallo sistematico, e in fondo si potrebbe andare



Dwayne Wade, LeBron James, Chris Bosh e Norris Cole festeggiano il titolo Nba dopo il successo 95-88 in gara-7 sui San Antonio Spurs. FOTO L'ESPRESSO

avanti all'infinito con questo discorso, senza venirne a capo: tattica o etica sportiva, per usare un parolone? O critiche comunque pretestuose, considerando che la tripla di Allen era tutt'altro che un colpo scontato? Poco importa, certo la discussa scelta è entrata nella leggenda molto più di gara 7, peraltro intensa e godibile anch'essa, e alla fine quel fallo mancato ha definitivamente cambiato lo status dello stesso LeBron James: da un tiro decisivo sbagliato al secondo Anello consecutivo, il tutto mentre l'immortale Tim Duncan, alias The Big Fundamental, a 37 anni si è sostanzialmente visto sfilare il suo quinto dall'annullare, non riuscendo ad incidere nell'ultima sfida della serie quando, più che mai, sarebbe

...
I californiani erano a un passo dall'imporsi in gara-6 ma non sono ricorsi al fallo tattico. «Nell'Nba non facciamo così»

servito. Così come il 36enne Manu Ginobili, i cui errori hanno finito per pesare sul più bello.

Eppure vincitori e vinti hanno regalato alla Nba una delle serie finali più memorabili di sempre: squadre completamente diverse per filosofia di gioco (e anagrafe, considerando l'età delle stelle più luminose: è stato il canto del cigno per gli Spurs?) che hanno dato vita a finali senza un padrone, senza un filo conduttore che legasse le gare della serie al di là di un folle equilibrio, con i vari Parker, Wade, Leonard, Bosh, Duncan e James a prendersi la scena di volta in volta, di partita in partita.

E, per gli Heat, è stata in fondo anche la consacrazione di Erik Spoelstra, capace ancora di mediare l'amalgama di una squadra la cui forza d'urto, quella letale dei Big Three, è a tratti anche la sua stessa debolezza, ed era proprio su questo che gli Spurs, per contro molto più «squadra» di Miami, hanno lavorato sino ad arrivare ad un passo dal loro quinto titolo Nba. O forse, più che ad un passo, ad un fallo.

Mercedes, solo un «buffetto» per i test pneumatici vietati

La Fia «grazie» il team tedesco al termine di un processo farsa. Scagionata anche la Pirelli, l'ira di Red Bull e Ferrari

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

UN ALTRO ESEMPIO DI «GIUSTIZIA PILOTATA» DA PARTE DELLA FIA, A PROPOSITO DEL PROCESSO - CHE A PAROLE SI ANNUNCIAVA DURISSIMO - NEI CONFRONTI DELLA MERCEDES. Accusata di aver svolto dei test privati dal 15 al 17 maggio, sul circuito di Barcellona, con lo scopo di provare nuove gomme della Pirelli in chiave 2014. Test proibiti, perlomeno con la monopoista di quest'anno, di fatto utilizzata da Lewis Hamilton e Nico Rosberg. Dopo tanto vociferio, la sentenza è stata del tutto politica. Una semplice reprimenda e nulla più. Con il solo divieto di far svolgere i test previsti per i giovani piloti, già programmati a Silverstone dal 17 al 19 luglio prossimi.

mi. La Mercedes, insomma, ne esce pulita. E soprattutto senza quella grossa sanzione di cui si era parlato. La casa di Stoccarda non subisce nemmeno alcuna penalizzazione a livello di punteggio. Per quel che riguarda la Pirelli, la parallela reprimenda appare invece più logica, essendo solo un fornitore, come più volte ribadito da vertici dell'azienda italiana. «Siamo soddisfatti, è stata riconosciuta dalla Fia la nostra buona fede», si legge in un comunicato diramato dagli uomini di Tronchetti Provera.

Discutibile ma prevedibile, invece, la finta punizione nei confronti della Mercedes. Di fatto una potenza in F1, coinvolta a mani basse nel circus, comprese le safety car e le auto di servizio. Insomma un gigante da non perdere, che spende e span-

de capitali ingenti. Nella sentenza di 20 pagine della Federazione Internazionale dell'Automobile si legge che «il test non è stato effettuato con l'obiettivo di garantire un vantaggio sportivo sleale. La Pirelli e la Mercedes non hanno agito in malafede e hanno esposto alla Fia l'essenza di quanto intendevano fare in relazione alle prove private, cercando di ottenere l'autorizzazione». Di fatto ottenuta da Charlie Whiting, *race director* della Fia, ma senza consultare i vertici della federazione. «Le sue azioni - si legge ancora nella sentenza - sono state portate però a termine in buona fede». Insomma un modo molto abile (anche se sporco) per evitare coinvolgimenti anche da parte della stessa Fia. Come ben noto contro la Mercedes si erano scagliate sia la Red Bull che la Ferrari. A sua volta Maranello era stata accusata da tedeschi di aver svolto anch'essa delle prove private, seppur (come previsto dal regolamento) con una macchina del 2011. Perplesso il team principal della Red Bull, Chris Horner. «Di solito, quando si violano le regole di uno sport, scatta una punizione perlomeno sportiva». Ovviamente soddisfatto Paul Harris, legale della Mercedes. Ai limiti della provocazione il comunicato della casa tedesca: «Nell'interesse dello sport, il team non intende avvalersi del diritto di ricorrere contro la sentenza».

C'è il Brasile: senza Pirlo per evitare la Spagna

VINCENZO RICCIARELLI
sport@unita.it

LA SEMIFINALE È GIÀ LÌ, CONQUISTATA CON UNA GARA D'ANTICIPO GRAZIE ALLE VITTORIE CON MESSICO E GIAPPONE, MA LA PARTITA CON IL BRASILE VALE MOLTO, MOLTISSIMO. E non soltanto per il blasone di una partita che evoca ricordi di imprese e mondiali, quanto perché i tre punti in ballo questa sera a Belo Horizonte significano primato nel girone e, di conseguenza, la possibilità di evitare la vincente del gruppo B. Ossia, salvo terremoti difficilmente ipotizzabili, quella Spagna campione del mondo e d'Europa che in questa Confederations ha già «matato» l'Uruguay e seppellito sotto dieci reti la cenerentola Tahiti. Un incrocio pericoloso che sulla strada della finale potrebbe diventare fatale. Per questo, allora, anche Cesare Prandelli dovrà pensarci due volte prima di rivoluzionare la squadra e pescare a piene mani dalla panchina per dare fiato ad una rosa che, contro il Giappone, è sembrata pericolosamente a corto di ossigeno. Cambiare, però, è d'obbligo soprattutto a centrocampo dove Daniele De Rossi sconterà una giornata di squalifica dopo il secondo giallo rimediato contro gli uomini di Zaccheroni e dove, soprattutto, non ci sarà Andrea Pirlo, migliore in campo e beatificato dalla stampa di mezzo mondo dopo l'esordio contro il Messico, in affanno come tutti davanti alla furia di Honda e soci ora bloccato ai box da un guaio muscolare. «Pirlo contro il Giappone ha sentito contrarsi il gemello mediale della gamba destra (il polpaccio, ndr). Ha fatto un'ecografia ed una risonanza magnetica che hanno riscontrato una contrattura muscolare, nel dettaglio una piccola distrazione di primo grado, senza lesioni. Il recupero è mirato alla semifinale, non alla partita con il Brasile», ha spiegato il professor Castellacci, responsabile medico della Nazionale.

Riposo assoluto, quindi per tentare poi di recuperare il metronomo del centrocampo azzurro in tempo per la semifinale di mercoledì (nel caso vincissimo il girone) o giovedì. A parole, nessuno si sbilancia, ma nell'entourage della Nazionale l'allarme è altissimo. Novità in vista, queste per scelta e non per obbligo, anche in difesa e in attacco. Dove sogna di conquistarsi una maglia da titolare dopo la buona prestazione contro il Giappone anche Sebastian Giovinco. «Per me è stata una piccola rivincita, ora però voglio continuare - ha commentato l'attaccante della Juventus - Più che altro è stata una rivincita per me, è stata una bella emozione, una bella sensazione».

Europei di tuffi Cagnotto d'oro

TANIA CAGNOTTO HA VINTO LA MEDAGLIA D'ORO AGLI EUROPEI DI TUFFI IN CORSO A ROSTOCK, IN GERMANIA. La 28enne bolzanina si è imposta nel trampolino da un metro con il punteggio di 301.20 punti. Argento per la russa Nadezhda Bazhina (274.35), bronzo per la connazionale Maria Polyakova (273.90). Resta Maria Marconi (261.15). Per la Cagnotto si tratta della 17ª medaglia europea in carriera, la quarta dal trampolino da un metro.

«Sono contenta, è un bel riscatto dopo la beffa dello scorso anno alle Olimpiadi - commenta Tania Cagnotto ricordando la delusione di Londra 2012 dove rimase ai piedi del podio per soli 20 centesimi nei tre metri - Anche se quest'anno mi sono allenata poco rispetto alle avversarie, sapevo che potevo far bene qui. Nella gara ho cercato di condurre al comando dall'inizio per dare subito un segnale alle altre. Poi nei «rovesciati» ho dato il massimo chiudendo come so fare. Ora sotto con la gara da tre metri per testarmi anche dal trampolino più alto».

TIM TI REGALA L'ESTATE.



**Attiva Estate con TIM, chiama il 119.
È gratis per tutti.**

Quello che spendi in chiamate, SMS e Internet entro il 31/07/2013, ti verrà rimborsato ad agosto.

Bonus fino a 1000€ accreditato dall'8/08/2013. Rimborso del costo delle opzioni (escluse quelle pagate con carta di credito) e della spesa effettuata da credito residuo.

